ANNO 55 MATTINO — TORINO Venerdì 7 Novembre 1924 — MATTINO NUM. 267

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri festivi	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 65 —	33,50	15 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali prima di testo L. 5, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte sino [illegible] Fori d'avanzo Seguendo la Cronaca - I divertimenti Onoriferite. L. 20 per linea contata. - Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali 6

I Consigli nazionali dei Combattenti e dei Mutilati convocati d'urgenza

Le dimissioni della "medaglia d'oro„ on. Ponzio di San Sebastiano dal Partito fascista

I Combattenti e il fascismo

Roma, 6 notte.

Le dimissioni del fascismo della « medaglia d'oro » on. Ponzio di San Sebastiano hanno prodotto vivissima impressione. Esse erano inevitabili. Il caso Ponzio, benchè strettamente collegato agli eccessi fascisti del 3 Novembre, e benchè destinato ad essere accompagnato da manifestazioni parallele di altre personalità del fascismo, deve essere esaminato separatamente perchè non solo esso costituisce una coraggiosa e dignitosa risposta alle violenze a cui i Combattenti furono fatti segno nella ricorrenza della Vittoria, ma viene a risolvere una situazione personale che da molto tempo si trascinava e a troncare un caso di coscienza che da mesi torturava l'animo dell'eroica medaglia d'oro. Tutti coloro che amano le posizioni chiare e le situazioni nette non possono, pertanto, qualunque sieno le conseguenze delle dimissioni, se non compiacersi del brusco taglio che l'on. Ponzio ha avuto il coraggio di compiere tra combattentismo e fascismo. Egli si è trovato nella fortunata condizione di potere agire da solo, senza cioè involgere responsabilità di condotta degli enti direttivi di grandi organismi, ed ha agito senz'altro secondo gli dettava la propria coscienza: anche in questa circostanza l'on. Ponzio ha correttamente e coraggiosamente operato. La sua franchezza e la sua risoluteza meritano piena approvazione; la sua separazione dal fascismo è avvenuta alla sua ora logica, inesorabile conseguenza di un dissenso che non poteva essere prolungato se non a prezzo d'insincerità, inammissibile in un così valoroso soldato.

Da troppo tempo durava il disagio dell'on. Ponzio di San Sebastiano coi dirigenti del Partito fascista. La « medaglia d'oro » piemontese non poteva approvare i metodi di violenza del nuovo regime ed aveva perciò apertamente approvato la ispirazione ad un sano ed onesto revisionismo, che elementi più moderati del fascismo — sull'esempio di Massimo Rocca e di Bottai e di altri — avevano mostrato di favorire. Alcuni di questi elementi, come il Rocca, vennero sacrificati; altri, più cautelati, vennero risparmiati. Il Ponzio fu di quest'ultimi, sebbene egli non nascondesse il suo aperto dissenso, che le rivelazioni sul delitto Matteotti vennero anche ad accrescere. Venuto col Congresso di Assisi il momento di prendere posizione, l'on. Ponzio di San Sebastiano non mancò di sostenere anche nella riunione dei combattenti il revisionismo, la normalizzazione, ecc. In seguito a tale sempre più chiaro atteggiamento, l'on. Ponzio di San Sebastiano ebbe spiegazioni con l'onorevole Mussolini. Ma nemmeno rimase al proprio punto di vista; così come avvenne poi nel colloquio Mussolini-Delcroix. Venuta la celebrazione della guerra su Roma, il Direttorio nazionale fascista stimò essere l'occasione per punire i ribelli, ed il mezzo per ravvisare obbligando i deputati dissenzienti a celebrare il 28 ottobre in città italiane. All'on. Ponzio fu chiesto quale città sceglieva. L'ex-« medaglia d'oro » presentò al Direttorio una lista che, cominciando con Roma (l'on. Ponzio è deputato laziale dal listone), proseguiva con Napoli, Torino, Milano, Genova e finiva con Novara. L'on. Ponzio fu relegato all'ultimo posto ed invitato a Novara dove partì sostenendo coraggiosamente il proprio punto di vista. Le violenze fasciste del 4 Novembre sono infine venute a rendere insostenibile al deputato piemontese la propria posizione nel fascismo; ed egli giudica lealmente di rischiegria senz'altro, senza attendere nè le decisioni dei Mutilati nè quelle del Consiglio nazionale dell'Associazione dei Combattenti al quale ultimo egli appartiene.

La lettera di dimissioni che ad ora l'onorevole Ponzio rivolse non al direttorio del Partito fascista, ma all'on. Mussolini, è una vera requisitoria contro gli intransigenti del fascismo, specialmente per le violenze di Roma. Di essa sarà data pubblicazione soltanto dopo che ne avrà presa visione il Direttorio nazionale fascista. Anzi, probabilmente della complessa lettera si occuperà domani il Consiglio dei ministri. Naturalmente le dimissioni sono irrevocabili, nè Mussolini chiederà la revoca ritenendo che al punto in cui sono giunte le cose la situazione sia divenuta insostenibile. Le dichiarazioni pubblicamente fatte dall'on. Ponzio in seguito alle violenze fasciste del 4 novembre prospettano infiniti la situazione con tale gravità da rendere definitivo il distacco. Nella intervista concessa al *Giornale d'Italia*, il valoroso combattente, dopo essersi vergognato come italiano di dover raccontare fatti così disgustosi e incivili e di dover narrare come i Garibaldi fossero stati percossi e le camicie rosse strappate e calpestate, affermava direttamente le responsabilità del Governo esclamando:

« Noi combattenti e mutilati diciamo ben « alto e ben forte a chi deve sentire che « così non si va più avanti, che la misura « è colma. L'on. Mussolini, capo del Gover« no e duce del fascismo, deve dare al com« battenti e mutilati la soddisfazione alla « quale essi hanno sacrosanto diritto. Co« me duce del fascismo l'on. Mussolini ha « il dovere di far presentare dal direttorio « nazionale del Partito fascista le più am« pie scuse all'Associazione dei Combatten« ti e alla Associazione dei Mutilati; come « capo del Governo, l'on. Mussolini ha poi « il dovere di farci sapere una buona volta « cosa intende fare lui e il suo Governo « per garantire la incolumità dei cittadini; « ho infine il ministro degli Interni on. Fe« derzoni ha il dovere di far sapere al « paese che cosa intende per mantenimen« to dell'ordine pubblico. Quello che ieri è « avvenuto nella capitale del Regno non « può e non deve finire così ».

Date tali pubbliche dichiarazioni, si comprende come le dimissioni dell'on. Ponzio fossero logiche. A queste dimissioni è pur da aggiungere la vibrata protesta di Sem Benelli per l'assalto a Milano contro la sede della Lega Italica.

Quanto alla questione generale delle riparazioni che le due Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati chiedono al Governo fascista, verrà seguito un metodo diverso, trattandosi qui di decisioni collettive dei capi delle due organizzazioni. L'onorevole Delcroix e l'on. Viola hanno voluto consultare prima i rispettivi Comitati nazionali, che sono stati immediatamente convocati a Roma. Quindi l'on. Viola, che si diceva volesse seguire l'esempio del suo collega Ponzio, ha rimandato ogni decisione. La riunione dei due Consigli sarà preceduta da un incontro Viola-Delcroix-Rossini-Savelli, affinchè i mutilati ed i combattenti cerchino nello stesso senso. Naturalmente, taluni nuclei sono entrati in scena per cercar di evitare la rottura aperta fra le due grandi Associazioni dei reduci ed il Governo. Di ciò si tratterà anche nel Consiglio dei ministri di domani. Da parte fascista si tenterebbe di superare lo sdegno dei Mutilati e dei Combattenti offrendo alle due Associazioni qualche spiegazione, se non proprio delle scuse come esse esimono, insieme a promesse circa la incolumità dei cittadini. Si sta trattando attivamente su questo punto.

Ma a parte il risultato del tentativo governativo — che sarebbe un ripiego assolutamente momentaneo, rimanendo immutata la mentalità fascista — resta come fatto fondamentale e conseguenza inesorabile della situazione il presente isolamento dei fascisti.

B.

Energica protesta di Sem Benelli

Milano, 6 notte.

L'on. Sem Benelli diramò il seguente comunicato:

« Il giorno della Vittoria il primo nucleo della « Lega Italica » compariva a Milano nel corteo che doveva essere alto concordia di spiriti italiani uniti nella religione della Patria. I nostri Colleghi milanesi, tutti combattenti e cittadini degnissimi, furono accolti con applausi dalla popolazione che riconosceva le nostre regole di armonia e di concordia: ma in breve furono assaliti da più numerosi gruppi, e, per quanto non raccogliessero le ingiurie, e procedessero disarmati con fermezza e raccoglimento, furono alla fine assaliti e sopraffatti, battuti da una più forte squadra armata di manganelli e di pugnali. Il nostro Gonfalone, invano difeso coraggiosamente dai più prossimi e dal gonfaloniere, decorato al valore, lo studente in legge Alemanni, fu ridotto in brandelli.

« Denunzio questo fatto al popolo italiano. Non lo denunzio al Governo fascista. Mi risponderebbe: « Non abbiamo ancora tolta la libertà di associazione. Che volete di più? ». Così lo sarà anche canzonato; e mai lo meriterei, dimostrando di non aver ancor capito che l'Italia non è più nostra è del fascismo! L'Italia c'è: la gloria ci sarà: se ne danno ipoteche sul futuro. Le libertà ci sono, anche troppe: ma non sono per noi, poveri Italiani, che non siamo fascisti, ma siamo semplicemente italiani! Noi, se le vorremo, questa elementari libertà, dovremo riconquistarcele: e piegare la testa. Perciò denunzio il fatto al popolo italiano, e non al Governo, anche se il Governo ha tutto il potere e il popolo non ha potere nessuno ».

La Lega Italica poi comunica:

« La Comunità milanese della « Lega Italica » (via Sant'Orsola, 11), sempre più ferma nei suoi propositi di vita e convinta di operare per il bene e il diritto della Nazione, unanime che proseguimento col suo Gonfalone rinnovato si recherà a deporre una corona di fiori sul masso del Grappa.

"Per la difesa dei principi immortali di libertà e di amore banditi dalle rive del Piave„

L'on. Ponzio padrino di Garibaldi - Vibrate note dell'organo liberale di destra

Roma, 6 notte.

Le discussioni nella giornata sono ancora interamente imperniate sui fatti del 4 Novembre. Caduta meschinamente ogni [illegible] per fare ricadere sugli innocenti la responsabilità dell'accaduto, la cronaca dolorosa della giornata — che avrebbe dovuto vedere l'unione spirituale di tutta Italia — passa ormai in secondo piano, cedendo il passo alle sue conseguenze e ai suoi riflessi politici. Se la violenza fascista avvenuta nel giorno della celebrazione della Vittoria hanno offeso tutti gli italiani, i più duramente colpiti sono tuttavia i combattenti ed è su di essi che convergo in particolare modo l'attenzione dell'opinione pubblica e degli ambienti politici romani. Si può oggi affermare che il combattentismo si trova come avversario del fascismo, la cui forza morale non sinora costituita in grande parte dall'adesione dei mutilati e combattenti.

La convocazione d'urgenza

Si verrà ad una rottura completa? Nulla si può ancora dire di positivo, ma è certo che negli ambienti dei mutilati e dei combattenti l'indignazione ed il risentimento sono vivissimi. L'Associazione nazionale dei combattenti diramò stasera il seguente comunicato:

« *La presidenza dell'Associazione nazionale dei Combattenti, esaminati i rapporti pervenuti dalle provinciè, al dolore già manifestato ed alla protesta già fatta, unisce la deplorazione vivissima per gli atti di violenza subiti dai combattenti in molte provincie nel giorno sacro all'Italia, e delibera di convocare d'urgenza il Comitato nazionale dell'Associazione per l'esame della situazione e per la difesa dei principi immortali di civiltà e di amore banditi dalle rive del Piave* ».

Dal canto suo l'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra comunica:

« *L'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, riaffermando la propria vivissima protesta per le violenze subite nella capitale ed in molte altre città d'Italia nel giorno sacro alla vittoria, ha convocato d'urgenza la Commissione direttiva per esaminare tutti gli elementi raccolti ed assicura sin da ora le Sezioni dipendenti che essa saprà vigilantemente tutelare la dignità del sodalizio ed il patrimonio morale degli uomini della guerra* ».

La convocazione del Comitato centrale dell'Associazione nazionale Combattenti resta definitivamente fissata per domani venerdì; nello stesso giorno assai probabilmente si riunirà la Commissione direttiva dell'Associazione Mutilati di guerra con l'intervento di Carlo Delcroix.

Le dimissioni di Ponzio con lettera a Mussolini

Intanto, stamane, come già avevamo annunziato, l'on. Ponzio di San Sebastiano ha inviato all'on. Mussolini una lettera nella quale, in tono fermo e risoluto, dichiara di uscire dal partito fascista in seguito ai fatti di martedì scorso. Benchè il testo della lettera dell'on. Ponzio di San Sebastiano non sia noto, il gesto del deputato fascista del Lazio ha avuto visibilissime ripercussioni tra i combattenti ed è stata vivacemente commentata. Si diceva che analogo gesto sarebbe avvenuto da parte dell'on. Viola, ma non ci consta che il deputato toscano abbia preso fino a questa sera una decisione simile. Certo è che tra le due organizzazioni si è svolto uno scambio di idee. Già iersera, in una riunione che si è protratta fino alle prime ore della notte, la situazione è stata lungamente esaminata e tutti si sono trovati d'accordo che i combattenti non possono rimanere silenziosi davanti all'oltraggio subito. Vi fu chi propose il distacco nelle dei combattenti dal partito fascista. Qualche deputato mostrò la sua volontà di restituire immediatamente la tessera del partito, e tutti si trovarono concordi nel riconoscere la necessità che le due Associazioni combattenti e Mutilati, stabilissero una intesa per una comune linea d'azione. L'on. Ponzio ha avuto stamane un colloquio col comm. Baccarini segretario generale dell'Associazione mutilati. Sono attesi a Roma — oltre Delcroix — gli on. Rossini e Savelli.

Garibaldi sfidato da un "generale„ fascista

Si apprende intanto che, in seguito all'appello agli italiani del generale Peppino Garibaldi, appello di cui il Governo fascista ha impedito la pubblicazione nei giornali, il vincitore del Col di Lana e delle Argonne ha ricevuto un cartello di sfida dal comandante della 10.a Legione della Milizia, gen. Ventimi. Il generale Garibaldi ha nominato a suoi padrini il generale Bencivenga e l'on. Ponzio di San Sebastiano. Padrini del gen. Ventimi sono il gen. Guglielmotti ed il gen. Pizzari. La prima riunione dei padrini, che doveva avere luogo alle ore 17 non ha potuto tenersi, perchè l'on. Ponzio di San Sebastiano era stato chiamato di urgenza al Comando della Milizia.

A questo proposito, l'ufficio stampa dell'« Italia Libera » comunica:

« Il Comitato ordinatore centrale dell'« Italia Libera » è venuto a conoscenza di una vertenza cavalleresca tra il generale Giuseppe Garibaldi e il generale Marini, della Milizia nazionale. Il Comitato, pur dichiarando di non entrare in merito alla vertenza stessa per ciò che riguarda i suoi termini cavallereschi, proclama il suo fermo proposito di non tollerare che venga diminuito in un episodio cavalleresco l'alto significato ideale del contrasto tra « Italia Libera » e fascismo, che si è manifestato drammaticamente così nei fatti di Roma come di molte altre città italiane il giorno della Vittoria. Questo è il significato che lo stesso generale Garibaldi ha espresso con fierezza e nobiltà, degna della tradizione eroica che egli rappresenta, nel messaggio di protesta rivolto agli italiani. Il Comitato ordinatore dell'« Italia Libera », frattanto, giudica che la vertenza cavalleresca provocata dal rappresentante della Milizia non abbia legittimo titolo di fronte ad un fatto di natura squisitamente politico e così vasta portata morale da rappresentare addirittura un conflitto storico di dottrina e di spirito e che investe tutto un indirizzo di Governo e responsabilità indeclinabili, chiaramente denunciate nel messaggio indirizzato agli italiani ».

Sdegnose risposte

Com'è noto, alcuni giornali di Roma e di provincia hanno vivamente attaccato il generale Garibaldi e Gigino Battisti, in occasione della loro partecipazione al corteo del 4 novembre. Alcuni giornalisti si sono recati stamane dal generale Garibaldi che era con suo fratello Ezio. Egli ha detto:

« Il *Popolo d'Italia*, *Cremona Nuova* ed altri organi minori dell'attuale regime, si divertono naturalmente in questi giorni per nascondere tutta l'amarezza del loro insuccesso. Le parole poco importano ed io dò ad esse tutta l'importanza che loro deriva dalla fonte. Gli organi fascisti possono usare ogni forma di rincrudire nella trivialità e più dimostrano quello che effettivamente sono. Sarebbe però assai divertente sapere quale sarebbe stata nei miei riguardi la loro opinione se, invece di trovarmi nel giorno anniversario della Vittoria tra le schiere dell'« Italia Libera » mi fossi trovato, come sarebbe stato loro ordine desiderio, dalla loro parte e con quello squadrismo che aggredirono i combattenti nel giorno sacro della Patria. Non raccoglierò quindi le loro provocazioni. Per quanto riguarda i portoni, essi sono rifugi naturali (lo dica l'on. Mussolini, in via Paolo, il 13 maggio) contro l'imperversare e contro le forme di qualsiasi bolscevismo, sia esso comunista o squadrista. Credono che io abbia paura? Le ritengano pure. I miei compagni d'arme, quelli che combatterono sulle Argonne, al Col di Lana, a Bligny, sanno benissimo che non li ho mai abbandonati sotto il fuoco, quando si trattava della difesa della patria e di alti principii. Ai signori Orano, Farinacci e simili rispondo con il mio stato di servizio e la motivazione delle tre promozioni per merito di guerra, avute sul campo di battaglia. A loro non sarà difficile prendere visione al Ministero della Guerra. Io mi scuso pertanto presso il grande pubblico italiano se non rispondo ai tanti attacchi che naturalmente verranno contro di me pubblicati dalla stampa asservita al partito fascista. Io non ritengo per me dignitoso scendere a polemizzare con simili avversari politici. Tengo però a dichiarare che noi Garibaldi abbiamo partecipato alla manifestazione della celebrazione della Vittoria come combattenti italiani e soltanto in questa qualità e per nessun altro scopo. Sono felice pertanto di vedermi accomunato ed inquadrato nel diploma di paura a quanto vi è di più luminoso nelle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, orgogliosa falange dell'esercito italiano ».

Gigino Battisti a sua volta ha detto:

« Conosco bene certi signori e non reputo opportuno scendere a polemizzare con loro. Così mi sono anche regolato in altre occasioni. Ricordo soltanto che, quando alcuni di costoro ostentavano le loro teorie anarcoidi e comuniste, io, pur essendo ancor adolescente, ero per la libertà contro i bolscevizzanti, come oggi lo sono contro i fascisti. Ho l'orgoglio di affermare che, in piazza del Popolo, nel giorno sacro della celebrazione della vittoria, noi abbiamo agito da veri italiani ».

"Un solco che può diventare un abisso„

Il *Nuovo Paese* ha intervistato l'onorevole Viola, il quale ha detto:

« L'Associazione dei combattenti doveva pensare che ovunque fossero dei reduci, lì fosse spiritualmente anche lei. Invece, per la incomprensione di alcuni, si va scavando un solco divisorio fra fascismo e combattenti, fra Marcia di Roma e 4 Novembre. Noi non abbiamo alcuna responsabilità in questo, pure avendo la sensazione che il solco divisorio può divenire anche un abisso, ove precipiteranno molte delle nostre illusioni, ma neppure un lembo della nostra coscienza ».

Circa l'« Italia Libera » e la sua presenza alla manifestazione, il capo dei Combattenti ha detto:

« Non è qui certo il luogo di giudicare l'« Italia libera », tanto più che da parte mia ne giudizio non potrebbe essere che severo. L'Associazione nazionale combattenti non può desiderare un'Associazione disidentate, tanto più che in seno alla grande famiglia c'è la tutela naturale di quei postulati che l'« Italia Libera » dice di perseguire, mentre vi è giustamente la negazione delle pregiudiziali e dei settarismi della politica. Ma pure nella giornata sacra alla concordia nazionale i commilitoni dell'« Italia libera » non avrebbero stati compagni indesiderabili, anzi il nostro spettacolo di tolleranza e di cameratismo avrebbe tratto comune verso forme più cortesi e più umane di compendio. La intolleranza di alcuni fascisti, invece, ha prodotto una gratuita ed efficace « réclame » ai combattenti dell'« Italia libera ».

Circa la probabile incompatibilità fra Associazione dei Combattenti e il fascismo, l'onorevole Viola ha detto:

« Credo, lo dico francamente, che ciò avverrà veramente se non si infrenerannno gli inutili e stolti eccessi. Nessuno di noi intende essere alla mercè di giovanetti impreparati, inconsapevoli e forse irresponsabili. Nè è concepibile che un deputato debba partecipare ai cortei più significativi delle nostre cerimonie sotto la protezione degli agenti di polizia verso quei fascisti con i quali io almeno pensavo di marciare insieme. Il tempo fisserà al programma di Assisi: mi auguro che i diritti ed i doveri della mia coscienza non si trovino in contrasto con la disciplina. Ma se mai è questa che sarà sacrificata. Non vi nascondo che il perdurare dello stato anormale e lo spirito faziosi che non si decide ad andarsene, demoralizzano alquanto i nostri soci, ma solo nel senso che fa loro perdere la speranza di restare solidali con le organizzazioni fasciste. I combattenti dell'Associazione Nazionale sono più che mai pronti a compiere qualunque sacrificio per conservare all'Italia lo spirito della vittoria. Se io ho detto che l'olivo è sempre legno a per proibire ai miei camerati l'uso della violenza inutile. Ma i combattenti formano vigili e forti corpi d'armata di assalto e sono decisi a tutto, ammesso per assurdo che l'Italia avesse bisogno di loro ».

Circa la possibilità della formazione del Gruppo dei combattenti e dei mutilati, l'onorevole Viola ha poi detto:

« E' inutile che vi dica le possibilità e mezzo di decisioni che vanno prese collettivamente e dopo esaminata la situazione soggetta a continue nuove influenze. Quello che posso dirvi è che i deputati combattenti non hanno mai affrontato il problema e quindi tutte le diverse messe in circolazione non esprimono che il pensiero dei loro autori ».

La verità e la speculazione

Un comunicato *Stefani* asserisce ieri che « in tutta l'Italia è regnata la calma, salvo qualche raro episodio di conflitto a Roma »; e sapete come il Direttorio fascista, pure ieri, si spiegava attaccando violentemente l'« Italia Libera ». L'atteggiamento del Direttorio non solo incontra la generale incredulità, ma solleva generale indignazione.

Il *Mondo* scrive:

« Alle offese mosse lanciate ieri dai fascisti contro i mutilati e combattenti si aggiunge oggi quella del direttorio fascista. Gli incidenti di ieri hanno tolto una maschera, la più ipocrita e la meno adatta alla speculazione a cui ci siamo assuefatti attraverso due anni di dolorosa esperienza ai più balordi tentativi di speculazione. Ma quella oggi compiuta dal direttorio tutto le supera. Essa tende a sovvertire gli elementi della realtà, ormai concreata e documentata nella relazione dei testimoni e nell'angoscioso grido di amarezza e di dolore che, interpreti di tutti i loro compagni di patimento e di gloria, hanno levato i dirigenti delle associazioni in cui si raccolgono con disciplina mirabilmente osservata, malgrado tutte le insidie e tutte le prepotenze del Governo, gli artefici della vittoria. Le cronache di Roma, Milano, Napoli, Novara, Catania, Palermo, Trento, Parma, Reggio Calabria, Verona e di molte altre città schiacciano sotto il peso di una verità, che fa sangue, le partigiane falsificazioni del direttorio fascista ».

Accennato alle ingiurie ed alle percosse cui furono fatti segno i fratelli Garibaldi ed i combattenti, il *Mondo* conclude:

« Notiamo infine che, mentre si taglia al combattenti, vittime delle violenze, il diritto di denunziare tali verità e di indicare i responsabili, si dà agli organi direttivi del fascismo il privilegio di diffondere versioni le quali, per il fatto stesso di poventare pregiudizialmente compiacenti e contrasti, si confessano innanzi alla pubblica opinione come strumenti di settaria menzogna. Il conto al vano, ma non perciò meno triste ed ignobile tentativo di mistificazione compiuto dal direttorio fascista, noi ripetiamo la nostra parola di fraterna e dolorosa solidarietà ai Combattenti d'Italia ed auspichiamo in loro nome il sollecito ritorno ad un regime di normalità e di civiltà che restituiscano alla nazione la sua pace e la sua civiltà nel senso austero e nello spirito silenziore ed ammonitore della sua vittoria ».

Anche il *Giornale d'Italia* protesta contro la deformazione della verità e scrive:

« A Roma dunque non ci sono stati che dei conjusi e nella maggior parte fra le camicie nere. Dunque le zuffe intestine non dovrebbero essere biasimevoli, neppure se interrompono le manifestazioni ispirate al più puro amore di patria, che alcuni vogliono sul terreno alcuni morti. Intanto, che in piazza del Popolo echeggiarono dei colpi di rivoltella è ammesso anche dall'on. Farinacci, pur assecondo che uno almeno ci fu, per incominciare. Infine anche si conferma l'asserzione che il maggior numero di questi spetti al fascisti? Intanto alcuni dei dimostranti come tali, protestano vivamente dicendo: Non avevamo alcuna tessera. Comunque, tanto o no la cifre statistiche rimangono invece invariate per il concetto da cui partono. Che non ci siano stati morti, neanche in seguito alle rivoltellate, che i feriti siano pochi o molti ed appartengano a questa o a quella fazione, non significa nulla. Il grave, il condannabile, anzi il detestabile, è che in quel giorno vi siano stati gli animi divisi, si siano esercitati gli impeti d'odio, si sia sparato, bastonato, ingiuriato. Donde partivano le provocazioni? L'Agenzia *Stefani* che non può essere sospettata di invenzioni maligne in argomento ha affermato: « Usci dai fascisti, sbarrati in piazza del Popolo, per assalire, un nucleo... ». Ma se la versione ufficiale non fosse vera sarebbe possibile smentire il fatto disgraziato che proprio in quell'ora, quando in ciascuno non doveva essere presente che l'augusta immagine della Patria, si siano stati provocatori e provocati? Gli inni scorsi, e cominciare dal 1920, non vi erano mai stati ».

Il *Giornale d'Italia*, indugiando ancor sui fatti svoltisi il 4 novembre, dichiara che i combattenti e gli aderenti alla Italia Libera » avevano pieno diritto di partecipare alla celebrazione della Vittoria.

"La massima colpa ricade sul Governo e sul Partito„

I commenti più salienti dei giornali convergono sulle responsabilità del Governo e del partito dominante per la situazione creatasi nel paese, della quale gli episodi di questi giorni hanno confermato la persistente gravità e vengono, appunto per questo, considerati con maggiore apprensione. Da questo punto di vista gli organi dell'Opposizione e quelli che, pur non facendo parte dell'Opposizione conservano verso il fascismo ed il Governo un atteggiamento di critica, sono sullo stesso piano. Questa convergenza di organi di tendenza diversa è la nota caratteristica delle ripercussioni che le condizioni politiche del paese hanno nell'opinione pubblica.

Anche stasera *Il Giornale d'Italia* prospetta i pericoli della situazione a causa dell'ossessione aggressiva che domina il fascismo, della violenza faziosa e ginecolina, addirittura cieca nel suo parossismo fanatico », che — dice il giornale —, ha sollevato con le sue gesta l'indignazione popolare.

« Vi è anzitutto da osservare che la massima colpa per quei brutti fatti ricade sul Governo e sui dirigenti del partito, che hanno inviato i gregari nei cortei per la celebrazione della vittoria, non come cittadini partecipanti ad un rito sacro, ma come fascinerosi, pronti a menare le mani e fare uso delle armi ».

Rilevato il contrasto tra lo spettacolo che la cerimonia avrebbe dovuto offrire e quello effettivamente offerto a causa delle squadre delle camicie nere armate di tutto punto, con randelli sotto il braccio e le maniche rimboccate, col proposito di dare una lezione ai partiti opposti al Governo, il giornale osserva che « la furia partigiana si estese anche contro i combattenti, tanto che furono grossolanamente offese e villaneggiate figure come quelle di Ponzio di San Sebastiano e di Viola ».

A questo proposito l'organo dei liberali di destra rileva che il fascismo, volendo apparire come un partito che tiene soprattutto a dominare la piazza colla violenza, va inesorabilmente verso l'impopolarità. Il giornale dice che si sono sentiti dai mutilati e combattenti nelle vie di Roma esclamare l'altro giorno: « Cose di questo genere non c'erano capitate neppure ai tempi di Nitti ».

Sintomo d'"isolamento suicida„

Il *Giornale d'Italia* quindi continua:

« Badi il Governo che questi sintomi sono molto gravi e gli errori di psicologia sono quelli che in politica si pagano più cari in quanto determinano nelle masse, di lor natura sentimentali ed appassionate, movimenti irresistibili. Badi il Governo che l'imperversare dello squadrismo nelle vie e nelle piazze d'Italia, senza riguardo neanche verso coloro che hanno pagato largamente il loro contributo alla Patria nella guerra, è colpa che si espia gravemente. Il Governo, nella presa della frenesia di voler ad ogni costo mantenersi al potere, finisce col perdere il contatto della realtà, col non considerare gli importantissimi elementi della situazione e cadere in un isolamento che inevitabilmente diventa fatale. La teoria dello stranischiarimento che il presidente del Consiglio con assai discutibile senso di opportunità ha creduto di ammaestrare pubblicamente in un discorso, in soltanto l'apparenza della forza; in realtà è un sintomo di debolezza, poichè rivela lo smarrimento dell'esatta percezione delle cose è un sintomo premonitore di un isolamento tutt'altro che splendido, anzi, suicida ».

Concludendo *Il Giornale d'Italia* dice che nessuno potrebbe onestamente sostenere che tale situazione possa essere ulteriormente tollerata:

« L'aggressività del fascismo, la sua tendenza all'illegalismo, il suo sistema di metterci continuamente fuori delle leggi libertà civili, l'ingerenza dell'azione del Governo, il conflitto sempre più profondo tra i vari partiti e le varie categorie d'italiani, l'impossibilità di fare funzionare l'istituto parlamentare, sono altrettanti sintomi di una situazione difficile e grave. E' quindi logico che quanti hanno il senso della responsabilità, quanti vogliono veramente la pacificazione del paese, quanti tengono al ritorno di un regime di vera normalità, se ne preoccupino. La preoccupazione di non dare forza alle opposizioni non può indurre a trangugiare bocconi più che amari, avvelenati. Assumersi la responsabilità di mantenere in piedi una situazione così grave trascende quello che può essere l'intendimento di lealismo verso il Governo col quale si è, in certe linee generali, consentito ».

Infine lo stesso organo liberale, a proposito delle attese deliberazioni delle due Associazioni dei reduci, scrive che il voto dei Combattenti e dei Mutilati « non potrà che significare rampogna aspra per le violenze che agli orsi sono state fatte subire da parte di squadre di camicie nere, e mònito alto, solenne, perchè lo stato di ordine morale e materiale, che ora incombe sul paese e gli impedisce di lavorare sereno e tranquillo abbia a cessare per il bene della Patria ».

Il *Mondo* scrive:

« Dopo la gloriosa gesta del 4 novembre, il fascismo corre precipitosamente ai ripari: ma i ripari sono vani e tardivi. La menzogna sistematica, la menzogna per la quale vengono nuovamente sferrati i più noti spacchi del giornalismo fascista, cui è postulato elementare d'onore, per noi gentiluomini, opporre l'indifferenza del più sprezzante silenzio, non riesce a far sì che ciò che è stato non sia stato. Giacchè questo occorrerebbe al fascismo per cancellare la vergogna del 4 novembre, per distruggere nella coscienza italiana il ricordo osceno di giovinastri in camicia nera che sputacchiano e percuotono mutilati e combattenti, strappando loro le decorazioni dal petto; che ciò che è stato non fu stato. Ma ciò, per l'appunto, è impossibile, e non servono le impudenti falsificazioni dei comunicati fascisti, ai quali i prefetti del Regno fasciano libero il passo, nè i commenti servili della stampa aggiogata al carro fascista a disperdere il sentimento di formidabile reazione che si è sprigionato e si sprigiona dall'anima popolare. In quel sentimento è implicita l'irrevocabile condanna del fascismo ».

Il giornale, riferendosi agli incidenti, rileva che il fascismo, deluso e isolato il 28 ottobre, ha paventato la grande data di tutti gli italiani, e dopo aver accennato al timore che ha il fascismo di ogni manifestazione aggiunge:

« L'on. Mussolini non la piazza ricolma di folla ben guidata e ammaestrata, nella quale egli possa comparire circondato dalla sua coorte di uomini d'arme, [illegible] cretto sulla fraterna autodifinita. Ma, in verità, questo kaiser della vittoria civile difida troppo visibilmente dei liberi contatti, di mescolarsi col popolo italiano. Non è mai accaduto, finora, di vedersi affidarsi al libero gioco delle forze morali, sentimentali e politiche nel vasto campo non guardate da sentinelle nemiche della coscienza nazionale ».

La responsabilità dei ministri

L'organo democratico rileva quindi la responsabilità del Governo:

« Governo in verità singolarissimo, il quale ha per suo capo quello del fascismo, che capeggia la rivolta cronica contro i poteri dello Stato: ma Governo, tuttavia, composto di ministri responsabili, di cittadini ai quali il popolo avrà ben diritto di chiedere conto, quando crederà e senza limiti di prescrizione, nella sede suprema, della violazione costante dei principi costituzionali e delle leggi dello Stato, perpetrata con il loro consenso dal Governo, che dovrebbe essere per definizione il custode più vigile ».

Il giornale quindi accenna alla particolare responsabilità dei ministri più direttamente impegnati nella situazione:

« Accanto alla responsabilità politica generale, che appartiene a tutti i membri del Gabinetto, emergono precise responsabilità particolari a carico di taluni ministri. Il ministro degli Interni, ad esempio, risponde al Paese della evidente persistente mancanza di prevenzione, la quale fa sì che i cittadini fascisti continuino a circolare armati, e che, di fronte ai loro eccessi, gli agenti della pubblica sicurezza si limitano a resistere come dighe passive; perchè è evidente che senza il disarmo e senza l'arresto preventivo l'ordine non può essere restaurato, nè mantenuto. Il ministro della Guerra non ha mai smentito che l'Esercito sia stato privato di un contingente di armi, che furono consegnate alla Milizia, senza che nessuna legge, nessun decreto autorizzino tale consegna, grazie alla quale l'Esercito fu impoverito di armi, mentre ne fu beneficiato un partito, che invece avrebbe dovuto essere disarmato. La situazione è giunta a tal segno che non può più essere permesso ad alcuno di uscire con comode manifestazioni tendenziali, con transazioni compiacenti e con rinvii dilatori ».

Il *Sereno* scrive:

« La menzogna convenzionale è il sistema del partito dominante. Non esiste concordia, non pacificazione; non è vero che si sia abolito lo squadrismo. La inversione di ogni verità è giunta per concatenazione conseguenziale a tale punto che oggi una notizia che esce ai ora da una guerra, che la lui esaltata e macerata insieme, si vorrebbe portarla ad inginocchiarsi dinanzi a questa miracolistica verità. E' dunque lecito, anzi nazionale, che sgorghi di bassa umanità sostenuta, ivi compresi i minorenni di oggi, che negli anni della guerra avevano ancora fiene i calzoni corti e giocavano al cerchio, al avvenino, al sasso di palleticle, legnate, sputi e contumelie, contro i compagni di armi del Milite Ignoto che si recano a visitarlo per rallegrarsi il sonno glorioso col luccichio delle loro medaglie d'oro? »

Un giornale filofascista che parla di "primaverile illusione„

Nonostante che la stampa ufficiosa continui a prospettare la riapertura della Camera come un periodo d'intensa attività e di ripresa completa delle funzioni parlamentari, anche negli ambienti di Montecitorio è diffusa la sensazione dell'anormalità della situazione in cui la Camera eletta il 6 aprile si riconvoca. Gli ultimi avvenimenti, come era prevedibile, non sono rimasti senza ripercussione nelle frazioni fiancheggiatrici, che tuttora fanno parte della maggioranza. Naturalmente, tra le voci di Montecitorio, piuttosto insistenti, vi sono quelle (che per ora riferiamo per la cronaca) di maggiore assottigliamento della maggioranza. Che del resto vi sia molto scetticismo sull'efficienza pratica della Camera è ammesso da organi giornalistici non oppositori. Il *Nuovo Paese*, stamane, scriveva essere chiaro che la situazione parlamentare si presenta più incerta di prima ed aggiungeva che credere di far funzionare regolarmente la Camera era una « primaverile illusione »:

« In conclusione, la giornata del 4 novembre è stata, tutto sommato, una brutta giornata per il fascismo. Giornata di debolezza e di smarrimento, in alto ed in basso. Dopo di che è chiaro che la situazione parlamentare si presenta più incerta di prima e possiamo chieder pegno che la promessa di « far funzionare il Parlamento » resterà una primaverile illusione ».

Il Comitato di maggioranza: Delcroix assente

Questa mattina si è riunito il Comitato della ma

da qualche componente il Comitato della maggioranza) secondo la quale non è improbabile che le elezioni alle vice-presidenze non si limitino ai soli due posti vacanti.

Intanto, a proposito della riunione della maggioranza — che avrà luogo nella sala Borromini, in causa dei lavori che si stanno eseguendo a Palazzo Venezia — si dice negli ambienti ufficiosi che, in vista della riapertura della Camera, « l'on. Mussolini pensa di dare una notevole importanza » al discorso che pronunzierà alla riunione della maggioranza stessa: le dichiarazioni Mussolini riassumerebbero l'opera del Governo negli ultimi mesi, ed egli si proporrebbe di dimostrare che « l'attività del Governo non si è limitata ad una azione di esclusivo carattere politico, ma si è svolta soprattutto nel campo dell'opera amministrativa, opera che chiama (per intendersi) di ordinaria amministrazione e che pure ha grande importanza per la vita del paese ».

Il *Giornale d'Italia* dice che non è improbabile che qualche autorevole parlamentare prenda la parola sulle dichiarazioni di Mussolini, ma non è dato nulla sapere finora di positivo.

Il Partito Popolare riafferma la sua "precisa opposizione al Governo,,

Il Consiglio Nazionale del Partito popolare italiano ha chiuso stasera i suoi lavori. All'ordine del giorno erano segnati due punti: esame della situazione, propaganda e stampa del Partito. Il primo punto fu oggetto di una lunga circostanziata relazione dell'on. De Gasperi, segretario del Partito, il quale ha fatto anche una illustrazione riassuntiva dell'opera dei dirigenti il Partito e del gruppo parlamentare in questo ultimo periodo della vita italiana. L'on. De Gasperi si è diffuso intorno all'atteggiamento finora assunto dal P. P., ed ha sostenuto la necessità di continuare nelle direttive finora seguite. La discussione, alla quale hanno partecipato tutti i consiglieri presenti, è stata assai lunga ed ha servito a mettere in rilievo la perfetta concordanza di tutti i giudizi sulla situazione politica e specialmente sulla necessità di perseverare nella lotta intrapresa. Il Consiglio così ha chiuso i suoi lavori approvando l'azione svolta finora e dando mandato al Partito di continuare le « direttive di precisa opposizione al Governo », salvo l'opportunità di fissare i singoli atteggiamenti secondo lo svolgersi della situazione.

Sul problema della stampa si convenne di sostenere la iniziativa sorta, facendo appello ad un maggior contributo da parte di tutti i popolari. Sappiamo che si è anche trattato del problema sindacale. Domani sarà diramato il comunicato ufficiale e si riunirà il gruppo parlamentare.

Il Partito dei Contadini

Riguardo al movimento secessionista nel Partito dei contadini, il segretario generale on. Insabato, interrogato dalla *Tribuna* ha detto:

« Non esiste una scissione del gruppo. Non ci sono accenni, ma si sono manifestate due tendenze nel gruppo, lo e Romanini stiamo per la politica di concordia e pacificazione; Prunotto e Scotti eventualmente sono per l'opposizione. Nulla è decisivo per ora; nulla è maturo ».

L'odierno Consiglio dei Ministri e il disegno di legge sulla stampa

Roma, 6, notte.

Per domani alle 10, come è stato annunciato, è convocato nuovamente il Consiglio dei Ministri. Prima della riapertura della Camera, il Consiglio si riunirà ancora qualche volta per esaurire il programma di provvedimenti legislativi che il Governo intenderebbe sottoporre, a quanto si annuncia, all'esame del Parlamento. Il Consiglio si occuperebbe di un piano di lavori pubblici per tutta l'Italia, salvo per la Sardegna (per la quale il Governo ha già deciso uno stanziamento speciale), ed esaminerebbe anche il disegno di legge sul contratto di impiego privato. Si ritiene probabile che il Consiglio nella riunione di domani approvi il disegno di legge sulla stampa.

Il *Giornale d'Italia* crede di sapere che il disegno di legge non avrà nulla di comune con i famosi decreti attualmente in vigore. Di questi rimarrà soltanto la definizione dell'istituto del gerente. Sarà inoltre stabilito che il direttore-gerente o redattore-gerente dovrà essere persona penalmente illibata. Inoltre, nel nuovo disegno di legge si commineranno per i vari reati di stampa forti pene pecuniarie, analogamente a quanto dispone sulla stessa materia la legislazione inglese. Gravissime saranno le pene contro le infrazioni alle disposizioni vigenti relativamente alla pubblicazione di atti di istruttoria.

Per lunedì prossimo è convocato poi il Consiglio centrale dell'esercito, nella sua sede a Palazzo Baccarini, per esaminare progetti di riforma elaborati dall'on. Di Giorgio. Dopo l'esame del Consiglio generale dell'esercito, il progetto sarà portato al Consiglio dei Ministri e successivamente in Parlamento per la discussione. E' stato annunciato che il Consiglio dei Ministri ne sarebbe stato investito prima che l'esaminasse l'alto consesso dei generali d'esercito, ma, a quanto si assicura negli ambienti competenti, da parte ufficiale del Consiglio si sarebbe fatto notare che se una funzione deve avere il Consiglio centrale dell'esercito è appunto quella che riguarda l'esame degli ordinamenti e la preparazione bellica delle forze dello Stato. Il Governo avrebbe perciò deciso di fare esaminare il disegno di legge dall'alto consesso tecnico prima di portarlo al Consiglio dei Ministri.

Sequestro di giornali

Il "Becco giallo,,

Roma, 6, notte.

Il prefetto di Roma ha disposto il sequestro del numero straordinario del settimanale *Il Becco Giallo*.

E' stato sequestrato il « Mattino » di Napoli.

Milano, 6, sera

Anche il numero odierno della « Giustizia », per ordine del Prefetto, è stato colpito da sequestro per una vignetta di prima pagina intitolata « L'Italia a noi ».

Per ordine dell'autorità di Roma e di Napoli, sono state nuovamente sequestrate alla Stazione le copie appena giunte della « Voce Repubblicana », del « Mondo » e del « Mattino ».

Palermo, 6, sera.

Mentre i giornali erano ieri sera già in vendita, la Prefettura disponeva per il sequestro dell'edizione serale del « Giornale di Sicilia » e dell'« Ora », per la cronaca degli incidenti avvenuti a Roma durante la celebrazione della Vittoria.

Novara, 6 notte.

L'Autorità di P. S. ha proceduto al sequestro del giornale « La Voce dei Liberi », organo di un gruppo di combattenti, « perchè — dice la motivazione — contenente articoli incitanti all'odio fra le classi sociali ».

Firenze, 6 notte.

Questa mattina, d'ordine dell'autorità prefettizia, la Questura ha proceduto al sequestro della *Voce Repubblicana*, del *Mattino* e del *Mondo*. Più tardi, al *Mondo* è stata tolta il sequestro, e le copie sono state restituite ai rivenditori. E' stata pure sequestrata la *Giustizia*.

Giornalista percosso a Rovigo

Rovigo, 6 notte.

Il corrispondente del cattolico *Popolo Veneto*, Tarquinio Fracco, aveva scritto un articolo per osservare che alcuni ex ufficiali avevano partecipato martedì alla celebrazione della Vittoria indossando la camicia nera e vestito borghese ma col berretto militare, qualificando la cosa come disdicevole. Oggi alle 10 davanti alla farmacia delle « Tre Colonne », il fascista G. B. Ferrari fermava il Fracco e gli chiedeva se fosse l'autore dell'articolo. Alla sua risposta affermativa gli menava un forte pugno. Avvenne un trambusto e accorse gente, che separò i contendenti.

Farinacci

Violento attacco a Viola e Ponzio

« Una nuova organizzazione di combattenti che segua la politica del fascismo » — Cremona, 6 notte.

Farinacci ha inviato quest'oggi alla Commissione esecutiva del partito fascista a Roma il seguente telegramma:

« Impossibilitato essere Roma prima di sabato propongo per la seconda volta l'immediata espulsione Viola e Ponzio di San Sebastiano, nostro partito ».

Appena avuto notizia di questo telegramma il corrispondente del giornale *La Sera* di Milano si è recato dal cremonese affinchè il deputato di Cremona illustrasse le sue idee in proposito. Farinacci gli mostrava le bozze dell'articolo di fondo che apparirà domani su *Cremona Nuova* il quale è appunto relativo alla questione combattenti e partito fascista che in questi giorni si dibatte sui giornali e particolarmente riflette i casi Ponzio e Viola. Ecco l'articolo:

« La stampa di opposizione, nel ritenere responsabili il fascismo degli incidenti avvenuti a Roma, Milano ed altrove per opera dei combattenti dell'*Italia Libera*, non ha tutti i torti. Da oltre un anno e mezzo noi, che ci sentiamo colla coscienza tranquilla, di fronte all'attuale situazione, andiamo sostenendo che l'equivoco esistente fra fascismo ed Associazione Combattenti doveva essere in qualsiasi modo eliminato. L'ambiguismo di certi mesmeri doveva culminare, come abbiamo visto il quattro novembre, in una azione prettamente antifascista. Non dobbiamo fare nessuna distinzione fra gli appartenenti all'*Italia Libera* ed i dirigenti dell'Associazione Combattenti perchè ormai sono noti i loro reciproci cordiali rapporti e sono noti gli atteggiamenti presi da Viola e Ponzio per i quali, dopo la speculazione sul delitto Matteotti, proponemmo la loro espulsione per indegnità politica. Questi due signori che commemorarono Matteotti negli stessi sistemi avversari, che chiamarono giustificate le proteste dell'opposizione, non dovevano rimanere un solo istante di più nelle nostre file, nelle quali erano entrati quando c'era tutto da guadagnare e nulla da perdere. Se questi due arrivisti avessero latesto, come lottammo noi, nel periodo della bufera bolscevica, se avessero subito le sopraffazioni e le umiliazioni che noi abbiamo subito, se fossero rimasti, ben due volte feriti come lo fummo noi, e avessero dovuto sopportare, come noi sopportammo, le manette e la galera, oggi forse sarebbero più prudenti nell'espletare la loro opera demagogica! ».

Rilevato quindi che per opportunità politica si è largheggiato e non si è proceduto all'espulsione delle due medaglie d'oro; che l'Opera Nazionale dei combattenti « ebbe dallo Stato fior di milioni », l'articolo così conclude:

« Per buona fortuna, gli incidenti del quattro novembre, senza gravi conseguenze, hanno riportato nuovamente alla questione: fascismo e combattenti. Bisogna che il Governo ed il partito abbiano a risolverla una buona volta per sempre. Il Governo ha da consolidare che i suoi milioni non abbiano a servire ad organizzare manifestazioni antifasciste. Il partito ha da creare una nuova organizzazione che dovrà servire a dimostrare come la stragrande maggioranza dei combattenti segua la politica del fascismo e del suo Governo. Delle ripercussioni che si potranno avere alla Camera non ci dobbiamo sovverchiamente preoccupare. Meglio avere qualche dozzina di più di deputati anguillizzanti o magari all'opposizione che una situazione equivoca nel paese che ci potrebbe portare a più serie conseguenze. L'intenzione degli inscritti all'*Italia Libera* e dei vari Ponzio e Viola ecc. è chiarissima. Bisogna rispondere a quegli due deputati... pseudo-fascisti — benchè fossero — che pretendono sfuse dal Partito nostro colla loro immediata espulsione, per indegnità politica. Al signor Viola, che al banchetto di Novara dichiarava che l'Italia deve appartenere agli uomini moralmente degni, ci riserviamo prestissimo dimostrare chi fra noi e lui è il più degno ».

La querela Acerbo per le strofette del "Becco giallo,,

Roma, 6, notte.

Qualche settimana addietro il *Becco Giallo* di Alberto Giannini, occupandosi dell'ex-sottosegretario Acerbo, faceva delle allusioni che indussero l'on. Acerbo a sporgere querela per diffamazione con facoltà di prove. Il *Becco Giallo* alludeva, nella pubblicazione incriminata, ad alcune cambiali che parevano state accolte per intercessione dell'on. Acerbo e poi non soddisfatte alla scadenza. Ora stampa il *Mondo* richiama l'attenzione del pubblico su di un processo che si svolgerà il 10 corrente presso il Tribunale di Macerata a carico di Ildebrando Carpegna, imputato di bancarotta fraudolenta. Dalla pubblicazione del *Mondo* si apprende che il Carpegna ha un cognato, certo cav. Ferruggia Umberto, di Pescara, il quale era grande elettore e grande amico dell'on. Acerbo. Il Carpegna — prosegue il *Mondo* — « aveva già salito notevoli somme alla succursale della Banca d'Italia di Macerata per oltre un milione, scontando cambiali, talune delle quali colla firma solvibilissima del suo multimilionario cognato ». Il Carpegna aveva comandato al cognato Ferruggia che si raccomandò all'on. Acerbo (l'altissima personalità politica a cui ad occorrere nell'ordinario di rinvio a giudizio) che ordine, impone, esiga che si diano quattrini al Carpegna, sull'orlo del fallimento, perchè amico suo e del Governo ».

Ciò risulta dai documenti che fanno parte del volume primo degli atti processuali a che vanno i numeri delle pagine dal 214 al 227. Il giornale riporta quindi una serie di lettere dell'on. Acerbo e del già nominato Umberto Ferruggia. Risulta dal carteggio che su interessamento del Ferruggia l'on. Acerbo ebbe ad indirizzare al prefetto di Macerata un telegramma così concepito: « Prego V. S. di voler sollecitamente interessarsi presso direttori Banca Italia e Napoli affinchè sappiano essere intendimento del Governo che industriale Carpegna sia favorito finanziariamente nell'ampliamento della sua azienda. Industriale Carpegna uomo legato a me e Governo. Firmato: Acerbo ».

Così pel l'on. Acerbo scriveva su carta intestata alla Presidenza, al Ferruggia stesso: « Caro amico. In relazione al tuo interessamento ti comunico che direttore succursale Ancona Banca di Napoli mi assicura che esaminerà con particolare benevolenza richiesta industriale Ildebrando Carpegna e peranto quest'ultimo potrà recarsi da lui per opportuni accordi. Direttore Banca Ancona Banca Italia invece mi informa che la pratica di Tolentino è al di fuori della sua sfera degli affari di competenza di quella succursale. Pertanto, interessato direttore succursale Macerata stesso desiderato. Cordiali saluti ». Risulta — sempre secondo il *Mondo* — anche da altre lettere che la stessa persona aveva insistito, dando ordini tassativi al direttore generale della Banca d'Italia, affinchè a sua volta desse disposizioni al direttore di Macerata perchè accettasse lo sconto a tre o quattro mesi delle cambiali del Carpegna. Essendo sorte delle difficoltà, la stessa persona ebbe a dire che alla Banca di Sicilia non aveva nessuna influenza, ma che fotti paesi presso la Banca d'Italia esigeva da questa che portasse a termine il suo desiderio. L'on. Acerbo poi, con telegramma del 25 aprile 1924, diretto da Roma all'Umberto Ferruggia, Pescara, diceva: « Mi sono nuovamente interessato industriale Carpegna sconto desiderato. Saluti: Acerbo ». Concludo il *Mondo*: « Risulta dalle stesse dichiarazioni dell'on. Acerbo che il Ferruggia, che l'on. Acerbo aveva favorito, accreditando il cognato Carpegna presso la Banca d'Italia, era stato console della Milizia nazionale, carica abbandonata successivamente perchè questi non superò l'esame di abilitazione, e per un processo per violenze carnali ».

Il Comitato delle Opposizioni non può più riunirsi a Montecitorio?

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia* narra che, per il disbrigo delle pratiche parlamentari inerenti ai lavori di segreteria del costituito Comitato delle Opposizioni, gli on. Baldesi, Tupini e Mosca avevano fino ad oggi usufruito di una stanzetta sita al secondo piano di Montecitorio. Ieri l'on. Tupini ne ha trovata al solito posto la chiave della stanzetta. L'on. Tupini si è recato dal segretario generale della Camera comm. Montalcini, il quale gli ha dichiarato che, per l'avvenire, non poteva più consentire che il Comitato delle Opposizioni usufruisse del locale, dato che col nuovo regolamento della Camera, i gruppi sono sciolti.

(*Ag. Stefani*).

Gli incidenti di Napoli

Nell'edizione del mattino abbiamo data notizia di incidenti avvenuti a Napoli fra fascisti e carabinieri presso la sede dell'« Italia Libera ». Per un errore di trasmissione telefonica fu stampato che un carabiniere era stato mortalmente ferito. Non si tratta di un milite della Benemerita ma di un milite fascista, Gabriele Camera, il quale, come ci telefonano da Napoli, versa in pericolo di vita.

Ed ecco le altre notizie in proposito, pervenuteci nel pomeriggio:

Una versione del conflitto

Il *Roma* di Napoli dà la seguente versione:

« Una prima volta, verso le 19, i fascisti, in numero di venti, apparvero al Largo dei Bianchi e si diressero alla sede dell'« Italia Libera », ove in quel momento si trovavano sei o sette aderenti e cinque carabinieri di guardia, appunto nella previsione che si fosse ritentato l'assalto evitato l'altra sera. La presenza dapprima e poi l'intervento dei cinque militi, bastò ad evitare l'urto, e i fascisti si allontanarono. Alcuni degli aderenti all'« Italia Libera » che si trovavano alla sede, si sopraggiungere dei fascisti, si recarono a presentare reclamo al vicino commissariato di polizia di Sezione Avvocata. Qui essi dichiararono di non poter rispondere delle conseguenze di un eventuale conflitto, giacchè prevedevano il ritorno degli assalitori nella sorata, quando nella sede del Largo dei Bianchi si fossero trovati soci in gran numero. Il commissario ricevette la diffida ma aggiunse di non poter provvedere essendo i fatti denunziati avvenuti fuori il perimetro della sua sezione. Però si affrettò ad avvertire il commissariato di Monte Calvario per le opportune misure preventive. Gli aderenti all'« Italia Libera », recatisi al posto di polizia, ritornarono poco dopo verso la sede del loro sodalizio. Le loro previsioni si avverarono.

« Verso le 20, i fascisti, in numero di circa sessanta, ritornarono al Largo dei Bianchi col proposito di ripetere il tentativo di assalto. Presso la sede presa di mira si trovavano circa 40 iscritti al sodalizio ben decisi a fronteggiare l'assalto. Un conflitto era inevitabile, e infatti esso non tardò ad avvenire, ed ebbe, come abbiamo detto, conseguenze tragiche. Le due parti vennero ad un urto violentissimo. Risuonarono sinistramente in aria quattro colpi di rivoltella.

« Dapprima i clamori delle due parti in conflitto, poi l'eco sinistra delle rivoltellate diffusero un grande allarme in tutta la contrada, determinando un fuggi fuggi e un disordine violento di botteghe. Uno dei fascisti, il giovane Gabriele Camera, appartenente alla prima coorta della 138-a legione della milizia nazionale, fu raggiunto da un colpo di rivoltella alla fronte e si abbattè al suolo con un grido straziante. L'ing. Gregorio Nunziante, di anni 23, appartenente all'« Italia Libera » fu raggiunto all'addome da due proiettili, ma per buona fortuna i proiettili erano freddi e gli provocarono soltanto alcune contusioni.

« I carabinieri, in numero di un centinaio, riuscirono dopo energici sforzi a dividere le due parti e ad allontanare i fascisti. Nello stesso tempo furono allontanati i soci dell'« Italia Libera » e la sede fu chiusa. Intanto il maresciallo dei carabinieri Molledo sollevava il Camera, che agonizzava, e lo trasportava a braccia al vicino ospedale dei Pellegrini, ove quei sanitari lo dichiararono in pericolo di morte. I colpi di rivoltella avevano ferito il Camera al capo e dalla ferita veniva fuori materia cerebrale. Anche l'ing. Nunziante, portato all'ospedale, vi è stato trattenuto in attesa dei risultati delle indagini.

« Nella perquisizione operata negli abiti del Camera furono rinvenuti, in una saccoccia dei calzoni, alcuni proiettili di rivoltella; alla cintola la fondina era senz'arma. Il commissario Cirillo ordinò la chiusura di tutti gli sbocchi del Largo Bianchi e lasciò a guardia del posto cento carabinieri. Sul gravissimo conflitto il commissario Cirillo iniziò pronte indagini per accertare le responsabilità del conflitto stesso.

« Il console fascista Carafa d'Andria dopo il conflitto si recò in Questura a dire che il Camera era stato colpito da una rivoltellata esplosa da un carabiniere. In seguito a tale affermazione del console fascista, il Questore dispose una inchiesta. Furono verificate le armi di tutti i carabinieri accorsi al Largo dei Bianchi, ma contrariamente a quanto asseriva il Carafa, in nessuna di esse mancavano dei colpi ».

Nuovi tentativi contro l'"Italia Libera,,

Il *Corriere di Napoli* pubblica:

« Le condizioni del milite fascista Camera permangono sempre gravissime e i chirurgi lottano affannosamente per strappare il giovane alla morte. Frattanto dalle indagini eseguite pare sia stato accertato che il Camera rimase ferito involontariamente dai proiettile di un suo compagno. In effetti pare che alcuni fascisti, incalzati dai carabinieri, abbiano esploso dei colpi di rivoltella; un proiettile avrebbe raggiunto il Camera che si trovava discosto dai compagni.

« Le indagini sono condotte personalmente dal questore comm. Peruzy e dal capo della squadra politica. I sei combattenti fermati sono ancora a disposizione della squadra politica e si trovano in Questura. Fino a questo momento nulla ancora è stato deciso al loro riguardo.

Gli incidenti in Piemonte

Un vecchio gravemente ferito a Borgofranco — I combattenti fischiati a Vercelli — L'on. Baldesi smentisce...

Sugli incidenti di Borgofranco d'Ivrea, il cav. Vincenzo Proia, presidente di quella sezione di combattenti, a proposito degli incidenti colà accaduti il giorno della celebrazione della vittoria, ci scrive per stabilire che egli non fu percosso dai fascisti. E precisamente:

« E' bensì vero che si tenìa fatto contro di me, che l'assalitore, spalleggiato da circa duecento « camicie nere » armati di tutto punto, di sorpresa mi diede uno scapellotto da togliermi semplicemente il cappello, non ebbe il tempo di replicare che già si trovò a terra con una buona pedata. La popolazione, indignatissima, insorse ed immediatamente si portò in mezzo, mentre parecchi amici mi trascinarono via. Vi sono dei vanitosi leggerissimi ed un povero vecchio, infermo, reduce dall'America, ferito gravemente per un colpo di lancia al capo: egli venne operato con quattro punti di sutura ».

La lettera conclude dicendo che in paese si compiange la condotta del tenente dei RR. Carabinieri, presente al fatto.

Com'è noto, durante la magnifica adunata dei combattenti, svoltasi il 2 corrente a Vercelli, accaddero alcuni incidenti. Al ritardo venne pubblicato che « i fascisti, fra gli applausi dei cittadini che assistevano dai balconi, vennero pregati di allontanarsi dal corteo ». Ora il signor A. Strona, presidente della Sezione circondariale bielles dei combattenti, chiarisce « che gli applausi dei cittadini scoppiarono quando il tentativo, inopportunamente inscenato da un gruppo di fascisti di Vercelli e di altrove, di far uscire dalle file dei 700 biellesi i combattenti fascisti, fallì per la loro disapprovazione del movimento da parte dei capi fascisti biellesi e per il loro proposito di mantenere il pieno accordo coi compagni combattenti ». Come si vede, furono ad ogni modo i fascisti a provocare gli incidenti, e resta solo da registrare l'atto lodevole dei dirigenti biellesi contro i gregari riottosi di qualsiasi località fossero ».

Su quanto accadde a Novara il 4 novembre, abbiamo pubblicato particolari forniteci da una personalità degna di fede. Il deputato fascista, on. Amodeo Bolloni, contesta l'offesa recata a Delcroix, passando tuttavia sotto silenzio ciò che riguarda gli onorevoli Viola e Ponzio di San Sebastiano. Ecco la sua lettera:

« E' assolutamente falso che nella manifestazione del 4 novembre a Novara i fascisti abbiano ingiuriato Delcroix e i mutilati. Quelli, sì, le madri e vedove dei caduti, l'Esercito, furono continuamente fatti segno ad entusiastici « alalà ». La dimostrazione, spontanea ed ostile, era diretta e individuata contro certo combattentismo locale che, in questi ultimi giorni, aveva palesemente accentuato la sua opposizione al fascismo. E il fascismo qui, pur essendo rigidamente e squisitamente pacifico, non intende affatto di cedere le sue posizioni, faticosamente e cruentemente conquistate ».

A questa lettera è solo da osservare che il particolare cui si riferisce l'on. Bolloni, fu riferito anche da altri giornali, compreso quello filofascista torinese.

Dopo il 4 Novembre a Novara

Il sindaco costretto a dimettersi

Una lettera dell'on. Rossini

Novara, 6 notte.

La cronaca della situazione politica è ancora viva, che già se ne risentono le ripercussioni nel campo amministrativo. Oggi stavasi comparire il manifesto, che vi ho preannunciato, col quale la Giunta comunale esprimeva alla cittadinanza la deplorazione per i tristi incidenti verificatisi ieri l'altro in occasione della cerimonia della celebrazione della Vittoria. Il manifesto era stato richiesto formalmente dai gruppi consiliari democratico, liberale e popolare, i quali, di fronte al rifiuto del sindaco, avrebbero rassegnato le loro dimissioni in massa. Il testo del manifesto veniva ieri pure concordato, ma non se ne vide la pubblicazione.

Questo sintomatico fatto era il preludio di una nuova fase nella situazione che ebbe il suo epilogo stasera in una riunione fra sindaco, Giunta e consiglieri dei gruppi predetti. Il sindaco, comm. dottor Bocci, dovette rinunciare alla pubblicazione del manifesto perchè, ad assicura da fonte attendibile, si trovò di fronte al voto dei superiori organi fascisti i quali non potevano certo tollerare un così grave atto di deplorazione di fatti che i fascisti pretendono di non aver provocato. Di fronte ad un così inaspettato stato di cose al sindaco non rimaneva che una unica via di uscita: le dimissioni. E stasera si congedò dai consiglieri presenti dicendo che non sarebbe più stato, da quel momento, sindaco della città di Novara. Risulta che, quasi subito, egli inviava al prefetto la lettera di dimissioni. Egli fu, seduta stante, complimentato dai predetti consiglieri per l'atto compiuto.

I fascisti credono risolvere facilmente la crisi. C'è chi assicura che qualche tempo fa erano stati fatti tentativi di opposizione e di allontanamento contro il sindaco Bocci, tentativi che furono fatti rientrare amichevolmente. Quindi si argomenta che dovrebbe esserci lo scoglio un elemento da porre alla carica di sindaco. Fino a questo momento però queste informazioni, che mi vengono date e che trasmetto a titolo di cronaca, non hanno ancora conferma da fonte diretta.

Deve anche radunarsi la maggioranza del Consiglio per prendere gli opportuni accordi. I consiglieri dei gruppi liberale, democratico e popolare non hanno preso sino a questo momento deliberazioni di sorta. La notizia delle dimissioni del comm. Bocci è oggetto di vivaci commenti.

Il deputato on. Aldo Rossini ha inviato stasera al giornale il *Popolo d'Italia* la seguente lettera di argentile:

« Poichè il suo giornale ha accettato di pubblicare notizie assolutamente false relative agli incidenti del 4 novembre e alle loro cause, la invito a far superare ad un qualunque galantuomo di sua fiducia e di buon udito i 20 chilometri che dividono Milano da Novara, per accertare la verità dei fatti. Constaterà indubitamente quanto segue:

« 1.o) che anche le autorità ferroviarie escludono ufficialmente, nel modo più sicuro e assoluto, che sui vagoni usati dai combattenti per la adunata di Varcelli fossero lacrimogeni sovversive e comunque non patriottiche; 2.o) che tutti i mutilati e combattenti che parteciparono al pranzo intimo, in onore di Ettore Viola, negano, con la più recisa fermezza, che lo stesso pronunciate parole, non dico di asprissimo dileggio, ma anche di semplice ingiuria. Tutti, anche gli iscritti del fascio, presenti al banchetto, riconoscono che parlò in tono conciliante. Dopo la giornata di Vercelli non potevo che avere l'animo molto sereno; 3.o) che oltre alle invettive generiche contro i mutilati e combattenti ed a quelle dedicate a Viola ed a me, furono pubblicamente e ripetutamente rivolte ingiurie e fischi anche contro il nome glorioso di Carlo Delcroix. Il suo invito potrà anche riferirle la vera opinione di tutta Novara sui recenti avvenimenti e l'effetto che produce il grottesco tentativo di giustificare, con invenzioni calunniose fatti e atteggiamenti che il partito fascista avrebbe interesse a circoscrivere e a condannare nei suoi peggiori seguaci. - *Aldo Rossini* ».

Violenze nel Veronese

Combattenti feriti ed arrestati

Verona 6 notte.

La giornata del 4 novembre è stata pure funestata da incidenti avvenuti in provincia. A Lazise sul lago di Garda vi è stato un conflitto fra combattenti e fascisti. Alcuni combattenti sono stati feriti. E' stato spedito un telegramma di protesta al prefetto di Verona, nel quale è detto che i combattenti della sezione di Lazise celebrando la festa della Vittoria furono aggrediti, candelinati e rivoltellati. Essi invocano giustizia per i commilitoni e mutilati feriti. A Sommacampagna dopo il corteo commemorativo un gruppo di operai si è incontrato con alcuni fascisti. Gli operai si sono messi a gridare « Viva l'*Italia Libera* », i fascisti il buono nazionali. A Villafranca Veronese sono accorsi alcuni fascisti che hanno messo il paese a soqquadro per quasi tutta la notte. Alcuni combattenti e cittadini sono stati arrestati. A Bovolone un industriale che è assessore comunale fascista, nel giorno della vittoria ha fatto lavorare i suoi operai.

In seguito ai fatti di martedì il Consiglio direttivo del gruppo combattenti *Italia Libera* di Verona ha votato un ordine del giorno, nel quale invia il proprio solidale saluto alle Associazioni Nazionali mutilati e combattenti ed ai compagni dell'*Italia Libera* di Roma, di Milano e di Torino e di ogni luogo in cui furono fatti segno a violenze.

L'ordine del giorno termina:

« Sulla casa che conobbe l'ultimo sfogo di moribonda tirannide si veggono i colpi sparati contro la popolazione inerme il 4 novembre 1924, ma l'Associazione *Italia Libera* forte ormai del consenso della nazione continua indomita la sua via verso l'immancabile meta ».

Venne inoltre spedito il seguente telegramma al Comitato dell'*Italia Libera* a Roma:

« Consiglio direttivo di sezione Verona invia plauso ai combattenti romani, esprime viva ammirazione contegno Garibaldi e Battisti ».

Fascisti contro un fascista

Genova, 6 notte.

Giunge notizia da Sestri Ponente che alcuni mesi fa, in seguito ad una inchiesta, veniva destituito da segretario del sindacato fascista il prof. Natale Ricchi. Conseguentemente egli veniva espulso dalla sezione del partito fascista. Gli elementi locali del fascio gli intimarono anche di lasciare immediatamente Sestri e il Ricci obbedì andando a coprire la stessa carica di segretario nel Novarese, ma qualche giorno il Ricchi era ritornato a Sestri per sistemare i suoi affari lasciati in pendenza e stava della formita tentazione. La sera scorsa, verso le 20, una trentina di fascisti si recava alla sua abitazione in via Imperiale generati nella stanza dove dormiva, gli ingiunsero di vestirsi immediatamente e di lasciare la città sull'istante. Il Ricchi cercò di protestare contro l'ingiunzione, ma di fronte alle minacce dovette adorire alla imposizione. Giunto in istrada egli fu costretto a salire su di un tram eccezionale partito alla volta di Genova. In seguito a questi fatti svoltisi alla presenza della forza pubblica fu sporta denuncia per violenze private con l'aggravante delle minacce e del numero contro i fascisti Ottavio Marinoni, Mario Bisio, Vincenzo Gaziano, Osvaldo Baffico, Giovanni Poletti, Giovanni Romani ed Alfredo Albertini.

Le Celebrazioni per la Vittoria

A Giaveno d'Asti l'amministrazione comunale e i combattenti organizzarono una degna cerimonia, alla quale prese parte con imponente concorso tutta la popolazione.

A Grazzano, sempre l'Associazione Combattenti, si svolse un corteo al quale presero parte le associazioni civili e religiose. Al Camposanto fu celebrata in onore dei caduti, la messa funebre, in cui officiò il parroco don Cogniola. La folla riordinatasi quindi in corteo si recò al monumento dei caduti per deporvi una corona, del municipio e dei combattenti. Quindi il corteo si sciolse. Alla sera tutti gli edifici apparvero illuminati.

A Monte provincia della locale sezione combattenti, colla entusiastica adesione delle autorità e coll'intervento delle scuole e dell'intera popolazione la commemorazione ebbe grande solennità. Dopo le funzioni religiose in suffragio dei prodi caduti un foltissimo corteo si snodò per le vie del paese giovando a fasci e capo al monumento dei caduti, ove depose una splendida corona di fiori.

A Scandiano la cerimonia riuscì caratteristissima dal commosso omaggio ai 62 eroici caduti del paese. Dopo la solenne messa in chiesa, venne deposta una bella ghirlanda davanti alla lapide dei caduti. Un coro di fanciulle cantò inni patriottici. Parlò infine pei combattenti il sig. Rabbi.

A Torre Pellice, presente una folla di valligiani, si è inaugurato il Viale della Rimembranza. Oratori ufficiale l'on. Olivetti che fu preceduto dal sindaco sig. Emilio Rivard. Parlò poi il prof. Zaffoni, ispettore scolastico di Pinerolo. I ragazzi delle scuole comunali e le bambine delle Scuole Materne cantarono in coro inni patriottici. Tanto ora quanto gli oratori furono applauditissimi.

SPORT

L'allenamento della Squadra Nazionale a Novi Ligure

Novi Ligure, 6 notte.

Convocati dalla Commissione Tecnica, si sono riuniti oggi in Novi i giuocatori che si trovano in predicato per la Squadra Nazionale, che dovrà affrontare in questo mese la Svezia e la Germania. Erano presenti, oltre ai Commissari Tecnici, i giuocatori Combi e Depetri, Bellini e Caligaris, Barbieri, Burlando, Allberti, Scalfetti, e Genovesi, Calvi, Conti, Baloncieri, Bellavalle, Magnozzi, Matteucci, Levratto e Dania. Mancavano quindi: Devecchi, impedito, e Cevenini, ferito ad un piede. Depetri e Burlando però non giuocarono, perchè indisposti.

L'allenamento consistè in un « match » regolare sul campo dell'Unione Sportiva Novese, affollato da un pubblico numerosissimo. Arbitrò la Beretta, e servì ad eliminare i dubbi che la C. E. aveva sulla formazione.

Nel primo tempo, i Nazionali si presentarono in questa formazione: Combi; Bellini e Caligaris; Barbieri, Scalfetti e Allberti; Conti, Baloncieri, Bellavalle, Magnozzi e Levratto. L'avversario fu costituito dall'U. S. Novese, rinforzata da Genovesi e Janni, come « half » destro e centro, e da Matteucci centro avanti. I Nazionali segnarono un « goal ». Gioco abbastanza equilibrato.

Nella ripresa, Calvi e Conti, e Janni e Scalfetti si scambiarono i posti. I Nazionali segnarono altri 5 « goals ». Eguale in questo tempo il lavoro di Janni, che convocato poco attraente, brillò come centro mediano.

La Squadra si riunirà nuovamente a Milano giovedì prossimo.

Dopo la partita la Commissione Tecnica, composta dei signori Rangone Augusto, Milano I e Baccani, ha divulgato il seguente comunicato:

« Nella seduta di allenamento, che ha avuto luogo sul campo dell'Unione Sportiva Novese, hanno partecipato i seguenti giuocatori: Combi, Bellini, Caligaris, Barbieri, Allberti, Scalfetti, Genovesi, Janni, Calvi, Conti, Baloncieri, Matteucci, Magnozzi, Levratto, Bellavalle. Assenti giustificati: Renzo, Devecchi; non giustificato: Cevenini III. La Commissione Tecnica, mentre si compiace vivamente per lo spirito di disciplina dimostrato dai giuocatori, ringrazia l'Unione Sportiva Novese per la cortese ospitalità concessa, e prega alla cosa vivo rammarico che i giuocatori Burlando e Depetri, per quanto presenti, non hanno voluto partecipare all'allenamento per accusate ragioni di salute, formula l'augurio che tutti i giuocatori già designati siano presenti alla seduta di allenamento, che avrà luogo mercoledì, 12 corrente, alle ore 14, sul campo del Milan Club, a Milano, Ritrovo ore 12, « Hôtel Smith ».

Le corse ai Parioli

Roma, 6, notte.

Premio Napi. — L. 2000, m. 1600. Corrono: Visilio di Giannelli Viscardi, Rayko di Stupisina, Zennereviva e Kabalia di Maselli, Vieux Tirre di Re Cavè e Crusader di Turner. Arrivano: 1.o Kabalia, montata da Maselli; 2.o e una lunghezza Vieux Tirre; 3.o e una testa Semproviva. Totalizzatore: 34,50, 15,50, 14.

Premio Tarini. — L. 2000, m. 1200. Corrono: Barcellina di Massoli, Arcanna di Razza Bellotta, Rica di Razza Padana, Zanin di Sir George e Gulliver di Hesner. Arrivano: 1.o Zanin, montata da Pesola; 2.o a una lunghezza Arcanna; 3.o a tre quarti di lunghezza Gulliver. Totalizzatore: 36,50, 12, 8,50.

Premio del Quadrare. — L. 10.000, m. 2000. Corrono: Ardente di Corcia, Superba di Gentili, Viandante di Guerra, Ansonone di Lorentini, Campanula di Michetti, Drakkenia di Gaia. Arrivano: La Desiderata, montata da Taddei; 2.o a tre quarti di lunghezza Viandante; 3.o a cinque lunghezze Ansonone. Totalizzatore: 20,50, 10, 10.

Premio Spalata. — L. 10.000, m. 1600. Corrono: Raberag di Bellagiari, Gue de Laulna di De Luca, Ardan di Mazzenga, Ritalia di Razza Bellotta, Alce di Razza Padana, Bernarda Buontalenti della Scuderia Tiberina e Gli Master di Turner. Arrivano: 1.o Alce, montato da Blackburn; 2.o a tre lunghezze Ard

POLO e COLOMBO

I mezzi meccanici di locomozione, il battello a vapore, la ferrovia, l'automobile, l'aeroplano; lo spirito d'avventura e l'amor della scoperta scientifica e il desiderio di gloria; la pressione crescente e costante esercitata da popolazioni mercantili avide di guadagni e dai governi avidi di conquiste e di privilegi; la potenza distruttiva delle armi da fuoco e quella dominatrice acquistata dai grandi Stati d'Europa negli ultimi secoli della nostra civiltà facilitarono lo sviluppo delle relazioni tra i continenti, consentirono ai bianchi di penetrare dovunque, in regioni lontane proclivi ed incognite, di conoscere popoli selvaggi o idolatri, di scoprire terre sconosciute, catene di monti, laghi vastissimi, le sorgenti di fiumi giganteschi, favolose ricchezze impensate, singolari costumi ignorati. Al contrario, quanto ardua l'impresa di quegli spiriti audaci e avventurosi che, nei secoli lontani, essendo privi di aiuti, armati quasi esclusivamente d'una fede sovrumana, e sospinti dalla speranza di più pingui guadagni muovevano il passo verso terre misteriose, e spingevano il fragile veliero in mari inesplorati, senza una meta sicura, senza una guida, fors'anche senza la fiducia di un probabile ritorno!

Il missionario, il mercante e il guerriero furono i veri esploratori dell'antichità. Anche ai giorni nostri il mercante e il missionario servirono ad aprir la strada agli eserciti conquistatori: giacchè il predicatore della religione cristiana, altrettanto dell'avveduto e sollecito commerciante vanno per lo più nei lontani paesi, conciamante o inconsciamente, a metter un'ipoteca di fatto sulle risorse e sulla credulità delle popolazioni sottratte alla lor vita primitiva; e solo quando il tempo par maturo il previdente governo manda le sue navi fierate e i suoi soldati inquadrati a sottomettere e a manomettere la terra, il popolo, le ricchezze, da lungo tempo desiderati, da lungo tempo sapientemente irretiti nella maglia d'un complesso interesse pecuniario o d'una sottile influenza religiosa. Ma nel più lontano passato la scoperta di sconosciuti paesi appariva come l'opera di iniziative individuali, non sempre coordinate, non interamente controllate dalle autorità governative; laddove in tempi a noi più vicini sono gli stessi Governi che favoriscono l'espansione commerciale-religiosa, dalla lor propria terra a quella lungamente desiderata, allo scopo di precostituire un titolo al futuro possesso, di consacrare un diritto nel fatto, di provenire le ambizioni e le aspirazioni d'altri Governi su quel medesimo territorio d'altre Continente. Il Portogallo, nel tempo tramontato della sua potenza e della sua ricchezza, era pur riuscito a coordinare l'attività febbrile degli esploratori che movevano dai suoi porti alla scoperta di nuove terre africane e del passaggio oceanico alle Indie meraviglioso per le custodite ricchezze: così da farne un'impresa nazionale, la massima, la più proficua, la più intensamente coltivata delle attività nazionali. Nonpertanto, lo scarso frutto che per la più sicura conoscenza degli altri continenti dettero i viaggi eseguiti dai mercanti e dai missionari nei primi secoli dell'evo medio, è da attribuirsi in gran parte al disinteresse che i Governi mostravano dinanzi a questi sforzi pensosi ma non coordinati; conciochè il risultato d'un lungo faticoso viaggio in terre lontane e fino allora inesplorate restava sconosciuto o quasi, e intorno a quelle medesime regioni continuava a propagarsi la favola di uomini mostruosi, di costumi fantastici, di mitiche ricchezze: la favola strana o terribile di Gog e Magog...

Il viaggio più memorabile, per il tempo in cui fu compiuto, per l'estensione dei paesi rivelati, per la ricchezza e la varietà e la relativa precisione delle notizie riferite, per l'incalcolabile influenza che quella prodigiosa avventura finì per avere sullo spirito di altri uomini assisi di acquistar gloria e di stabilir normali comunicazioni con i popoli abitatori delle estreme terre orientali fu quello di Marco Polo. Il genitore e lo zio di Marco erano partiti da Costantinopoli verso la Crimea meridionale, dopo aver avvertito che nella capitale bizantina il ritmo del commercio s'era di alquanto affievolito. Dalla Crimea procedettero in direzione d'oriente, attraversarono il Volga, sos' trono, camminarono, s'addentrarono nel continente asiatico, appresero a servirsi del linguaggio tataresco, commerciarono, videro luoghi e popoli di cui l'Europa non aveva ancora chiara notizia, entrarono in cordiali rapporti col Gran Cane del Catuio signore di tutti Tatari, di cui poterono valutare la grande potenza e la estensione dei domini e la favorevole disposizione ad introdurre e a diffondere la religione cristiana tra i suoi soggetti. Dopo qualche lustro di assenza da Venezia fecero ritorno alla loro città, e quivi trovarono che la moglie di messer Nicolò Polo era morta, lasciando orfano un giovinetto di nome Marco. I due viaggiatori veneziani erano tornati in Europa per eseguire al Pontefice romano un'ambasciata di Cubilai, il Gran Cane fautore dei cristiani non già per farvi profondato soggiorno. Si accinsero presto ad un nuovo viaggio in quelle lontane regioni: e questa volta i viaggiatori non erano più due, sibbene tre, giacchè anche il giovanissimo Marco di Nicolò Polo volle seguire il padre e lo zio nel lungo e pericoloso viaggio, la narrazione del quale aveva a dismisura eccitato la sua mobile fantasia. Traversarono l'Adriatico e il Mediterraneo orientale; sbarcarono in Acri, donde deviarono alla volta di Gerusalemme; fecero indi ritorno ad Acri, e qui ripresero la via di mare fino a Laiasso; e da Laiasso si partirono per addentrarsi nell'antico continente. S'avviarono per le strade dell'Armenia, della Mesopotamia, della Persia meridionale, finchè pervennero al golfo Persico: visto impossibile di proseguire il viaggio per via di mare, risalirono più a settentrione, valicarono catene di monti, superarono deserti smisurati, fiumi, pianure, altipiani, attraversarono infine tutta l'Asia, da occidente ad oriente, dal Mediterraneo al Mar giallo, e, dopo qualche anno di lento metodico pertinace cammino, pervennero alla mèta agognata, alla capitale dell'impero mongolico, a Pechino, residenza del Gran Cane Cubilai. Questo re dei re tatareschi fece le migliori accoglienze ai mercanti veneziani, che tornavano a lui latori di lettere papali, in veste d'ambasciatori del Pontefice romano: e gli piacque soprattutto la robusta giovinezza di Marco, temprato ormai nell'avventurosa traversata, gentile, riservato, avveduto, prudente. Il Gran Cane affidò a Marco Polo, ch'egli aveva quind'innanzi voluto sempre al suo fianco, antico devoto ed intimo consigliere, grandi e delicate missioni: lo incaricò di governare una grande città e Marco degnamente tenne in quest'ufficio tre anni, le mandò nelle provincie meridionali dell'impero perchè vedesse e a lui riferisse i pregi e i difetti dell'amministrazione pubblica, s'oppose finchè potè al desiderio qualche volta manifestato da Marco e dai suoi parenti di abbandonare il Cataio e di ritornare a Venezia. Quando il Gran Cane acconsentì al distacco, che all'uno e agli altri doveva riuscire oltremodo penoso, i tre veneziani ebbero la ventura di poter intraprendere il viaggio di ritorno per la più breve via marittima: cosichè Marco Polo, il quale già aveva avuto la fortuna di conoscere davvicino, nel cuore del continente, paesi e popolazioni che niuno aveva ancora rivelato all'Europa, potè, veleggiando attraverso i mari dell'Oriente estremo e quelli che bagnano le Indie e l'Arabia, far la conoscenza di nuovi popoli, di nuovi paesi, veder grandi isole, tribù feroci, principi dovizisissimi, costumi strani e selvaggi, la flora e la fauna sconosciuta di terre altrettanto sconosciute e mirabili per la ricchezza e la varietà. Pervenuti i tre veneziani ad un porto della Persia, quivi essi sbarcarono: di nuovo traversarono questo regno e quindi ancora l'Armenia, raggiunsero poi Trebisonda sul Mar Nero, e di là fecero ritorno a Venezia ventiquattr'anni dopo la loro partenza.

Un così eccezionale viaggio sarebbe degno d'essere raccontato anche ai dì nostri: e tanto più in quel decimoterzo secolo, quando gran parte della terra era a tutti sconosciuta. Pure Marco Polo non si dette pensiero di subito narrare la memorabile esplorazione che gli aveva fatto conoscere, come a nessun europeo prima di allora, le meraviglie dell'antico continente; nè alcuno dei suoi concittadini pensò di dargli questo consiglio. Fu necessario che Marco cadesse prigioniero dei genovesi alla battaglia di Curzola e fosse perciò rinchiuso in un carcere dove un ser Rustichello pisano vi era detenuto fin dal tempo della precedente battaglia della Meloria, perchè egli si decidesse a dettare le molte e mirabili cose che aveva veduto: e il libro dei suoi viaggi fu detto il *milione*, tante sono le meraviglie ch'egli vi narra e le ricchezze ch'egli vi aduna e i tesori ch'egli vi discopre. Il libro di Marco Polo ebbe un'influenza eccezionale sulle ulteriori spedizioni degli esploratori d'ogni paese. Senza il viaggio e senza il racconto del veneziano, non si può intendere lo spirito, nè il programma, nè la direttiva di quell'epoca febbrile ed intrepida che fu detta l'epoca delle grandi scoperte geografiche, tra il 1480 e il 1630; senza la narrazione di Marco Polo non potremmo spiegare la nobile passione del principe portoghese Enrico il navigatore, non i viaggi di Alvise Cadamosto e di Antoniotto Usodimare e di Bartolomeo Diaz e di Vasco da Gama, non l'impresa di Cristoforo Colombo, nè le esplorazioni di Amerigo Vespucci. Marco Polo aveva svelato all'Europa le meraviglie e le ricchezze d'un mondo sconosciuto: e l'Europa anelava avidamente a raggiungere quell'oro, quelle perle, quei coralli, quelle spezie, che il veneziano aveva visto in gran copia, dovunque, nelle città dovizione dai sontuosi palazzi, lungo il corso dei fiumi e sulle coste verdeggianti dei mari preclusi; in tutta l'India meravigliosa ed irraggiungibile. L'Europa voleva quelle ricchezze che le Indie racchiudevano, poichè voleva trovar la via delle Indie, ardentemente voleva alle Indie pervenire.

L'influenza di Marco Polo e del suo viaggio e della narrazione del suo viaggio è manifesta negli errori ai quali soggiacquero i due più celebri esploratori, quelli che pure riescano ad allargare incomparabilmente i confini del mondo: Colombo e Vespucci. Entrambi, il genovese ed il fiorentino, — quegli che primo volle arrivare alle regioni del levante, percorse e svelato da Marco Polo, per la più lunga via dell'occidente oceanico, — e quegli che appresso seguì la via dell'indomito e antiveggente suo grande precessore, — entrambi questi due italiani, che le infeconde divisioni della lor patria costringono a servire i potentati stranieri, scoprono nuove terre, avviano la storia del mondo verso nuovi destini, allargano gli orizzonti della scienza e dischiudono altre vie all'ardore di conquista e all'emula ambizione degli umani, ma nè l'uno nè l'altro ha coscienza della portentosa scoperta, nè l'uno nè l'altro riesce a sottrarsi al fascino che promana dall'avventura bellissima e mirifica raccontata dall'esploratore veneziano quasi due secoli innanzi. Entrambi ravvisano nelle nuove terre le estreme propaggini di quell'Asia incantata che Marco Polo aveva dipinto con i colori più smaglianti e con l'entusiasmo più sincero; entrambi credono di camminare sulla traccia indicata dal veneziano e non si avvedono di aver percorso una via nuova e diversa; entrambi sembrano abbacinati dal fulgore di quell'oro e di quelle gemme e confusi dagli acuti aromi di quelle spezie di cui Marco Polo aveva narrato all'attonita Europa. E non par questa una delle ultime ragioni della sventura che accompagna la vita del grande genovese, anche negli anni della sua più fervida operosità, anche in presenza dei risultati della sua divinatrice ostinazione, che dischiuse all'Ammiraglio dell'Oceano le contese vie della gloria, pur sempre inseparabile dal più grande dolore e dal più acerbo disinganno. Le ricchezze delle Indie, facili, accessibili a tutti, inesauribili, favolose, non apparvero poi di così facile e immediato acquisto ai navigatori che in sulla fine del decimoquinto secolo avevano ardito l'inesplorato oceano: la fame insoddisfatta dell'oro oscurò lo splendore della scoperta d'un nuovo mondo, amareggiò gli ultimi anni di vita di colui che aveva pur donato alla Spagna un continente per la sua ulteriore fortuna. Anche lo stesso Colombo parve fin quasi deluso della sua grande scoperta, perchè anche Colombo aveva fino allora cercato la via di quelle Indie meravigliose, che Marco Polo, l'esploratore degli esploratori, aveva, da solo, scoperto e percorso dovunque, due secoli avanti...

CESARE SPELLANZON.

RANIERI ALLULLI — «Marco Polo» — Torino, Paravia editore, 1928.

ETTORE JANNI — «Colombo» — Milano, Casa editrice «Alpes», 1928.

Un'altra trota gigante

Oltre un metro di lunghezza!

Belzano, 6 notte.

Abbiamo dato notizia l'altro giorno della trota di 9 chilogrammi pescata a Vipiteno dal possidente Pleim. Giunge ora notizia da Bressanone che certo Giacomo Baumgartner ne ha pescata un'altra che raggiunge la lunghezza di 107 centimetri. E' un maschio dell'età di 40 anni.

Grossa vincita al lotto

Novara, 6 notte.

L'impiegato Mazzari di anni 62, dello stabilimento Barozzi ha vinto una quaterna e quattro terni per un importo complessivo di lire 200.000.

Il processo Matteotti

La proroga della presentazione della perizia sulle macchie di sangue

Roma, 6, notte.

Stamane i commendatori Del Giudice e Tancredi hanno ricevuto i dottori Alessari e Bellucci, i quali hanno chiesto una breve proroga per la presentazione della perizia relativa all'identificazione delle macchie di sangue riscontrate nella giacca, che fu rinvenuta nella cunetta presso Serofano e che fu riconosciuta per quella che indossava l'on. Matteotti nel giorno che uscì dalla sua abitazione per non più rientrarvi. La proroga è stata motivata dalla necessità di assodare l'esito di altri esperimenti chimici, allo scopo di meglio precisare la natura delle macchie sanguigne. I magistrati inquirenti hanno aderito alla richiesta dei periti, i quali hanno promesso che tra brevissimo tempo la Sezione d'accusa sarà in possesso di tutti i pericoli necessari ed essi adempiuti.

Dopo di che i due giudici, insieme al cancelliere Scognetta, hanno continuato il lavoro di coordinamento degli atti istruttori, rimanendo nel loro gabinetto sino alle 13. Prima di lasciare il Palazzo di Giustizia, il comm. Del Giudice si è incontrato col procuratore generale, comm. Crisafulli, col quale ebbe un breve colloquio. Nel pomeriggio i giudici istruttori hanno continuato il loro lavoro. Appena tutte le perizie saranno state depositate in Cancelleria e messe a disposizione delle Parti, i magistrati inquirenti si recheranno al carcere di Regina Coeli per confessare a tutti gli imputati, in un ultimo e definitivo interrogatorio, gli accertamenti peritali. Si dice anche che il comm. Del Giudice abbia disposto perchè in questi giorni siano citati alcuni testimoni dedotti dalla Parte civile. Altri testimoni, che si trovano fuori di Roma, saranno sentiti per rogatoria.

Secondo voci che circolano negli ambienti giudiziari e che riferiamo per debito di cronaca, sembra che per Rossi e Filippelli vengano mantenuta l'imputazione di mandato in omicidio premeditato. La posizione del Filippelli si sarebbe aggravata, in quanto per avere il Filippelli stesso fornita l'automobile che fu adibita al rapimento dell'onorevole Matteotti, egli apparirebbe come complice necessario nella perpetrazione del delitto.

Relativamente alle istruttorie minori, si apprende oggi che gli atti istruttori per le violenze subite dall'on. Mazzolani furono trasmessi alla Procura del Re sin dall'11 febbraio scorso e quindi passarono alla Sezione di accusa. In proposito, l'*Informazione Finanziaria* scrive stamane:

«Sembra ora che il ritardo nella chiusura dell'istruttoria Mazzolani sia dovuto al fatto che il giudice Occhiuto a qualche giorno prima di lasciare il suo posto abbia lungamente interrogato, e non con citazione di termine, una personalità che, legata a certi gruppi finanziari ed industriali, fu in violento contrasto coll'on. Mazzolani. Da tale interrogatorio, secondo quanto si afferma negli ambienti di Palazzo di Giustizia, potrebbero essere emerse circostanze tali da avviare l'istruttoria verso una direzione completamente nuova, alla quale già, qualche giornale ebbe a fare allusione nel passato».

Circa la devastazione del villino abitato dall'on. Nitti, pare sia stato identificato quel fascista dai capelli bianchi, che fu uno degli organizzatori e capi della spedizione punitiva. Nel gabinetto del giudice Sannia, sempre a proposito dell'istruttoria Nitti, stamane furono sentiti altri tre testimoni. Fu anche sentito il cav. Pennetta, capo della Polizia giudiziaria.

Nessuna sessione straordinaria d'esami

I maestri e i concorsi speciali

Roma, 6, notte.

Si sa da tempo svolgendo dal Comitato di studenti e padri di famiglia una agitazione allo scopo di ottenere dal Governo la concessione della sessione straordinaria di esami per gli studenti rimasti soccombenti nella seconda prova. Informazioni attinte a fonte competente assicurano che «allo scopo di non compromettere la serietà degli studi e tutelare gli interessi degli alunni, che hanno compiuto il loro dovere e di far ritornare la scuola alla sua normalità» in nessun caso sarà concessa la sessione straordinaria per gli esami di maturità e di abilitazione.

Si stanno in questi giorni svolgendo i concorsi speciali al posto di maestro riservati agli ex combattenti. In genere le prove scritte non hanno dato luogo ad incidenti. Si è solo notato in qualche città un certo fenomeno di ostensione. A Napoli l'astensione in quasi generale perchè il giorno della prova scritta dei 203 candidati se ne presentarono agli esami soltanto 19. Gli altri formarono un corteo che dopo aver percorso in silenzio le principali vie della città mandò in Prefettura una propria Commissione la quale rimise al prefetto le richieste dei firmatari al Ministero di estendere agli ex combattenti ancora disoccupati le norme adottate quando si provvide alla prima sistemazione dei maestri combattenti coi concorsi speciali del 1919.

Gli esami di Stato per l'abilitazione professionale

Roma, 6, notte.

L'*Agenzia di Roma* comunica: «Da più parti si continua a chiedere se e quando avranno luogo gli esami di Stato per l'abilitazione professionale. Da informazioni assunte presso gli uffici competenti risulta che il Ministro della P. I. senatore Casati, fin dal mese scorso per varie considerazioni di ordine pratico e teorico già messe in rilievo dal competente organo consultivo, ha rinviato al ventuno unno la prima applicazione degli esami di Stato universitari. Per la qual cosa, come è detto nell'articolo 3 del R. Decreto 25 Settembre 1924, n. 1595 pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre scorso, le lauree e i diplomi conferiti fino a tutto il 31 dicembre 1924 avranno, agli effetti dell'abilitazione all'esercizio professionale, lo stesso valore delle lauree e diplomi conseguiti entro il 31 dicembre 1923».

Caduti italiani disumati nell'Alto Adige

Belzano, 6 notte.

Dai cimiteri di Silandro e Bressanone sono stati esumati in questi giorni 50 cadaveri di soldati italiani, morti in prigionia, i quali verranno trasportati nelle loro province.

TEATRI

AL GNIARELLA

Alla seconda rappresentazione, *Anima allegra*, l'opera di Franco Vitadini, ebbe riconfermato il successo. Molti applausi alla Torri, alla D'Astrea, al Bertelli, al Contini, al Dominici, allo Gerlo, al maestro Podestà.

Stasera, *Iris*, a prezzi popolari.

ALL'ALFIERI

Bion successo ebbe sempre l'operetta in-Violetta *Crema di chic*, raffazzonatura di una *pochade* francese e di motivi di un compositore austriaco. Molti applausi alla Valsecchi, al Finocchi, al Pinacchi, alla Sinagra.

AL ROSSINI

Stasera in luogo la prima rappresentazione del *Ballo*, novissima commedia di Federico Platono.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GHIARELLA (Stagione d'opera). — Riposo.
GARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Bacialetti» commedia di Bernard, Miranda e Quinson.
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «Cuma di chic» operetta di R. Stolz
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «L'Isola» commedia di F. Platono. (Serale).
GIARDINO (Carnevale torinese Fratelli Lupi. — Ore 21).
SCRIBE (Riposo). — Ore 21: «Miracolo».
VARIETÀ' MAPPEI — Stasera Varietà.
SALONE UMBERTO I. — «Macisto imperatore» (Pittaluga-Forti) con Macisto, Sastia, Elena Sangro.
CINEMA VITTORIA — «L'Isola delle navi perdute» edit. First National. G. alto.
CINEMA STATUTO - I 4 Cavalieri dell'Apocalisse

Foch pessimista

sugli effetti del disarmo

"Due pericoli: la Germania e la Russia,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Il «Chicago Daily News» pubblica una dichiarazione del maresciallo Foch circa il disarmo. Ecco in quali termini si è espresso l'ex-generalissimo degli Eserciti alleati:

«Disarmo generale, sia bene. Anzi, molto volentieri; ma a condizione che il disarmo degli animi preceda il disarmo materiale. Le guerre non possono essere impedite dalla sola confisca delle armi delle Nazioni guerriere, poichè queste trovano sempre il mezzo di rimpiazzarle. La Germania è, senza dubbio, oggi interamente disarmata, ma chi ci assicura che questo stato di cose continuerà l'anno prossimo, quando i nostri agenti di controllo si saranno ritirati? Se è vero che lo spirito pubblico degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra è contrario alla guerra, non è meno vero che lo stesso spirito non domina la Germania e la Russia. Quando il Presidente Wilson giunse in Francia, nel 1918, dichiarò che, in avvenire, bisognava ad ogni costo impedire che una ripetizione del 1911 dovesse essere possibile. Oggi, per la difesa della Francia, noi abbiamo la linea del Reno, ma il giorno in cui noi lasceremo il Reno, mi chiedo fino a qual punto le organizzazioni che sostituiranno i nostri agenti di controllo militare saranno in grado di sorvegliare i Tedeschi e di impedire che essi armino di nuovo. Se la Germania fosse animata da uno spirito veramente pacifico, non vi sarebbero inconvenienti a sottomettersi ad un controllo superficiale, ma questo non è il caso. La Germania di oggi ha lo spirito della Prussia di Federico il Grande, di Bismark e di Guglielmo II. Il paese di Hans Sachs, di Goethe e di Heine è scomparso. Il militarismo l'ha ucciso ed è questo militarismo, rappresentato da grandi uomini come Federico il Grande e Bismark, che domina il Reich di oggi, probabilmente ancor di più che nel 1914. L'unità del Reich è stata ottenuta dalla Prussia, che ha messo sotto il tallone teutonico il resto della Germania, cioè, soffocando tutto quello che vi era di idealismo in quel popolo.

«Nell'Europa del 1924 vi sono due gruppi distinti: i vincitori ed i vinti. Vincitori, noi abbiamo molto sofferto, siamo rovinati economicamente e desideriamo conservare la pace ed i trattati che hanno cornato tanti anni di generosi sforzi. Ma i vinti non possono sopportare le sconfitte e fanno tutto il loro possibile per distruggere i trattati. Alcuni paesi sono ancora troppo giovani e senza esperienza per difendersi con successo. I membri della Società delle Nazioni — e che cosa vale questa Società delle Nazioni quando il paese più potente del mondo, gli Stati Uniti, rifiutano di farvi parte? — i membri della Società delle Nazioni sono desiderosi di conservare la pace ed accetterebbero di disarmare se non fossero minacciati da due pericoli: la Germania e la Russia. La prima, dietro una facciata democratica, ricovera gli elementi forse più reazionari dell'Europa e non dimenticherà mai le umiliazioni della disfatta del 1918. La Russia, uscita dal concerto dei popoli civilizzati, non soltanto minaccia l'esistenza dei giovani Stati creati dopo la guerra alle sue frontiere, ma continua la politica di espansione di Pietro il Grande. Essa costituisce un pericolo permanente per gli altri paesi. Noi sappiamo quello che possiamo aspettarci dalle razze anglo-sassoni e latine poichè le conosciamo da secoli. Chi può invece comprendere questa nuova razza slava, che esiste come Stato sia due secoli appena e che comincia a rappresentare la propria parte, di giorno in giorno più aggressiva, nel concerto delle Nazioni, una parte politica di sviluppi aggressivi?

«Questi due popoli importanti, non appartengono alla Società delle Nazioni e non nascondono il loro desiderio di rovesciare occorrendo, colla forza, i trattati che la Società delle Nazioni deve difendere. Come mai, in tali condizioni, si può seriamente parlare di disarmo generale, in un prossimo avvenire? Inoltre, per mettere in applicazione il generoso principio di terminare le dispute fra le Nazioni, con altri mezzi e non colle armi, bisognerebbe che tutti i popoli fossero liberi, intellettuali, ed avessero le stesse aspirazioni. Si trova l'Europa in tali condizioni? No dubito. Forse che i contadini ignoranti della Russia o i borghesi nazionalisti della Germania possono avere le stesse idee del pacifico contadino francese o del lavoratore inglese? No, certamente. Ed è questo squilibrio di educazione, di pensiero, che impedirà per lungo tempo la realizzazione dell'idea umanitaria della Società delle Nazioni».

Americano che sa male il francese condannato per equivoco e poi graziato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Poco tempo fa un americano, certo John Ayotte, che dopo una brillante condotta durante la guerra aveva sposato una francese ed era tornato in Francia ad abitare in una fattoria di suo padre, era stato accusato di aver incendiato volontariamente una parte della fattoria stessa. Per questo reato era stato condannato il 10 febbraio 1923 a cinque anni di reclusione. Ora il giovane americano, che parlava stentatamente il francese, era del tutto innocente, e al momento del arrasio pronunziando le due parole: «cognato, vendetta» aveva voluto indicare che era semplicemente per vendetta che suo cognato, col quale aveva frequenti litigi, lo accusava di aver bruciato la fattoria. Ma la sua dichiarazione venne interpretata come una confessione. L'Ayotte, senza aver capito una parola della requisitoria pronunziata contro di lui perchè l'interprete che gli era stato dato era un professore di una piccola scuola di provincia che parlava un inglese incomprensibile, venne condannato. Egli appreso la sua condanna solo per bocca di una americana, che era stata presente alla seduta. Per fortuna però non fu dimenticato ed alcuni suoi amici della legione americana si sforzarono con ogni mezzo per dimostrare la sua innocenza. I loro sforzi sono stati ricompensati poichè il Presidente della Repubblica, la cui attenzione era stata attirata sul caso di questo giovane, lo ha graziato. L'americano è stato immediatamente rimesso in libertà.

Note berlinesi

Biglietti di banca in tessuto - Uno scandalo - Le inondazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

Stamane il direttore della tipografia di stato ha invitato i rappresentanti dei giornali esteri e tedeschi per prendere visione dei nuovi biglietti di banca che verranno posti ora in circolazione. Si tratta della banconota che sostituiranno il «renten-mark». Vi saranno tagliandi da dieci, venti, cinquanta, cento e mille marchi. Per la prima volta compariranno biglietti in tessuto, tipo dollaro. Porteranno come contrassegno delle serie di personaggi illustri.

Uno scandalo che fa molto rumore a Berlino sarebbe stato scoperto nella Sezione della Croce Rossa della stazione della Slesia. I due medici dirigenti la sezione sarebbero accusati di aver abusato delle donne e ragazze ricoverate. L'opinione pubblica si ribella che questo scandalo venga soltanto oggi alla luce. I medici si sarebbero trovati più volte ubbriachi tantochè la direzione delle ferrovie dovette avvertirne la direzione della Croce Rossa.

Le inondazioni in Germania accennano a diminuire. Da Colonia si segnala che il Reno è in decrescenza. Fra la notte di ieri e la giornata di oggi il fiume è disceso di circa un metro. Il Meno invece continua la sua opera distruggitrice nelle regioni da esso attraversate; molte bestiame è annegato. Il circolero di Hambach è stato invaso dalle acque e devastato.

L'Inghilterra si fa costruire un dirigibile due volte più grande dello Zeppelin 3

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, sera.

Si ha da Londra che Dawsone, durante un discorso pronunciato a Sheffield, ha annunciato che il Governo britannico ha ordinato, alla casa Wikers, un dirigibile della capacità di 140 mila metri cubi, cioè il doppio dello Zeppelin 3.

Le escandescenze d'un equipaggio di negri a Napoli

Rivoltellate ed ammutinamento

Napoli, 6, mat.

Ieri l'altro giunse nel nostro porto il piroscafo «Patria» con a bordo diversi emigranti. Compiute le formalità di rito fu iniziato lo sbarco dei passeggeri e delle merci. Verso le 14, dovendo il piroscafo ripartire per le Americhe, furono iniziate per il trasporto degli emigranti le operazioni di imbarco. Intanto alcuni marinai negri che facevano parte dell'equipaggio, erano discesi in città. Tre di essi in preda all'ubriachezza, nell'attraversare piazza dell'Immacolatella per recarsi al posto stavano per essere investiti da un carro. Allora estrassero le rivoltelle e minacciavano di far fuoco contro tutti coloro che si trovavano sul loro passaggio. In un attimo le banchine del porto rimanevano completamente deserte. I negri continuarono la loro gesta con le rivoltelle in pugno, finchè poterono essere catturati da alcuni carabinieri, subito accorsi. Mentre ciò avveniva, sulle banchine a bordo del piroscafo una sessantina di negri componenti l'equipaggio, avuto sentore dell'arresto dei loro compagni, hanno dato l'allarme ed armatisi, volevano ad ogni costo scendere per liberare gli arrestati. Intanto molti italiani che si trovavano a bordo venivano malmenati e obbligati a sbarcare. Mentre avveniva questa scena disgustosa le famiglie degli imbarcati che erano sulle banchine, vedendo in pericolo i loro cari, si mettevano a gridare. Per fortuna accorse in tempo il direttore della Compagnia, comm. Vincenzo De Luca, il quale montato a bordo con un forte nucleo di carabinieri e coadiuvato dal comandante e dagli ufficiali del piroscafo, riusciva ad impedire che i negri sbarcassero, reprimendo in parte anche la loro ira contro gli italiani imbarcati. Il comm. De Luca per evitare ulteriori incidenti ordinò al comandante del piroscafo l'immediata partenza. Infatti in seguito ad un segnale dato al comandante, i marinai francesi del piroscafo toglievano gli ormeggi e il «Patria» partiva con qualche ora di anticipo. Solamente così si poterono evitare più gravi conseguenze. Intanto per la grande confusione parecchi emigranti non poterono imbarcare. I tre negri arrestati sono a disposizione dell'autorità consolare.

Le feste del 16° centenario della basilica lateranense

Roma, 6, notte.

Con la solenne traslazione dell'immagine del Santissimo Salvatore, dal Sancta Sanctorum a San Giovanni Laterano, si sono oggi iniziate le sacre funzioni commemorative del 16.o centenario della dedicazione della basilica lateranense.

La processione, ordinata da mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie, è uscita alle ore 16 dal tempio di San Giovanni tutto addobbato di antichi damaschi e arazzi e sfarzosamente illuminato da magnifici lampadari. La processione, al canto degli inni religiosi, ha proceduto lentamente verso la Scala Santa, dove il cardinale Pompili e il vescovo celebrante e gli altri prelati hanno tolto dal Sancta Sanctorum la sacra immagine, che venne circondata dai vescovi, dai valletti dell'anticamera pontificia e dalla Giunta diocesana. Quindi, mentre il cardinale Pompili ritorna nella chiesa per attenderci il Capitolo, la processione continua a sfilare lungo la via Merulana, la via Labicana, piazza San Clemente e le strade di San Giovanni, ritornando infine sulla piazza per rientrare in chiesa dall'ingresso principale.

Durante tutto il percorso le finestre delle case apparivano addobbate con drappi e per la strada si assiepava moltissima folla. In chiesa la sacra icone è stata collocata davanti all'altare papale. La cerimonia è terminata al canto del *Te Deum* intonato dal cardinale Pompili.

Il ragazzetto canavesano ritrovato

Como, 6 notte.

Qualche tempo fa i giornali di Torino e di Milano pubblicavano la notizia che un ragazzetto di 13 anni, certo Giovanni Crivella, abitante a Borgiallo Canavese, era fuggito di casa. I parenti ne facevano ricerca. Il ragazzo, affamato e ricoperto di poehi cenci, è giunto oggi a Como e presentatosi ad un fornaio in Borgo Vico, il sig. Annoni, gli ha chiesto che avesse pietà di lui e lo rifocillasse. Il sig. Annoni non si è fatto pregare e condotto il ragazzo in cucina gli ha offerto del cibo. Dopo che egli si fu ristorato, ha narrato tutta un'odissea. Perduto il padre, la madre era passato a seconde nozze sposando un contadino, certo Giovanni Malano. Lui allora erano cominciati i guai per il ragazzo. Percosso e maltrattato dal padrigno e dalla madre pensò di fuggire. Il primo dello scorso settembre mise ad effetto il suo piano e così, attraverso campagne e città, dormendo all'aperto e vivendo di elemosine, giunse a Como. Il sig. Annoni lo ha rivestito da capo a piedi e quindi lo ha consegnato ai vigili urbani che ne hanno informata la Questura. Data le ricerche fatte dalla famiglia, la narrazione del ragazzo pare almeno esagerata. Tuttavia egli sarà riaccompagnato a casa e la Questura indagherà.

La morte di una nobile giovane romana

Roma, 6, sera.

Questa notte, alle 23, dopo appena tre giorni di malattia, è morta donna Olimpia dei duchi Torlonia, primogenita di don Marino e di donna Elsa Torlonia. La nobile giovinetta quindicenne, che da poco tempo aveva fatto la prima apparizione nei salotti romani, domandò i sacramenti. Dopo la comunione, salutò il padre, la madre, il fratello straziati, pregandoli di trarre dalla sua pace serena il conforto al dolore del distacco crudelissimo. Alla madre che la supplicava di vivere per lui, per le gioie che la vita le avrebbe date, rispose, stringendole con tenerezza infinita le mani, e guardando il cielo: «Lassù la vita sarà anche migliore».

Il pericolo corso da un questore

Genova, 6 notte.

Di un pericoloso incidente è rimasto vittima il comm. Giuseppe Sicoli, questore di Savigo. In piazza Deferrari egli scendeva dal tram, che non si era completamente fermato, e scivolava sul terreno umido, cadendo a battendo del viso. Subito risollevato da alcuni passanti e dal vigile urbano Montaldo, il comm. Sicoli fu fatto salire in una automobile, che lo accompagnò a Pammatone. Il dottore di guardia riscontrò una piccola ferita lacero-contusa al labbro superiore. Fu giudicato guaribile in 10 giorni. Dopo le cure egli ritornò all'albergo in cui è alloggiato.

Germana Berton fascia l'ospedale

Si riprenda l'istruttoria per Filippo Daudet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Germana Berton doveva lasciare stamattina l'ospedale Tenon e sino da mezzogiorno una folla numerosa stazionava davanti ai cancelli per assistere all'uscita della giovane anarchica. Ma i curiosi furono delusi nella loro aspettativa perchè i camerati di Germana Berton avevano telefonato al direttore dell'ospedale che non sarebbero venuti a cercare la convalescente se non nel pomeriggio.

Verso le 15, sotto gli occhi dei curiosi, che non avevano cessato di affluire in via di Cina, ordinariamente deserta, Germana Berton fu issata l'ospedale in una automobile, nell'interno della quale si trovavano già parecchi suoi compagni. Per questa volta il velame indiano che non perdona è stato elemento.

Intanto il mancato suicidio di Germana Berton e la tardiva dichiarazione del funzionario di polizia Langes al giudice istruttore Barnaut costituiscono il fatto nuovo che farà riprendere la istruzione del doloroso e misterioso affare della morte di Filippo Daudet. Leone Daudet ha fatto pervenire al giudice istruttore una lettera nella quale chiede, come parte civile, di voler convocare di nuovo una lista di funzionari di polizia che hanno già deposto allo scopo di conoscere le ragioni delle omissioni preventivamente fatte nella deposizione di Langes.

I denti sani e belli costituiscono uno dei doni più preziosi di cui ci abbia dotato la natura. Ora, se non vogliamo che la loro utilità e la loro bellezza siano passeggere, ma desideriamo conservare in loro un tesoro permanente per la vita, dobbiamo curarli regolarmente coll'Odol.

E'

un grave errore

credere che bastino il riposo e la sovralimentazione nelle anemie e negli esaurimenti.

Occorrono rimedî specifici

quali il ferro, i glicerofosfati e il jodio.

IL PROTON

ne contiene dosi sicuramente efficaci.

Servitevene

ANTICA PREMIATA FABBRICA
TUBI DI PIOMBO
LASTRE DI PIOMBO
UNIONE LAVORAZIONE PIOMBO
già FOGGI
Via Madama Cristina, n. 120
Telefono 44-832 - TORINO

BRILL

REATI E PENE

L'attività politica e giornalistica dell'on. Finzi

discussa dall'on. Riboldi in difesa dell'"Unità,,

Le richieste del P. M. — Il difensore dell'"Avanti!,, — Proposte di accomodamento rifiutate dai querelati

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 6 notte.

— Il pubblico Ministero ha la parola — dice il Presidente, dichiarata aperta l'udienza. Il rappresentante della legge avv. Pisciotta, non fa premesse. Spoglia la causa da ogni elemento complementare e si pone tre domande, e cioè: se esiste negli articoli dell'*Unità* e dell'*Avanti!* materia di diffamazione; se vi fu negli scrittori la volontà di nuocere, il dolo necessario per la consumazione del reato; se gli accusatori hanno raggiunto la prova delle accuse mosse ai querelanti.

Alle tre domande da breve risposta, riservandosi una maggiore illustrazione: esiste la materia di diffamazione, è provato il dolo, la prova non è stata raggiunta. Dà lettura dell'articolo dell'*Avanti!* soffermandosi particolarmente su quanto riguarda le accuse relative alle gemme rosse. Nota che la forma del trafiletto è dubitativa, che il trafiletto non è costituito da affermazioni concrete, ma da una serie di punti interrogativi. Ma constata che l'accusa è ugualmente evidente; l'onore, la reputazione dell'on. Finzi, pure attraverso la particolare forma esteriore, risulta ugualmente provata. «Nessuna discriminante — dice l'avv. Pisciotta — può essere chiesta perchè la diffamazione è evidente. Manifesto è che si fa carico ai Finzi di aver provocato il decreto sui dischetti e col solo scopo di favorire il fratello». Precisa il modo e le forme della diffamazione, e, fatta una lunga e dotta disquisizione in materia di responsabilità di stampa, passa ad interessarsi della prova. Dall'esame delle testimonianze rese in udienza dai testi citati dalle parti, trae l'affermazione che nulla è risultato a carico di Aldo Finzi; relativamente all'affare delle gemme rosse. «Sono venuti a dirci parecchi testi — esclama l'avv. Pisciotta — che vi fu un intervento di gente interessata alla promulgazione di questo decreto, che vi fu chi fece pressione al Ministero perchè tale decreto venisse fatto; che vi fu chi riconobbe l'utilità dell'affermazione dei piccoli ritentori di biciclette, ma è stato dimostrato che l'on. Finzi non si interessò di questo decreto, non ebbe parte nella formulazione di esso e forse non ne ebbe sentore».

Il ramoscello d'ulivo

Sempre a proposito dei dischetti, l'avv. Pisciotta dall'esame delle accuse precisate dall'*Avanti!* passa alle affermazioni dell'*Unità*. Rileva che nel giornale comunista non vi sono, sui dischetti, accuse specifiche, perchè non è fatto il nome dell'on. Aldo Finzi. Ma noin che la persuasione che si tratti di lui a proposito di questo affare la si ricava egualmente dall'ultimo periodo del trafiletto, nel quale il fatto illecito è attribuito al «Governo della velocità». Il rimanente del trafiletto può considerarsi equivoco, dice l'avv. Pisciotta, ma ouesta frase non è equivoca, non è equivocabile. Il reato di diffamazione che esiste per l'*Avanti!* esiste anche per l'*Unità*. Il gerente dei giornali va incontro alle responsabilità. E prosegue:

«A questo punto il Pubblico Ministero potrebbe ritenere ultimato il suo compito. Quando in un reato di questo genere l'imputato non riesce a raggiungere la prova completa dei fatti, il rappresentante della legge non ha che da precisare la pena che è conseguentemente chiedere nella forma più lieve. Io direi invece qualche cosa ancora, ma non ai fini della giustizia, quanto per tentare, se è possibile, di porgere il ramoscello d'ulivo fra i contendenti. Nel processo la verità dei fatti è emersa; una parola di pace dovrebbe essere raccolta anche perchè l'accordo potrebbe essere fatto senza che avesse l'aspetto di una ritirata disastrosa per qualcuno. Ed è unicamente con questo proposito che mi addentro nell'esame degli altri elementi che hanno formato materia della causa. La lettura degli articoli dell'*Avanti!* relativa ai rapporti tra i fratelli Finzi e la *Gazzetta dello Sport* richiama quanto è risultato circa le violazioni della legge sul riposo festivo con riferimento a quanto venne detto nei giornali incriminati e si interessa dei rapporti fra l'on. Finzi e il De Verzoni. Constata a questo proposito che, circa i precedenti del De Verzoni, è stata raggiunta la prova anche perchè era facilmente raggiungibile. Non si trattava che di vedere il casellino penale. Circa i rapporti però tra Finzi e De Verzoni il P. M. osserva che il querelante ha a sua giustificazione il fatto che il De Verzoni faceva parte di altri organismi, e che già il De Verzoni diede prove di aver riprovato il suo passato e di volerlo cancellare. E questo ha il suo valore dal punto di vista morale. Nei rapporti tra l'on. Finzi e il De Verzoni vi può essere contro il querelante accusa di leggerezza, ma non di fatti biasimevoli».

Il P. M. esamina per ultimo le relazioni intercorse fra la *Gazzetta dello Sport* e l'on. Finzi, e sostiene che le somme dall'ex-sottosegretario agli Interni percepite non sono altro che legittimi rimborsi di spese effettivamente sostenute, mentre l'apertura del conto corrente delle trentamila lire costituisce l'anticipo per le spese future. Che questa somma sia stata invece un compenso per favori resi o da rendere col prestigio della carica, come sostengono gli imputati, non ebbe alcuna conferma di prova. L'addebito poi che l'on. Finzi si sia occupato del finanziamento del *Corriere Italiano*, pure essendo vero nella sua essenza, non è stato completato dalla prova che l'on. Finzi abbia avuto un interesse personale nel giornale per fini più o meno illeciti.

Esaminata, quindi la teoria del dolo in materia di diffamazione, il P. M. conclude la sua requisitoria, pure augurandosi ancora la possibilità di un bonario accomodamento, chiedendo la condanna dell'Invernizzi, nella duplice qualità di gerente dell'*Avanti!* e dell'*Unità*, per diffamazione in danno dell'on. Aldo Finzi e dei comm. Gino Finzi, a diciotto mesi di reclusione e 2500 lire di multa.

Giunto il P. M. alle sue conclusioni, il Presidente, fagottosi con delle parole di pacificazione rivolte dall'avv. Pisciotta, chiede alla difesa se intende raccogliere il ramoscello d'ulivo.

Reato politico e non comune

Risponde l'avv. Clerici che inizia così con la sua risposta la serie delle arringhe della difesa. Prima di rispondere al P. M. l'avv. Clerici risponde all'avv. Omodei. Anche l'avv. Omodei ha avuto ieri un accenno alla recessione della querela, ma ha chiesto al difensori dei due giornali di riconoscere pubblicamente che avevano accusato a torto l'on. Finzi. L'avv. Clerici risponde che a tanto non si sente di giungere. «Non si tratta di un reato comune — esclama — ma di un reato politico, e non possiamo seguire l'avv. Omodei nel suo semplicismo. Per quanto nelle cause di diffamazione l'avvocato difensore si trovi di fronte al querelante nella posizione del nemico, io vedrò di dimostrare che si può difendere senza bisogno di accusare. Noi non difendiamo un libello diffamatorio, un organo rappresentante un interesse di categoria o di persona, in contrasto con interessi di altre categorie o di altre persone, ma il giornale del partito socialista e non abbiamo bisogno di accusare per difenderci. Ed io riterrò vinta la causa se riuscirò a darvi la prova che si tratta non di un reato comune, come venne definito dall'avv. Omodei, cioè di una causa di prezzo, ma di un reato politico. E sarò lieto se questo fatto riuscirò a dimostrare giuridicamente.

Premessa questa dichiarazione in risposta all'avv. Omodei, l'avv. Clerici passa a rispondere al P. M. Lealmente riconosce che per quanto riguarda l'affare delle gemme rosse, la prova non è stata raggiunta. Ma d'altra parte afferma che la difesa non domanda il recesso della querela perchè ha fiducia che la motivazione che verrà data alla sentenza sarà il riconoscimento della lealtà delle intenzioni che mossero i giornali all'attacco a Finzi. — Non ci devono essere — esclama — nè vincitori, nè vinti in una lotta combattuta con lealtà. — Afferma poi il carattere del reato politico, che non si dilunga a definire. Richiama la serie dei decreti di amnistia riguardanti tali reati, compreso quello che tratta dei reati compiuti per «fini nazionali», e cioè a dimostrare che quando si tratta di reati politici non basta la valutazione del fine, ma è al movente che bisogna guardare. Cita esempi: ricorda come si sia verificato il caso mostruoso che in una stessa vennero prosciolti i contendenti fascisti perchè il magistrato ritenne avessero agito per fini nazionali, mentre si chiamarono in Tribunale i socialisti solo perchè nella contesa erano stati portati da altri fini. E conclude: «Il movente politico nel reato che si imputa ai due giornali è indiscutibile, ed io spero che i magistrati di Milano, chiamati a giudicare l'Invernizzi, non vorranno dimenticare il movente che determinò la pubblicazione».

L'inutilità dei "dischetti,,

Illustra quindi il momento politico in cui i due giornali pubblicarono il trafiletto: «Non solo — dice — il querelante si era dimesso dal posto che occupava nel Ministero, ma le sue dimissioni avevano una ragione che turbava profondamente l'opinione pubblica. Si era all'indomani dell'orrendo delitto Matteotti. Alla stampa si mette il bavaglio e un uomo che sembra abbia molte cose da dire si allontana e si chiude in un inespugnabile silenzio». Brevemente, con felicità di accenni, precisa la situazione politica all'indomani del delitto Matteotti. Rileva che i mostruosi stupiti del silenzio dell'on. Finzi, dopo le sue dimissioni, non furono solamente i due giornali socialisti, ma tutta l'opinione pubblica. Anche il giornale fascista *Milizia* si fece eco di questo stato d'animo, pungendo all'on. Finzi delle domande categoriche. L'*Unità* e l'*Avanti!* non fecero altro che pubblicare voci che circolavano, accuse che venivano fatte a carico dell'on. Finzi, offrendogli così il campo di rispondere.

L'on. Finzi interrompe ironicamente: — Dovrei, così, anche ringraziare!

Avv. Clerici: — Non pretendo tanto, ma vorrei si riconoscesse l'utilità sociale della funzione dei giornali, utilità che mai è stata così evidente come in questi ultimi tempi, in cui si deve unicamente ai giornali se delle persone perseguite da mandati di cattura per massimo sono state sottratte alla giustizia, come il Rossaz, e personalità insospettate come De Vecchi, o sospettate come De Bono, sono state allontanate dai loro uffici. E' per il decoro nazionale. Che fine dell'*Unità* e dell'*Avanti!* fosse quello di giungere all'accertamento della verità lo abbiamo dimostrato quando abbiamo presentato la lista dei testimoni. Anche allora ci siamo dimostrati pronti a fare delle rettifiche. La rettifica è una forma ammessa nel mondo giornalistico, e noi abbiamo dichiarato che eravamo pronti a rettificare qualora i fatti fossero risultati non veri.

Concludo poi quest'ultima parte della sua arringa, riavviando il seguito all'udienza pomeridiana, dicendo: — La prova che l'on. Finzi abbia avuto una parte nella formulazione del decreto dei dischetti non è stata raggiunta. Ma una cosa abbiamo dimostrata, ed è l'inutilità di essi. E un'altra cosa ancora: che un provvedimento estraneo da tutti i competenti è stato messo in un decreto governativo solo per l'intervento di un avvocato civilista e per l'intervento di cui lo stesso interessato non ha voluto darne le ragioni.

Interrotta a mezzogiorno, l'arringa dell'avv. Clerici è stata ripresa nel pomeriggio. Il difensore riassume quanto ha detto nella mattina. Il reato dell'*Avanti!* è un reato politico, perchè in compiuto in occasione della campagna giornalistica per il delitto Matteotti ed ha la scusa della legittimità sociale. L'avv. Clerici poi continua:

«Noi vogliamo evitare una condanna esorbitante dell'Invernizzi che, data la legge attuale, è il responsabile della pubblicazione data dal giornale. Chiediamo che si tenga conto del momento in cui il reato venne compiuto e del fatto che la pubblicazione rispondeva al particolare stato d'animo prodotto nel paese in tutti i suoi strati, per il delitto Matteotti. L'on. Maggi ha dichiarato che l'on. Finzi non reagì se non quando venne intaccato il suo onore. Rispondiamo che non possiamo dimenticare che l'on. Finzi non era solo uno *sportman* interessato nella *Gazzetta dello Sport*, ma era anche sottosegretario agli Interni, che tutti i decreti, compreso quello dei dischetti, dovevano passare nelle sue mani. Perchè stupirsi se, venuti fuori dei dubbi sui motivi che dovevano aver ispirato il decreto sulle «gemme rosse», il pensiero si sia rivolto a lui? Era la persona che sembrava più indicata per avere patrocinato il decreto».

L'avv. Clerici quindi riafferma che si tratta di un reato politico e chiede che il giudizio sia inquadrato nella situazione politica del momento in cui la pubblicazione venne fatta. E conclude:

Un nuovo tentativo del presidente

«L'avv. Brusorio ha detto una parola saggia: vediamo di risolvere umanamente la causa. Sono stato tentato di associarmi alle sue parole e lo avrei fatto se lo avessi potuto. Non è però una questione personale che divide l'on. Finzi dall'Invernizzi; in questo caso la risoluzione pacifica sarebbe facilmente trovabile. Qui la sostanza è diversa. Il dibattito non è chiuso tra persone, ma ha avuto una larga ripercussione. Limitarlo, circoscriverlo, risolverlo quietamente non è nella nostra possibilità».

Appena l'avv. Clerici ha finito di parlare, il Presidente riprende la questione dell'accomodamento pacifico. Egli osserva:

«Il Pubblico Ministero ha posto la questione molto nettamente: chiede alle Parti una risposta esplicita prima di proseguire il dibattito».

L'avv. Clerici si rimette a quanto ha già dichiarato. Chiede di parlare l'on. Finzi, il quale dice:

«L'avv. Clerici ha tentato molto abilmente di dimostrare che io sono stato ingiuriato e diffamato per... fini nazionali. Se così fosse, io dovrei associarmi a lui. Ma così non è. Fuori dell'aula vi è una atmosfera giornalistica che rende più acceso e più cruda una situazione che forse in Tribunale sarebbe sanabile. Anche durante il processo l'*Unità* e l'*Avanti!*, anzichè cercare di chiarire la situazione, hanno inasprito ad inferocirla. Il Tribunale ha fatto proposte di accomodamento; io mi rimetto ai miei patroni. L'avv. Clerici ha posto dei limiti ad un eventuale accordo; prima di discutere questi limiti io intendo sia precisato che essi no alcuna intenzione di dissociare la posizione dell'*Avanti!* da quella dell'*Unità*, perchè i due giornali, anche nel loro atteggiamento odierno, concorrono. Per l'*Avanti!* ho parlato l'avv Clerici. Vorrei ora sentire il parere dell'avvocato dell'*Unità*. Lo ripeto: io resto a disposizione dei miei patroni».

Si alza, dopo ciò, l'on. Riboldi, che dopo un breve esordio nel quale si compiace che si disopra del dibattito sia stata dimostrata che esiste una fraterna simpatica solidarietà tra gli avvocati, accenna vagamente ai tentativi di accomodamento, ma senza neppure entrare in merito. Egli dice:

«La causa è uscita dalla stretta cerchia del Tribunale per interessare ed appassionare l'opinione pubblica. Ciò è accaduto, perchè la causa è essenzialmente politica. Anche se non si vuol ammetterlo, per quel visto pregiudizio che tende a far credere che quando nell'aula di un Tribunale entra la politica esce la giustizia, la causa è politica: appassiona ed interessa per questo la opinione pubblica. Aldo Finzi è una personalità politica; come prescindere? Come porre dei limiti tra la sua varia attività, la sua persona privata e la sua figura politica? Perchè l'on. Finzi è stato attaccato? Guardiamo gli accusatori; chi sono? Che cosa sono i due giornali querelati? Giornali essenzialmente, squisitamente politici. Politico il querelante, politico il querelato, politica la causa. Giustamente il Tribunale non ha posto dei limiti: consentiente l'on. Finzi, sono entrate nell'aula tutte le voci, di modochè la discussione ha potuto svolgersi ampissima ed esauriente. Non possiamo prescindere da quanto è stato detto in Tribunale per discutere la risultanze della causa».

Parlamento e giornalismo

L'on. Riboldi rileva che la posizione dell'on. Finzi e degli imputati deve essere guardata sotto un doppio punto di vista, soggettivo ed obiettivo, e così precisa:

«Si deve discutere del diritto di censura, del movente, del fine della critica. Si deve discutere contemporaneamente, perchè non è possibile fare un taglio netto tra le due questioni. La ricerca del fine è necessaria alle conseguenze del reato. Si parla qui di diffamazione, ma in realtà si tratta di critica e di censura. E' necessario anzitutto precisare il diritto della censura, dire a chi appartiene, quali sono i limiti che si devono stabilire per essa».

Ricorda poi quanto disse l'on. Finzi, cioè che della sua opera come deputato era pronto a rispondere ai suoi elettori ed osserva:

«Il ragionamento è logico. Il deputato non deve render ragione dei suoi atti che al Parlamento ed ai suoi elettori; dei suoi atti non deve rispondere in tribunale. In tutti i paesi avviene questo; accadeva anche questo in Italia fino a che il Parlamento ha funzionato. Oggi non più: da 13 mesi il Parlamento italiano non è più nella possibilità di funzionare, nè, per quanto lo possa giudicare, lo faranno funzionare i fascisti. Ne è venuto come conseguenza che il diritto di censura mancando il Parlamento alle sue funzioni, è passato al giornalismo. Lo ha riconosciuto lo stesso Mussolini. Il giornalismo ha assunto la funzione di censura che doveva essere esercitata dal Parlamento, ed anche il diritto di critica che un tempo esercitavano i posti. Vi è chi nega questa funzione al giornalismo e ritiene i giornalisti dei privati come gli altri, ma in realtà il giornalista sostituisce e completa la funzione del magistrato e del Parlamento. Il diritto di censura, ripeto, è passato ai giornali ed il giornale ha investito della sua censura l'attività dell'on. Finzi. L'articolo incriminato, gli articoli che hanno dato origine alla querela, appartengono all'*Avanti!* ed all'*Unità*, ma le voci di riprovazione di quei giorni in cui gli articoli vennero pubblicati, sono stati di tutta la stampa italiana estremista e conservatrice: i tre quarti del giornalismo italiano, e questo dato di fatto non può essere dimenticato. Qui non sono citati che due giornali, ma è il coro generale di tutta la stampa italiana ed internazionale che dovrebbe avere la sua sede qui. Dove il delitto idiota e nefando, secondo la definizione dell'on. Turati, con cui fu soppresso l'on. Matteotti, è sceso dal giornalismo italiano di aver tenuto alla dignità e l'onore del paese».

Il silenzio di Finzi dopo il delitto Matteotti

L'oratore ricorda che il periodo 24-29 giugno fu quello di maggiore commozione per l'Italia, e continua:

«All'on. Finzi particolarmente si rivolgeva l'opinione pubblica, chiedendogli di parlare. L'on. Finzi, per aver libertà di difesa, si dimise, e ciò gli fa onore. Venne poi il comunicato del Consiglio dei ministri, col quale il Governo dichiarò che le dimissioni dell'on. Finzi non avevano alcun rapporto col delitto Matteotti. Per fu il silenzio. Contro questo silenzio tutti i giornali insorsero per reclamare che l'on. Finzi parlasse. Nella richiesta si trovarono concordi non solo i giornali estremisti, ma anche gli ortodossi, come la *Stampa*, il *Mondo*, il *Corriere della Sera*, il *Roma* e il *Mattino* di Napoli».

On. Finzi: — Non però i giornali fascisti!

L'on. Riboldi ribatte: — Non avrete la pretesa di essere i soli ortodossi! In comune che tutti i giornali ortodossi, estremisti e non estremisti, sono stati concordi in proposito. Nel giugno fu insistantemente da tutti i giornali chiesto all'on. Finzi di parlare.

Continuando, l'on. Riboldi trova modo di dire che il fascismo è andato al potere esclusivamente per una questione di politica interna; per conseguenza il posto più delicato nel Governo era quello affidato all'on. Finzi, ed esclama:

— L'on. Finzi seppe trovare il tempo di occuparsi di giornali sportivi e di giornali politici. Non si accorgeva che nel Ministero a lui affidato accadevano delle serie di fatti criminosi, di cui il delitto Matteotti è stata la rivelazione.

L'on. Riboldi precisa quindi le censure rivolte all'on. Finzi, desumendole dagli articoli pubblicati da alcuni giornali, prima che l'*Unità* pubblicasse il suo, che fu incriminato. Esamina poi l'articolo dell'*Unità*, contrastandolo con quelli, e ne deduce:

— Voi, signori giudici, non dovete limitare il vostro giudizio agli articoli dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, ma dovete estendere il giudizio a tre quarti del giornalismo italiano. L'*Unità* e l'*Avanti!* sono giornali politici, vivono della solidarietà nazionale...

On. Finzi: — Solidarietà nazionale ed internazionale!

On. Riboldi: — Sicuro, anche della solidarietà internazionale. Non ci vergognamo di dichiararlo. Chi è oggi vostro capo, quando dirigeva l'*Avanti!* non ha mai sentito di dovere nell'accettare i marchi tedeschi, espressione della solidarietà del proletariato internazionale. Noi non rappresentiamo interessi: i denari che ci vengono dall'estero non rappresentano degli interessi, ma sono l'espressione dei rapporti che uniscono le varie correnti politiche attraverso le frontiere. La vostra sentenza, o giudici, è attesa da tutta l'Italia e da tutto il giornalismo italiano. Voi dovete confermare che quando in un paese, per motivi politici, viene a mancare il controllo del Parlamento, il giornalismo ha il dovere di assumere il compito della censura politica. Questa o oggi la situazione italiana. Gli attacchi dell'*Unità* e dell'*Avanti!* all'on. Finzi rappresentano l'espressione di questo diritto di critica e di censura. L'on. Finzi può dolersi di essere stato preso come bersaglio, ma noi gli consigliamo di mettere anche questa prova sul conto di quel calvario che, assumendo il potere, dichiarò di aver dovuto patire.

La "convenzione,, giornalistica di Genova

L'on. Riboldi così termina l'indagine soggettiva e passa a quella obiettiva, cioè all'esame delle accuse. E accennando ai rapporti tra l'on. Finzi e la *Gazzetta dello Sport*, così comincia:

«Che l'on. Finzi fosse presidente del Consiglio di amministrazione del giornale sportivo è provato dal fatto che il querelante ha portato dei testimoni per dimostrare che non esiste incompatibilità nella carica di presidente del Consiglio di amministrazione di un giornale e quella di sottosegretario agli Interni. Che l'on. Finzi non ignorasse il passato dell'avv. Daverzani e dovesse sentirsi a disagio per la sua vicinanza è provato dalla dichiarazione del comm. Balzan; che l'Amministrazione della *Gazzetta dello Sport* abbia assegnato parecchie migliaia di lire all'on. Finzi è dimostrato dalla contabilità. Le cifre fatte dal giornale *Unità* e quelle del libro-cassa del giornale corrispondono.

Circa poi l'accusa di appartenenza al «Corriere Italiano», l'on. Riboldi nota:

«Tutto quanto è stato detto nel trafiletto, è provato. L'«Unità» ha dichiarato che l'on. Finzi nedeava la sua attività ai grandi giornali e questo è risultato vero. L'on. Finzi ha ammesso di aver scritto degli articoli sul «Corriere Italiano», unicamente questo, e di avere presieduto una seduta del Consiglio di Amministrazione ed un'altra riunione, nella quale vennero scelte le persone di Redazione. Ma da quanto è risultato in Tribunale, la sua attività nel giornale romano è stata molto più larga».

Dalle testimonianze Ferretti e Petrosemoli, l'on. Riboldi ricava elementi per illustrare l'opera dell'on. Finzi nel giornale romano. Noto che dai registri risulta che nei primi tempi, nella Direzione non figura il Filippelli, ed esclama:

«E' un serraglio la redazione, ma nella direzione il Filippelli non vi è. Tutto fa supporre che Antonini rappresentasse Finzi nella direzione. Il «Corriere Italiano» era come un punto di concentramento di ingressi diversi. Le persone che nel mondo giornalistico vengono sempre in discussione, quali siano gli avvenimenti che turbano l'opinione pubblica, ci si trovano tutte: cioè, Naldi, Montelli e Bazzi. Nei verbali del Consiglio si parla di una «convenzione di Genova», in virtù della quale si versavano somme a vari giornali. Che cosa è questa convenzione? Su di porto di mare: concerne interessi diversi: «Corriere Italiano», «Nuovo Paese», «Resto del Carlino» e «Impero». E Finzi che di tutto si interessa. L'attività dell'ex-sotto-segretario agli Interni, nel maggio e giugno 1923, è quasi tutta assorbita dal suo interessamento per i giornali politici e sportivi. Si vede che il Ministero gli dava poco da fare: se non succedeva quello che successe poi, anche questa particolare attività dell'on. Finzi, come tante altre, sarebbe passata senza commenti. Ma quanto è accaduto poi, lo fa fatto motivo di censura».

Come si doveva combattere il "russismo,,

E l'on. Riboldi così prosegue nella sua arringa:

«Dice l'on. Finzi a sua giustificazione che ha scritto gli articoli contro il russismo. A parte che Filippelli afferma che a scrivere quegli articoli contro il russismo fu lui, Filippelli, e non lui, Finzi, lo noto che il Finzi era sottosegretario: suo dovere era di agire e sopprimere il russismo e non fare il giornalista, non scrivere articoli. Se lo si intralciava in quest'opera di eliminazione del russismo, egli doveva andarsene e lasciare il Governo. E' in questo che sta la censura. L'*Unità* gli muove appunto rimprovero di non aver fatto quello che doveva fare come sottosegretario di Stato e di essersi invece interessato ai grandi organismi giornalistici, anzichè pensare al compito del suo ufficio. Al processo è risultato che l'on. Finzi si interessava del *Corriere Italiano* fino a che ha constatato che non poteva avere tra le mani la maggioranza delle azioni del giornale ed ha preferito andarsene. Vi è stata una critica, critica severa, ma giusta. La critica onesta è doverosa. Non abbiamo quindi nulla da rettificare. Vede il Tribunale se della dichiarazione che l'on. Finzi anzichè occuparsi di giornali, meglio avrebbe fatto ad interessarsi del suo ufficio, è possibile servirsi come base per una proposta di accomodamento».

L'on. Riboldi nega poi che l'*Unità* abbia accusato l'on. Finzi di aver interessato il prefetto di Milano a favore della *Gazzetta dello Sport*. La lettera al prefetto risulta scritta dal capo dell'ufficio stampa, ma il giornale ha notato la coincidenza che in quel tempo, cioè quando la lettera è stata scritta, l'on. Finzi era sottosegretario di Stato agli interni e presidente del Consiglio d'amministrazione della *Gazzetta dello Sport*. Fatto diffamatorio non vi è. Nega pure che l'*Unità* abbia accusato l'on. Finzi di aver fatto sospendere lo *Sport proletario* per beneficiare la *Gazzetta dello Sport*. Afferma l'on. Riboldi:

«Il giornale si limitò a far notare che lo *Sport proletario* era stato soppresso per provvedimento della pubblica sicurezza, la quale lasciava incendiare le tipografie e puniva i giornali sospendendone la pubblicazione, che perciò il responsabile era il Ministero dell'interno e che in quel tempo era in tal Ministero l'on. Finzi; ha fatto notare inoltre, fatto straordinario, che — accordata a tutti i giornali la libertà di riprendere le pubblicazioni — il divieto era mantenuto unicamente per lo *Sport proletario*, indubbiamente il solo De Verzoni a chiedere che gli venisse tolta quella che egli giudicava una noiosa mosca: cioè lo *Sport proletario*. L'*Unità* ha di nuovo notata la coincidenza che proprio in quel momento al Ministero degli Interni si trovava l'on. Finzi cointeressato nel giornale devertoniano».

Tre volumi di onorificenze

L'on. Riboldi nega per ultimo che l'*Unità* abbia accusato l'on. Finzi di aver fatto promulgare un decreto sulle «gemme rosse». Dice al riguardo:

«Nell'*Unità* si accenna ai dischetti, ma si parla di Gino Finzi, non di Aldo Finzi; è al commendatore ventiquattrenne che si accenna».

On. Finzi: — Ce ne sono dei più giovani.

On. Riboldi: — Io non so: quello che intanto mi risulta è che ci sono tre volumi di onorificenze, eppure fu detto che erano non spese!

Discute poi punto per punto un trafiletto dell'*Unità*, che si riferisce alle «gemme rosse» e critica il modo con cui fu emesso il decreto, osservando:

«Anche il Parlamento, che funziona sempre male, è stato inibito dall'attività legislativa del Governo fascista. Nemmeno le date sono a posto in questi decreti. Santa ingenuità del «governo della velocità». Non sanno nemmeno dare un ordine logico alle date! Come stupirsi che questo decreto abbia fatto tanto parlare di sè? Ed ho finito. Rinuncio quanto ho detto. Il processo è uscito dalla piccola cronica giudiziaria. Il pubblico ne attende con ansietà l'esito; qualunque sia lo sforzo che voi facciate, o giudici, per togliere dalla cornice che noi gli abbiamo posto, cioè che gli articoli incriminati non sono che un atto di pura e libera critica, non vi riuscirà. La sentenza, ad ogni modo, ha minore importanza della motivazione, che deve rispondere a quello che è stato il stato d'animo che ha determinato la censura».

Sono le 18 e il Presidente rinvia l'udienza a domattina alle 9.30.

GIGI MICHELOTTI.

La riforma di una grave condanna

(Corte d'Appello di Torino)

In seguito alle rivelazioni contenute nell'Esattoria di Pinerolo, fatta dal notaio Andruetto Giovanni, il Tribunale penale di Torino con sentenza del 7 marzo 1924 condannava Clarandona Teresa, moglie dell'Andruetto, ed il figlio Luigi a sei anni di reclusione e la figlia Cesira a tre anni della stessa pena, per addebiti reati di peculato continuato nonchè di truffe e falsi in atto pubblico. Il nostro giornale aveva a quell'epoca dettagliatamente parlato di questo processo che involgeva la responsabilità di una intera famiglia, colpita in modo tragico. Infatti il notaio Giovanni Andruetto moriva di paralisi cardiaca non appena avuta notizia del mandato di cattura contro di lui spiccato e la moglie, colpita pure di paralisi, veniva inchiodata nel letto. Nelle more del giudizio la figlia Giuseppina, appena ventenne, anch'essa imputata di complicità decedeva qualche mese dopo la sentenza del Tribunale, non potendo reggere al dolore di tanto sfacelo.

I fatti che diedero luogo alle imputazioni sono i seguenti. All'Andruetto Giovanni che reggeva da quarant'anni l'Esattoria di Pinerolo, era stato riscontrato un ammanco di cassa, non bene accertato, ma che varia dalle 50 alle 90 mila lire, per cui segue l'imputazione di peculato continuato. Nelle verifiche eseguite successivamente alla denuncia si riscontrò pure che gli avvisi di pagamento erano stati alterati e che certe quietanze erano state falsificate esagerando la cifra che i contribuenti avrebbero dovuto pagare; donde l'imputazione di falso in atto pubblico e di truffa continuata.

Nella rovina vennero coinvolti tutti i famigliari. La Camandona Teresa quale collettrice corresse col figlio Luigi e le figlie Cesira e Giuseppina, in quanto avevano compilato le ricevute e non dovevano ignorare le malversazioni del Giovanni Andruetto.

Il Tribunale infliggeva, come si è detto, la gravissima sanzione, per dichiarando non trattarsi di peculato ma di appropriazione indebita qualificata continuata, assolvendo la Giuseppina per insufficienza di prove e ritenendo la Cesira quale complice. Dopo viva discussione della movimentata e complessa difesa degli Andruetto che occupò tutta l'udienza pomeridiana, la Corte, accogliendo le sue difensive, riformava la sentenza, riducendo per l'Andruetto Luigi la pena ad anni 3 e mesi 8 di reclusione; per la Camandona ad anni 1 e mesi 10, per entrambi condonati rispettivamente sei mesi e nove mesi ed assolvendo la Andruetto Cesira.

Pres.: Benettini; P. M.: comm. Muggia; P. C., nell'interesse del Comune di Pinerolo: avv. Farinelli; Difesa: avvocati Cavaglià e Gianotti.

DA ALESSANDRIA.

Aggredito e rapinato da tre sconosciuti lungo la strada di Castelgiorgio Serafino è stato il possidente Luigi Fassanolo, al quale fu tolto il portafoglio contenente circa 3000 lire.

Ferrovieri sotto processo

Un'operazione della Milizia ferroviaria

(Tribunale Penale di Torino)

In ferrovia si rubava. Si rubava non soltanto agli scali, nei depositi, (ora non si ruba più), o dai treni in corsa, ma si rubava nelle così dette Squadre di Rialzo. Non parliamo dei grossi profittamenti sugli appalti, sulle forniture, sui residui di guerra, che di questi ladri si occuperà a suo tempo la giustizia di Dio. Ma intanto, sulla terra, un giorno in questi furti e furterelli domestici volle vedere chiaro la milizia ferroviaria, al comando, nella nostra Stazione di P. N., del decurione Cesare Lo Piano.

Furti, in queste così dette Squadre di Rialzo, ne sono sempre avvenuti. Quando il furto assumeva proporzioni vistose, interveniva di solito in passato la denuncia all'Autorità giudiziaria: quando queste proporzioni non c'erano o c'era invece una famiglia e dei piccoli da salvare, si usava della misericordia e allora si ricorreva al licenziamento; e per le sorveglianze intervenivano i regolamenti ferroviari interni.

C'era nei depositi e nelle officine ferroviarie — come, del resto, in molte officine ed aziende anche non dello Stato, — una deplorevole confusione sul mio e sul non mio. Certi uffici si guarnivano di presse-carte, di quadretti, di specchi, di tendine, di suppellettile, insomma, fatta di ritagli, di materiale in disuso o di scarto, che veniva acconciato, aggiustato, lavorato molte volte nelle officine stesse. E ciò costituisce, a pensarci bene, una distrazione illecita di materiale e di mano d'opera. Molte volte lo specchietto, il cristallo, la cassettina, il tappeto di velluto (1.a classe), prendeva la via di qualche domicilio privato. Ma prendava la via diritta, senza vergogna, perchè da anni si faceva così: anche i superiori facevano così, — almeno si diceva. — perchè si trattava di fondi di magazzino, di roba di nessuno e di tutti, come le spighe che rimangono sul campo dopo la mietitura. Purtroppo, c'erano anche le esagerazioni: qualcuno arrivò a portarsi a casa — come vedremo in questo processo — una stufa e un armadio. Ma anche di questo trasloco si dà una spiegazione.

Il decurione, dunque, Lo Piano investigando arrivò a formulare una denuncia, che a suo tempo fece molto rumore pel numero e la qualità delle persone implicate. Lungo la istruttoria regolare istruttoria giudiziaria, il numero degli implicati in questa faccenda si assottigliò di molto; costochè rimasero a dar conto ai giudici otto persone, quasi tutti operai e un funzionario della nostra Polizia, il cav. T. Righetto, capo del Commissariato Compartimentale di P. S. Era stato implicato anche il vice-commissario dello stesso ufficio, ma fu assolto in istruttoria, perchè il fatto addebitatogli non costituiva reato. Notevole fu l'impressione destata dal caso Righetto, funzionario anziano, che aveva sempre goduto stima e che aveva reso notevoli servizi allo Stato.

Le indagini partirono dal furto che commise certo Benedetto Pietro Giuseppe, falegname presso le ferrovie, un furto di venti orinatoi. Questo furto rilevante avrebbe fornito il filo per la scoperta degli altri furti, furterelli e addirittanza che poi vennero alla luce. Risulta dalle carte d'istruttoria che il decurione Lo Piano per riuscire nelle sue indagini ideò uno stratagemma ai cui la difesa degli imputati fa naturalmente le sue riserve: ideò di chiedere per conto sue al capotreno Guglielmo Giuseppe Pascharo alcuni oggetti di pertinenza dell'amministrazione e cioè due armadi, una stufa e quattro cornici, queste ultime mediante l'interessamento dell'ufficio compartimentale di P. S. Pare che lo stratagemma sia riuscito e che al capo della polizia volontaria ferroviaria nulla sia stato negato. Ma il metodo però sembra d'altri tempi!

Anche singolare risulterebbe l'incarico che fu dato al suddetto decurione di investigare sul commissario capo cav. Righetto e sul vice-commissario quando, a parere dello stesso decurione, parve fosse da rilevare nei suddetti funzionari una colposa tolleranza sui furti e sulle distrazioni che venivano consumate alla squadra rialzo. Il decurione avrebbe avuto ordine — a quanto si apprende dall'istruttoria — di investigare sui predetti funzionari del Ministero dell'interno direttamente. Ora è parso singolare nell'ambiente ferroviario e della polizia — indipendentemente dalle risultanze d'istruttoria e del processo — che con tanti funzionari ferroviari o di P. S. e ufficiali dei reali carabinieri, proprio al sia incaricato di una sì delicata e complessa indagine il suddetto decurione della milizia, che nell'organico risultava semplice innovale e solo da qualche mese sarebbe stato promosso a commesso ferroviario e cavaliere della Corona d'Italia.

Diamo intanto le generalità degli imputati: 1.o Paschero Guglielmo Giuseppe, di Torino, capotreno, ammogliato con cinque figli; 2.o Berrino Francesco, ferroviere, ammogliato con tre figli; 3.o Barale Bernardo, ferroviere, ammogliato, con quattro figli; 4.o Bimadello Pier Giuseppe, falegname presso le ferrovie, vedovo con una figlia; 5.o Villata Vitale fu Francesco, operaio ferroviere, ammogliato; 6.o Pia Maggiorino Francesco, manovale ferroviario, ammogliato, con due figli; 7.o Balzola Camillo Giuseppe, capo squadra ferroviario, ammogliato; 8.o Righetto cav. Teonesto, ammogliato, con tre figli, già commissario compartimentale delle ferrovie dello Stato.

Sono imputati il Paschero, il Berrino e qualche altro di avere sottratto e distratto dal deposito di P. N. materi

Cronaca Cittadina

Divagazioni astronomiche

Le meteore luminose di novembre

Nel mese di novembre si verificano le due più cospicue piogge di stelle cadenti di tutto l'anno. La prima tra il 12 ed il 15 del mese; siccome il centro di emanazione di esse è situato nella costellazione del *Leone*, esse sono dette *Leonidi*; e spesso nel passato, le meteore, di questo sciame furono numerosissime, e così da costituire una vera pioggia di fuoco. Questa apparizione è dovuta alla parziale disgregazione di una cometa che dal suo scopritore fu detta di Tempel: il nucleo più denso di meteore è incontrato dalla Terra ogni 33 anni e un quarto. Nel 1866 l'apparizione delle *Leonidi* predetta pel 13 novembre dall'americano Newton fu molto ricca di meteore, e si ripetè nel 1867, e ciò perchè lo sciame di corpuscoli è steso lungo il suo percorso sopra un tale spazio, che esso impiega circa tre anni a passare per un dato punto. L'apparizione delle *Leonidi*, avrebbe dovuto ripetersi nel 1899 e 1900, cioè circa 33 anni dopo quelle del 1866 e 1867: ma non avvenne. Il fatto fu spiegato dalla meccanica celeste, a mezzo delle perturbazioni che lo sciame di meteore subisce nel suo celeste cammino, per le attrazioni dei grossi pianeti Giove, Saturno, Urano. La prossima apparizione delle *Leonidi*, dovrebbe avvenire nel 1933 o 1934. Benchè non sempre ricca molto di stelle cadenti l'epoca dal 13 al 15 novembre è sempre distinta da un numero di esse maggiore che d'ordinario. L'osservazione deve farsi nelle ore dopo la mezzanotte; ma quest'anno essa sarà un pochino impedita dal chiarore diffuso della luna che sarà al plenilunio il giorno 11 novembre; alle 13 e 21 m., e che il giorno tredici leverà da noi verso le 18 e 45'.

Durante tutto Novembre si osservano altre stelle cadenti, il centro di emanazione delle quali è nella costellazione del Toro. Verso il 27 poi si rende manifesto uno sciame di meteore provenienti dalla costellazione di Andromeda e connesso colla cometa scoperta dal maggiore austriaco Biela a Solmmersberg il 27 febbraio 1826; esse perciò son chiamate Andromedeidi, o Bieliidi. Di queste meteore si ricordano splendide manifestazioni nel 1872 e nel 1885. Molti ancora rammentano certamente lo spettacolo mirabile e straordinario presentato la sera del 27 novembre 1885 da una di tali pioggie. In quella sera, all'Osservatorio di Moncalieri, dal P. Denza e dai suoi assistenti, in quattro ore, fra le 18 e le 22 furono numerate ben 2351 stelle cadenti, malgrado le nubi che ingombravano parte del cielo. Vi fu un momento fra le 19 e le 19 ed un quarto, nel quale il fenomeno si mostrò in tutta la sua magnificenza: in quei quindici minuti si osservarono 5290 meteore luminose. A Milano il Celoria, durante un'intervallo di 62 minuti, nel quale il cielo fu quasi interamente sereno, ne contò 3106, cioè in media una ogni minuto secondo. E ci avverte che in quei dati non si tratta che di stelle visibili ad occhio nudo, ma evidentemente ciò non basta e per avere un'idea più esatta del numero di stelle cadenti che si verifica bisogna ancora tener conto di quelle che non si vedrebbero che coi cannocchiali, certamente molto più numerose di quelle che si vedono senza di essi.

Si ricordano che la cometa di Biela era di quelle che si dicono periodiche, le quali, descrivendo attorno al sole un'orbita ellittica (ellisse), ritornano ad essere visibili dopo un certo numero di anni, e che si chiama periodo: esso per la cometa di Biela è di sei anni e tre quarti e quell'astro fu visibile il 27 novembre 1832, e poi nel 1845. Ma in quell'anno il suo aspetto era cambiato, si scorgeva nel nucleo una specie di protuberanza: un anno dopo si poteva constatare la presenza di due nuclei ben distinti, e pochi giorni dopo i due astri muniti di appendici o code erano separati da un intervallo di 300,000 chilometri. Le due novelle comete ricomparvero nel 1852 all'epoca fissa, ma la loro distanza era divenuta di due milioni di chilometri. Esse furono alcune invano nel 1859 e nel 1866, e poi nel 1872. Ma neppure allora si mostrarono, però il 27 novembre dell'anno medesimo, una pioggia dirotta di stelle cadenti si rovesciò sul globo terrestre: quei due astri generati dalla scissione della cometa di Biela, si erano risolti, disciolti in stelle cadenti.

Si contarono in taluni luoghi più di 30.000 meteore in sei ore, e al momento della massima caduta se ne contarono 400 in un minuto. Questo straordinario avvenimento indusse il nostro sommo astronomo Schiaparelli ad occuparsi dell'argomento, ed i suoi studi lo indussero a formolare la sua teoria della connessione delle stelle cadenti colle comete.

Le stelle cadenti, che sono corpuscoli minutissimi, cadono incessantemente di giorno e di notte sulla terra e sugli altri pianeti in un numero enorme: serrando velocissimi nell'aria vi bruciano e si risolvono in gas e calori: cessano di esistere come corpi cosmici e diventano pulviscolo nella nostra atmosfera, che è detta « polvere cosmica » per distinguerla da tutta l'altra polvere che sta sospesa nell'aria, e che è di origine terrestre. Ecco al riguardo quanto in proposito scriveva nel 1916, l'illustre e compianto astronomo Giovanni Celoria, che fu il degno successore di Giovanni Schiaparelli nella direzione dell'Osservatorio di Brera, in Milano.

« Dell'esistenza di questa polvere atmosferica oramai non è più lecito dubitare; sulla quantità sua soltanto i pareri sono tuttora discordi. Alcuni considerando il grande numero delle correnti meteoriche, e i milioni di meteore che nel corso degli anni entrano nell'atmosfera terrestre, opinano, non senza fondamento, che nel volgere delle età debba cadere ed accumularsi una quantità di materiale cosmico grande, e tale da contribuire efficacemente alla formazione della crosta terrestre. Altri considerando invece la tenuissima massa delle stelle cadenti, di cui la terra attraversa qualche volta per ore ed ore sciami interi, senza che il suo moto ne risenta effetto meccanico sensibile, arrivano, sotto altro punto di vista e non senza fondamento dal pari, a conclusione diametralmente opposta.

« Per quel che riguarda la quantità e l'importanza della polvere cosmica, noi siamo tuttora nel campo delle opinioni; pel momento poniile e sospendere ogni giudizio, e starmi, spiando il fatto che permetta di decidere inappellabilmente fra le opinioni opposte: cercare nella grande natura, non nell'angusto recinto dei propri pensieri, la chiave della difficoltà che sveglia l'intelletto e permette affermazioni concrete e conformi alla realtà ».

O. Z. S.

Albero di Natale
per i bimbi poveri della Città

Anche quest'anno gli Esploratori Cattolici di Torino non interrompono la loro benefica tradizione dell'Albero di Natale per i bambini poveri della città. Sorretti dalla generosità cittadina nei passati Natali, confidano che anche in questo essa non venga loro meno. Il Comitato che ogni anno presiede e guida l'opera benefica si è già riconvocato e fa un caldo appello alla cittadinanza per invio di denaro e di oggetti. Recapito: Comitato Esecutivo dell'Albero di Natale, via Arcivescovado, 12.

All'Istituto Sociale

Con una festa tra scolastica e religiosa l'Istituto Sociale ha inaugurato ieri il nuovo anno di studi. Alla cerimonia riuscita veramente grandiosa presero parte tutti gli oltre 400 alunni, e spiccavano fra tutti gli antichi scolari della terza liceo, che essendo stati tutti promossi all'esame di Stato avevano voluto venire a salutare e ringraziare i loro maestri. Dopo le cerimonie religiose venne cantato un grande coro dagli alunni sotto la direzione del maestro Isolago Sirsio e seguì un commovente discorso, iniziatore agli studi, del Rettore P. Stradelli.

Scuola di Musica sacra

La Presidenza della Sezione di Torino dell'Associazione italiana di S. Cecilia avverte che è riaperta la scuola di canto gregoriano e d'armonia in quale nei vari anni di vita ha dato risultati assai soddisfacenti. Sono materie d'insegnamento: 1) il canto gregoriano e il relativo accompagnamento; 2) i principi d'armonia musicale; 3) la pratica dell'organo. Si richiede già negli allievi una conoscenza elementare del pianoforte o dell'armonio. Le lezioni si tengono in un salone del palazzo Arcivescovile (via Arcivescovado).

Il Comitato regionale e la Sezione del P. L. I. agli on. Viola e Delcroix

Il Comitato regionale, la Federazione provinciale e la Sezione torinese del Partito liberale italiano hanno spedito questo telegramma all'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale combattenti:

« Il Comitato regionale piemontese e la Sezione di Torino del Partito liberale italiano esprimono a Vossignoria, guida serena e cara ai combattenti, ed a cui guardano tutti gli italiani pensosi della Patria, il senso di profonda amarezza perchè lotte politiche giungano a ferire nei valorosi combattenti quella che fu e che deve essere il presidio più sacro delle fortune della Patria, al di sopra dei partiti e delle fazioni ».

Hanno inoltre spedito quest'altro telegramma all'on. Delcroix:

« Comitato regionale piemontese e la Sezione di Torino del Partito liberale italiano inviano a voi, simbolo del più alto sacrificio e del più nobile patriottismo, i sensi del loro profondo dolore per insulti e violenze subiti dai mutilati e combattenti nel giorno sacro della celebrazione della vittoria da essi duramente conquistata ».

I telegrammi sono firmati dal conte Oddofredi, dalla medaglia d'oro Casanave e dal conte Paolo Thaon di Revel.

Il viaggio del Principe Ereditario
illustrato dal Comandante della "S. Marco,,

Il Comandante Amadei, della regia nave « San Marco », che accompagnò S. A. R. il Principe del Piemonte nel suo recente viaggio nel Sud America, illustrerà questo viaggio in una conferenza che terrà a Torino, per iniziativa della locale Sezione della Lega navale italiana, espressamente autorizzato da S. E. il grande ammiraglio Thaon di Revel, ministro della Marina, entro il corrente mese. La conferenza del valoroso comandante avrà certamente un grande interesse per il pubblico torinese, così vivo è l'affetto per l'augusta Casa di Savoia e per il giovane Principe.

Arnaldo Cipolla ripeterà lunedì il suo racconto

Il successo della conferenza cinematografica di Arnaldo Cipolla al Teatro Chiarella è stato tale che moltissimo pubblico rimasto fuori per il « tutto esaurito » ha chiesto... il bis. Ed è tanto il pubblico che non potè entrare al « Chiarella » da riempire esso solo un altro teatro. Il nostro inviato speciale nell'America del Nord ripeterà perciò il racconto del suo viaggio in Alaska, lunedì 10 alle ore 21 al teatro Scribe. Naturalmente, anche questa volta il racconto sarà illustrato dal « film » che lo stesso nostro collega ha eseguito in quelle lontane terre pittoresche e che ha già interessato così vivamente l'enorme pubblico del « Chiarella ». Ma enorme sarà anche il pubblico che lunedì affollerà lo « Scribe ».

Le congratulazioni della Città
a Thaon di Revel

Il Commissario prefettizio barone La Via, rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, ha espresso a S. E. Thaon di Revel le felicitazioni di Torino per la sua nomina a Grande Ammiraglio con il seguente telegramma: « Onore supremo che nel giorno della Vittoria S. M. il Re conferisce alla « E. V. premia nell'eroico Duce tutta l'eroica « Armata d'Italia. Omaggio reso E. V. allieta « Torino che ammira ed ama suo illustre « figlio ».

S. E. Thaon di Revel ha risposto nei termini seguenti: « Congratulazioni espresse da « V. S. a nome Torino cui sono legato da affetto figliale tornano assai care al mio cuore. Nel ringraziare vivamente V. S., degno interprete nobili sentimenti cittadinanza, rivolgo con animo grato ricordo solenni onoranze rese dalla patriottica Torino alla « gloriosa R. Marina ».

L'applicazione del Concordato tessile

La Federazione italiana operai tessili comunica: « Mentre il lavoro di applicazione del nuovo concordato cotoniero procede soddisfacentemente, tanto che in questo momento solo qualche Ditta della Liguria e la Manifatture cotoniere meridionali (con le quali la F.I.O.T. sta comunque discutendo) debbono riconoscere e rispettare il concordato Cotoniero del 1921, dalla F.I.O.T. medesima è stata iniziata una nuova agitazione interessante circa 30 mila operai della bruna lino e canapa. Il voto del Consiglio nazionale di domenica 28 ottobre trova così la sua graduale applicazione e v'è da sperare che la F.I.O.T. riesca a concludere presto un nuovo favorevole accordo. L'industria del lino e della canapa, difatti, da parecchio tempo segue presso a poco le vicende dell'industria cotoniera, coaleschè, avendo questa ripristinato i salari del 1921, ha stabilito un precedente di lungo valore anche per i linieri e canapieri. Questi ultimi sono tutt'ora vincolati da un concordato in data 10 maggio 1921, modificato il 7 ottobre dello stesso anno nella sola parte salariale con una riduzione dell'8 % circa per gli uomini e del 12 % circa per le donne. Ora la F.I.O.T. con una lettera inviata all'organizzazione industriale ha richiesto di ripristinare i vecchi salari, tenendo conto altresì dell'aumento del costo della vita verificatosi nei mesi trascorsi ».

Il Sindacato provinciale degli operai tessili ha indirizzato all'Associazione piemontese industriali tessili (A.P.I.T.) la seguente comunicazione: « Gli organi competenti del Sindacato tessili, presa visione dell'ordine del giorno votato dagli industriali cotonieri e serici dell'A.P.I.T. prendono atto dell'avvenuto ripristino delle condizioni salariali vigenti nell'aprile del 1921, considerando ciò come una prima affermazione della loro ricerta organizzazione di classe; considerato però che con la concessione suddetta, non è ancora totalmente riconosciuto agli operai piemontesi il diritto che non si può negare agli altri colleghi d'Italia; deliberano di continuare nella loro agitazione fino a tanto che anche agli interessati del Piemonte sia applicato l'accordo di Milano; intendendo con ciò dimostrare come non sia più oltre tollerabile la negazione di quelle condizioni morali contenute nel concordato del 1921. Affidano alla F.I.O.T. ed al Sindacato tessili locale il mandato di continuare nell'iniziativa con l'A.P. I.T. fino al raggiungimento dell'indilazionabile richiesta, mettendosi all'uopo a loro completa disposizione, anche per rivendicazione degli stessi diritti alle altre categorie di tessili, per le quali reclamano una sollecita soddisfazione».

L'Alleanza Cooperativa e il caro-vita

Il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa riunitosi l'altro giorno ha preso nuovamente in esame la questione del caro-vita deliberando di concretare un programma limitato per ora ai tre generi di prima necessità: il pane, le paste alimentari e la carne, in base ad un ordinato e controllato movimento di acquisti per contanti alla fonte di produzione. Ha poi discusso in base a dati comparativi la richiesta del personale per la concessione di una indennità di caro-vita, lasciando alla Giunta esecutiva di prendere immediato contatto colla Commissione interna per opportuni chiarimenti di dettaglio sulla misura, estensione e possibilità dell'indennità stessa, e riservandosi di riunirsi prossimamente, anche in seduta straordinaria, per adottare sull'importante argomento le definitive determinazioni.

Corso di nozioni domestiche

Il corso di nozioni domestiche e sociali, che alcuni Enti cittadini fra i più importanti, hanno dotato di notevoli premi destinati agli allievi, sarà inaugurato il 15 corrente nella sede dell'Associazione liberale del III Mandamento, in via del Carmine 13, dove si ricevono le iscrizioni.

L'arresto d'un gabbamondo
e la serie delle sue truffe

La Polizia ha tratto in arresto un audace truffatore: certo Michele Clemente Aluito di Luigi, di anni 36, da Barbaresco, il quale pur vantandosi milionario, si diceva ispettore di una agenzia di assicurazioni. L'Aluito aveva conosciuto a Chivasso un industriale il quale si trovava in critiche situazioni finanziarie e gli si era offerto di entrare socio nella sua azienda per aiutarlo a superare il periodo di crisi. Come primo valido aiuto l'Aluito si fece consegnare dall'industriale delle cambiali per 25.000 lire prematuramente di invigorgli la somma equivalente non appena la cambiali fossero state scontate. Il disgraziato, come era prevedibile, non rivide più nè denaro nè cambiali. Intanto il falso ispettore d'assicurazioni si era recato a Torino dal noto fabbricante di motocicolette Giuseppe Gaia e si fece consegnare una macchina pagandola con 3300 lire di cambiali, parte di quelle fattesi consegnare dall'industriale di Chivasso. Avuta la motocicletta, si recò ad Alba per venderla, ma qui la fortuna lo abbandonò. La Polizia, informata della sua gesta, aveva diramato un fonogramma con ordine di arrestarlo; ma l'Aluito, accortosi del vento infido, fuggì nuovamente a Torino dove però fu arrestato.

Col suo arresto venne in luce la collana di truffe da lui commesse precedentemente. L'Aluito aveva con raggiri truffato per 5000 lire certo Carlo Lucca, abitante in via Gustalla 17, ed alle sue rimostranze e minacce aveva risposto facilmente anch'esso con cambiali di quel disgraziato industriale di Chivasso. Altri truffati risultarono il ferroviere Carlo Meinardi per circa 3000 lire, e certo Germano Pession dal quale colla promessa di impiegargli una figliuola si era fatto consegnare una cauzione di 5000 lire. Infine si rivelò la truffa più ingegnosa perpetrata dal lestofante. Approfittando dell'aumentato prezzo degli zuccheri, egli si presentò a molti negozianti di Torino dicendo di aver fatto una grande provvista di zucchero all'estero che egli poteva offrire a prezzo convenientissimo. All'atto del contratto i firmatari dovevano però pagare l'importo della derrata, e così avvenne. Per ora hanno sporto denuncia contro l'Aluito, per essere stati in tal modo corbellati, Anna Tamiagno ved. Ughi con negozio in via Gioberti 23, Luigi Fico droghiere di via XX Settembre 49, Giovanni Colombano proprietario di un caffè in via Lagrange 39, e Berutti Secondo. Ma certamente vi saranno in seguito altri denuncianti.

L'Aluito si trova ora in carcere per rispondere di questa collana di truffe.

La nuova società "Antonio Fontanesi,,

Si è costituito recentemente in Torino un nuovo Sodalizio artistico, la Società « Antonio Fontanesi », la quale si propone « di tener vivo nella città l'interesse per l'arte e per tutte le questioni ad essa inerenti, sia promovendo manifestazioni proprie, sia aderendo a quelle di altre Società artistiche e culturali. Essa tende inoltre a creare od a ravvivare amichevoli relazioni fra gli artisti e gli altri elementi intellettuali della città. Diffondendo pubblicazioni artistiche, stabilendo legami colle Associazioni affini di altre città, essa si propone di far partecipare più attivamente Torino alla vita artistica italiana ». La Società comprende due categorie di soci: la categoria A, composta di artisti; la categoria B, costituita di estimatori d'arte. I soci della « Fontanesi » in una recente assemblea hanno eletto il Consiglio direttivo, che risultò così composto: Felice Casorati, presidente; Agostino Bosia, Augusto Caraulli, Alberto Cibrario, Annibale Rigotti, Mario Reviglione, Enrico Scavini, Emilio Sobrero. I soci della categoria B hanno diritto all'ingresso alle Esposizioni promosse dalla Società, sono invitati alle altre sue manifestazioni artistiche e ne ricevono in dono le pubblicazioni. La quota di associazione è di L. 50 annue. Per questa categoria le iscrizioni si ricevono presso il signor Enrico Scavini, amministratore (via Marco Polo, 6).

Per aver troppa fretta

Il falegname Gino Caverni di Giuseppe, di anni 31, abitante alla frazione Leumann, alla stazione di Rivoli, volendo salire sul treno che conduce a Torino, già in moto, scivolò e cadde ferendosi in modo grave. Soccorso dal personale di sorveglianza il Caverni venne adagiato su l'automobile della Rivoli-Avigliana e con quella condotto all'Ospedale San Giovanni, il medico di guardia, dott. Andreoli, gli riscontrò la frattura complicata del gomito sinistro, una ferita lacero contusa allo stesso braccio ed una al capo. Ne avrà per 30 giorni.

— Domenico Bollaro di anni 17, residente a Boscomero, muratore, giunto alla stazione di Porta Nuova in ritardo, poichè già il treno della Canavesana si era messo in moto, attraversò correndo la banchina per montare su una vettura, ma, urtato da altri due viaggiatori, che trovandosi nella sua stessa condizioni miravano al medesimo scopo, cadde fra la banchina ed il treno. Nel primo momento i presenti credettero di assistere ad una disgrazia irreparabile ritenendo che il disgraziato fosse stato travolto dalle ruote; fortunatamente invece egli rimase solamente ferito dall'urto dei predellini dei vagoni in corsa i quali lo colpirono successivamente al capo. Raccolto e soccorso dal personale, il Bollero venne, a mezzo di vettura pubblica accompagnato all'ospedale maggiore ove il dott. Caravero lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Fuga d'acqua al bivio Zappata

All'angolo del corso Marsiglia con via Piazzi si è prodotta ieri mattina una rottura nel tubo principale dell'acqua potabile. In pochi istanti si produsse una grossa fuga d'acqua, che si riversò specialmente sul tratto di ferrovia al bivio Zappata. I binari furono allagati ed alcuni pali telegrafici e telefonici vennero minati dalla corrente. Un treno proveniente da Milano dovette ritardare di qualche tempo l'entrata in stazione. Ma non avvennero incidenti degni di nota. Sul posto si recò subito una squadra di operai della Società fornitrice dell'acqua potabile che provvide a chiudere la fuga. I lavori di sostituzione del tubo dureranno due giorni ed in questo tempo gli abitanti del quartiere vicino dovranno, per forza maggiore, subire scarsità d'acqua.

Seguendo la Cronaca

Notre Dame de Paris

Sullo schermo del più elegante cinema cittadino verrà quanto prima presentata la smagliante riduzione cinegrafica del capolavoro di Victor Hugo. Un'intera città si è dovuta ricostruire per la riproduzione esatta della Parigi dell'epoca, nella sua architettura bizzarra, ricca di particolari pittoreschi. Quarantaire attori notissimi sostengono le parti principali della drammatica vicenda e vi agiscono frentamila comparse. Inoltre questo colossale lavoro è venuto a costare

un milione e mezzo di dollari

pari a L. 34,500,000 di nostra moneta.

Piccole meraviglie

di grazia e di eleganza sono le originali creazioni della rinomata

MANIFATTURA STORES e RIDEAUX

via Consolata 3, interno. Forniture di ogni genere e stile, anche su disegni speciali. Prezzi della massima convenienza. Specialità: tende all'inglese applicabili con anelli.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa delle case*, via S. Teresa, 24 T. 45-734

UNA MIRIFICA VISIONE DI PERSIA

È una copiosa ed interessante raccolta di tappeti persiani dei migliori esemplari delle regioni di Kirman, Bucara, Tabrìz, Serouc, rami incisi del Koraasan, oggetti e lacche di Chiraz e Tabriz, tintinabuli persiane, porcellane di Saxe, Capodimonte, Vienna. In parte erano di proprietà di un noto raccoglitore italiano in Russia, che la sua fervida attività esplicava anche in Persia. Kelt potè salvare e gratuito stesso nel crollo della sua fortuna, travolta dalla sanguinosa tragedia che sconvolse l'impero Moscovita, parte delle sue collezioni, che saranno poste all'asta a Torino.

I visitatori che si recheranno alla Mostra organizzata in due Saloni del *Grand - Hôtel Venezia* in via XX Settembre, n. 29, non potranno non essere sedotti da tanta visione e svariate espressioni artistiche. L'Esposizione si apre oggi, venerdì 7 e proseguirà a tutto il 9 novembre dalle ore 10 alle 20.

La vendita all'incanto avrà luogo da lunedì, 10, e giorni seguenti, alle ore 16.

La nostra Società si scioglie

e non possiamo tornare sui nostri passi. Abbiamo i magazzini risorgimenti di bellissime stoffe e ancora ne arrivano per gli impegni assunti nella scorsa primavera, mentre

abbiamo necessità
di liquidare al più presto

perchè la Società sia senza ritardo sciolta.

Noi dobbiamo, fatalmente, seguire la via per cui siamo incamminati. Se i nostri concorrenti desiderano affiliare i nostri negozi

via 4 Marzo ang. via Milano
via Madama Cristina, 12

per venderci poi ai prezzi che loro converranno di più, siamo disposti a trattare.

Per intanto le stoffe di ogni genere e gli « scampoli » interessantissimi e svariatissimi, continuano ad essere da noi venduti ai prezzi minori della piazza.

Ditta Succ. GIOVANNI BENTONE.

Incomincia l'epoca propizia
per fare la cura
della Bicepatina Meriuzzina

La *Bicepatina Meriuzzina* contiene tutti gli elementi attivi estratti dai legati freschi di merluzzo. Dall'alto il fegato di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso. Si può ben dire che la *Bicepatina Meriuzzina* è l'olio di fegato di merluzzo alla portata di tutti gli stomaci, anche i debolissimi. Fa un bene immenso specialmente ai bambini e ai vecchi. Essa è indicatissima in tutte le forme di *tubercolosi incipiente*, nel *rachitismo*, nel *linfatismo*, nella *atrepsia*, nel *deperimento organico* derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterata ricambio; nelle *affezioni gastriche*, nelle *intossicazioni*, semplici o parassitarie, nell'*anemia* e, nell'*artriticismo*. La *Bicepatina Meriuzzina* si prende a goccie, in poca acqua, o vino, o brodo. Chiedete la *Bicepatina Meriuzzina* in tutte le buone Farmacie.

UNIFORMI MILITARI

Speciale considerazione ha sempre goduto frammezzo ai signori Ufficiali *La Sartoria Carosio & Rovere*, attualmente

GIOVANNI ROVERE
Piazza Castello 23 - (Piano nobile)

per la bontà della mercè e la finezza dei lavori. La tradizione e gelosamente conservata ed i Signori Ufficiali possono rivolgersi ha assoluta confidenza alla Ditta con certezza di pieno soddisfacimento.

Unitamente al lavoro per uniformi è degno di speciale considerazione il Ripiego

Abiti per borghesi

fornito di vario assortimento di tessuti inglesi e nolevole per la moderna eleganza del taglio e la metodica finitura di esecuzione.

Gli impermeabili della S. I. C. E. T. sono insuperabili

Insuperabili per la qualità, per il prezzo e per l'assortimento. La S.I.C.E.T. — magazzino specializzato e predisposto in grande stile — è la Casa più assortita in impermeabili, sopraballi, gabardines e paletots invernali. I migliori tessuti del genere sono da essa direttamente acquistati presso le più rinomate Fabbriche inglesi con carattere di esclusività per la maggior parte dei « tipi ».

Osservate attentamente le vetrine della S.I.C.E.T. (piazza Carlo Felice, 7). Troverete certamente l'articolo che vi conviene.

Via Pietro Micca, 19
ang. Via Genova, 20
PELLICCE EXTRA

nei più sontuosi modelli di Parigi e di Vienna. Veri capolavori della più raffinata lavorazione, di qualità ed esecuzione assolutamente superiori ed a prezzi estremamente convenienti.

De Benedetti T.

via Pietro Micca, 19 ang. via Genova, 20.

Assortimento formidabile di pellicce pronte. Osservate le vetrine.

Paletots e giacche di cuoio
alla " BOTTEGA DELLA GOMMA ,,

Nella rinomata *Bottega* di piazza Castello 19, Torino (tel. 40-32), troverete confezionati i paletots e le giacche di cuoio per signora e per uomo, nonchè un vasto assortimento di giacche in cuoio per auto e moto. Gilets di cuoio per scialori e giubbe di cuoio nero per ufficiali M.V.S.N. LA « *Bottega della Gomma* » dispone pure di un copioso assortimento ai migliori prezzi di: impermeabili, sommati, impermeabili senza gomma (gabardine) per uomo e signora, e per giovinetti.

IL CONSUMO DEL THE

aumenta in Italia continuamente. Per avere sempre lo stesso tipo chiedere i pacchi o scatole originali del *The Lipton*, la gran marca conosciuta in tutto il mondo. Presso confettieri, droghieri ed i depositari per l'Italia Fratelli Paissa (Salus) Piazza S. Carlo.

POGGIO - Via Garibaldi, 13

Primaria Casa tessuti modelli: seterie, lanerie, velluti scozzesi, d'rapperie inglesi.

VESTAGLIE da CAMERA

via Santa Teresa 12. Tipi in lana dei Pirenei e in cotone felpato, da Lire 50 in più.

I divertimenti

" MESSALINA ,,
la film spettacolosa
al CINEMA AMBROSIO

I colossali successi ottenuti in tutto il mondo. Oggi, insieme con le repliche di questa meravigliosa film, avrà luogo

Il secondo " Venerdì chic ,,

con un altrettanto programma di movimentate danze e di attrazioni varie.

" Bestie... come gli uomini! ,,

è in preparazione per lunedì 10.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA
" L'Isola delle navi perdute ,,

interessa moltissimo per la fantasia e diverte tanto vicenda e per la grandiosa messa in scena, che presenta, tra le tante meraviglie, una impressionante tempesta di mare. *L'Isola delle navi perdute* durerà in programma ancora tre giorni. In preparazione:

" Chi s'aiuta il ciel l'aiuta ,,

film di comiche e sensazionali avventure, protagonisti *Doris Keaton* e *Johnny Hines*.

La " SIGNORINA PESCECANE ,,

nelle vesti dell'artista

LEE PARRY

è la bella e squisita interprete del film straordinario, in cui splende l'arte magistrale di *Werner Krauss*. Lunedì 10, alla *Splendor*.

AL CINEMA STATUTO

« Tutte domenica il grandioso capolavoro « I quattro cavalieri dell'Apocalisse ».

Il trionfale successo
il "Maciste imperatore,,
al SALONE GHERSI

Il successo di questa grandiosa film d'arte è stato clamoroso oltre ogni credere. La stupenda film si è imposta con tutti i suoi mirabili elementi: grandiosità, finezza artistica, bellezze sceniche, interpretazione vivace, briosa, suggestiva. Tutti gli attori sono a posto e rispondono in modo perfetto alla parte loro affidata. Il miglior elogio è stato quello di uno spettatore: « Sembra una bellissima film americana ». Infatti

" Maciste imperatore ,,
è una rivelazione

dell'arte cinematografica italiana. Nella tecnica, nella fotografia, nel taglio delle scene, nell'avvicendarsi degli episodi, nel movimento delle masse, nei quadretti, nelle *macchiette*, nell'intonazione generale, *Maciste imperatore* ha una linea artistica di prim'ordine e il pubblico se ne è subito accorto.

La grande ammirazione
per la PITTALUGA-FERT

suscitata dalla meravigliosa film, non ha dimolto poi il pubblico dall'ammirare il bellissimo giuoco scenico dei suoi bambini:

MACISTE e BAZTA

che l'hanno immensamente divertito in due parti piene di risorse e di situazioni comiche, coreiccomiche e drammatiche.

Il pubblico che gremiva in modo fantastico il *Salone Ghersi* ha decretato tutti, Casa editrice, autore, direttore scenico, operatore e attori, in una grandiosa ammirazione senza riserve. Il trionfo di *Maciste imperatore* non poteva essere più grande.

I colpi di cannone a salve

Alcuni lettori richiamano per mezzo nostro la benevola attenzione del Comandante del Presidio sul fatto che, in occasione dell'anniversario della Vittoria, gli spari a salve dei cannoni non sono più avvenuti, come in passato, sul Monte dei Cappuccini nè in prossimità dell'abitato, cioè in via Giolanda presso il corso Quintino Sella, con grande disagio dei cittadini che hanno la casa in quella località. A parte che gli spari a salve per il luogo stesso dove avvennero non potranno essere avvertiti dalla cittadinanza si chiede che sia scelta un'altra località meglio adatta e quindi meno disagevole per i cittadini.

I ladri

Ignoti si introdussero nell'abitazione della signora Carolina Corato-Zoppo, in via Venti Settembre N. 10, e vi rubarono una borsa ed un portamonete contenenti rispettivamente L. 1000 e L. 300.

— Il signor Argenta Attilio, abitante in piazza Carlina, N. 8, denunziò il furto di venticinque cuscinetti a sfera del valore di L. 200.

Mortale epilogo di un tentato suicidio

Il milite finanza Virginio Buo che nella notte dal 5 al 6 corr. si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra, in conseguenza di dispiaceri — lasciò scritto in una lettera — avuti da un suo superiore della milizia, è morto ieri mattina al Mauriziano ove era stato ricoverato.

NOTE SPICCIOLE

Associazione mutua operai carrozzieri Savoini. — Domenica 9 corrente, alle ore 10, nei locali della cessata Canavesana, in corso Regina Margherita, 47, avrà luogo la cerimonia della benedizione del vessillo della nuova Associazione mutua operai delle lavorazioni, sarà madrina la signora Rina Giavarini e padrino il signore conte Teofilo Rossi. La benedizione al vessillo sarà data impartita dal teologo nost. Giuseppe Tamietti.

I cavalieri agli esami teorico-pratici per la patente di guida. — Il procuratore legale [illegible] gli esami teorico-pratici per la patente di guida, avranno regolarmente luogo, anche domenicali per mercoledì 12 novembre, alle ore 21, nella sede sociale di via Pietro Micca, 9.

Associazione tecnica (sezione 16. 2. 7a). — **Ai commutatori** (corso Cairoli, 52). — I soci sono convocati alla sede sociale alle ore 9 di domenica per l'accoppiamento elettrico sale.

M. V. S. N. 71 centuria Enrico Toti. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, adunata obbligatoria in camicia in borghese per importanti comunicazioni.

Ass. naz. tubercolotici di guerra (via Arsenale, 7). — Tutti i soci che hanno pratiche in pendenza presso il Ministero sono invitati in sede a tutti i giorni feriali, dalle ore 14 alle 17 e nelle ore 21 alle ore 23 tutte le sere per comunicazioni. Sono pure invitati a recare o i documenti coi dati decadici.

Escursionisti « Stella Alpina ». — Domenica escursione al santuario di Stupinigi, iscrizioni alla sede.

Unione naz. combattenti (gruppo cittadino mutilati). — Sabato 8 novembre, alle ore 21, nei locali sociali di via Barbaroux 21, avrà luogo l'assemblea generale delle famiglie.

Autri Club Balbani. — Domenica 9 corr. mese, alle ore 10 nella sala del Circolo (sede Sisa, a Borgo S. Donato, via Duchi 1, piano primo) avrà luogo la cerimonia della inaugurazione del vessillo sociale di cui fu data ampia descrizione, unitore ufficiale Pier Villaforna.

Tarì. — Domenica 9 corr., festa della castagna alla sala Capitolium. Sono particolarmente invitati gli stambecchi anche non soci e le loro famiglie. Il programma è visibile alla sede, via Monte di Pietà 24. Le iscrizioni si ricevono irrevocabilmente venerdì 7 c. m., alle ore 22.

Scuola di cultura proletaria. — Sabato sera, alle 21, nella sede di via Bertola 2, il signor Leonida Bessi terrà una conferenza su Anatole France.

Uniti padri di famiglia « Fraterna Barge ». — Sabato, alle ore 19.30, assemblea in sede.

Gli ottavi semifinali del corso 1923 (agricoltura) al mio Fanteria si disputeranno a Sanbiase. Le adesioni possono essere indirizzate entro il 14 corr. all'avv. Mazzola in via Stampatori 4.

Società reduci d'Africa. — Domenica, ore 9.15, convegno alla sede per il corteo della salma gloriosa.

La quota professionale operai sarà aperta, tuttavia ora in via Barbaroux 14, dove si ricevono le iscrizioni.

Sindacato nazionale operai tessili. — La scuola festiva di modisteria inizierà i corsi il 17 corrente. Iscrizioni le sere di martedì, giovedì, venerdì e sabato, dalle 21 alle 22 e la domenica dalle 9.30 alle 11, alla sede di via del Carmine, 13.

Oratorio S. Francesco di Sales. — Nell'oratorio Maria Ausiliatrice si riaprirà nella prossima settimana, il corso di lingua latina per signorine; sarà diviso in due classi: l'una per quelle che iniziano lo studio, l'altra per chi lo continua. Per informazioni rivolgersi all'oratorio, in piazza Martiri Antifascisti, 1.

Corso di Pedrera. — Il Consolato di Torino ha deliberato di non riconoscere nell'attuale Presidenza nazionale i dirigenti la Sezione italiana della « Croix Pouge », pertanto il Consolato di Torino indipendente dalla Presidenza nazionale stessa, invita tutti i Consolati e le Associazioni aderenti a dare un giudizio sulla situazione attuale ».

Stato Civile di Torino

6 novembre 1923

NASCITE: Maschi 15, femmine 8. Totale 23.

MATRIMONI: Perdono Carlo Luigi con Ferraris Bianca — Pertili Andrea con Ribetto Teresa — Mascolo Giacomo con Mattio Teresa — Sterino Antonio con D'Errico Sofia — Damiani Alessandro con Rambaldi Corinna — Portoghese Paolo con Bandi Margherita — Molloni Angelo con Barasale Maria — Ionadio Giovanni con Cerrato Maria — Chalmin Pietro con Pelcha

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

Il nuovo Ministero è fatto. Baldwin ha presentato stasera al Re una lista, praticamente completa, degli uomini che ha scelto per coprire le cariche maggiori. Il Re l'ha accettata e non rimane più che provvedere ai posti secondari ed alla cavalleria leggera dei sottosegretari. Ciò che resta in sospeso riveste pochissimo interesse per l'estero eccettuato il sottosegretario al Foreign Office, che, a quanto sembra, non sarà più l'on. Mac Neil.

Ogni ragione di interesse per gli osservatori del di fuori si condensa nella lista ufficiale di stasera. Eccovi l'elenco:

Presidente del Consiglio: On. Stanley Baldwin.

Affari Esteri: Austin Chamberlain.

Lord del Sigillo privato: Marchese di Salisbury.

Lord presidente del Consiglio privato: Marchese Curzon.

Lord Cancelliere: Visconte Cave.

Cancelliere dello Scacchiere: Winston Churchill.

Interni: Sir William Johnson Hick.

Colonie: On. Amery.

Guerra: On. Worthington Evans.

Affari Indiani: Lord Birkenhead.

Aviazione: Sir Samuele Hoare.

Marina: On. Bridgman.

Commercio: On. Lloyd Greame.

Igiene: Neville Chamberlain.

Agricoltura: On. Wood.

Affari scozzesi: On. Gilmour.

Istruzione: Lord Eustace Percy.

Lavori: On. Steel Maitland.

Procuratore Generale: On. Hogg.

Sorprese

Questa lista si presta anzitutto ad una rassegna tecnica e poi alla discussione generica, la quale si accentuerà domani anche nell'orbita degli organi conservatori e presenterà forse qualche stadio scottante. Ciò che scotta sopratutto è Winston Churchill, la grande sorpresa della serata. L'analisi tecnica rivela in primo luogo che Baldwin stavolta non ha dovuto rieleggere ministri nella Camera dei Pari, come fu costretto di fare componendo il suo primo Gabinetto nel maggio dell'anno scorso. Allora fu costretto ad inserire quattro lords in Dicasteri che normalmente spettano alla Camera dei Comuni. Egli aveva conservato di personale Gli ex-ministri, conservazione della coalizione, si mantenevano secessionisti. Coll'andare del tempo sono rientrati nei ranghi ed oggi Baldwin è riuscito a formare un Gabinetto senza includervi più che due membri della Camera alta, cioè Lord Birkenhead e Lord Eustace Percy; notissimo il primo, predestinato a salire fama il secondo. Naturalmente troverete altri tre Lordi nella lista, ma essi coprono cariche di pubblica e pura spettanza della Camera alta. Così, il costretto Lord del Sigillo privato, un posto puramente nominale, non può certo appartenere ai Comuni. Così pure il Lord presidente del Consiglio privato ed infine il Lord Cancelliere, che è il presidente in funzione nella Camera a vita.

Abbiamo visto come la seconda di queste cariche sia affidata a Lord Curzon. Si tratta anche qui di un posto ministeriale più nominale che altro.

Dal maestoso Foreign Office alla presidenza del Consiglio privato, è stato un bel salto. Qui nessuno se ne lagna. Ma lord Curzon ha la consolazione di vedersi nominato in pari tempo *leader* della maggioranza ministeriale nella Camera dei lords.

I *leaders* ex-coalizionisti, inclusi nella lista dopo essere rimasto al bando per un paio di anni, sono Chamberlain e Birkenhead. Chi segue la politica inglese ricorderà che essi erano quattro, cioè Balfour, Horne, insieme ai due summenzionati. Perchè Balfour ed Horne sono rimasti fuori? Il primo non tanto per vecchiaia, quanto per... filosofia. Egli preferisce restarsene a guardare; fiuta lo spettacolo e non si inganna.

Sull'assenza di sir Roberto Horne, invece, regna qualche mistero. Egli fu cancelliere dello Scacchiere nella coalizione e fu il ministro che, in quel costante tira-molla, filasse più dirittamente. Baldwin lo ebbe carissimo anche più tardi. Ieri Horne fu invitato da Baldwin e conferì lungamente con lui. Stamane il *Daily Express* lanciava la voce che Horne era o si sentiva tagliato fuori. Stasera un supplemento pomeridiano dello stesso foglio asserisce che Baldwin offerse al suo buon amico un posto così intimo che il vecchio cancelliere si trovò costretto a rispondere di non poter scegliere i propri impegni professionali e dover declinare l'onore. Sembra che Baldwin gli volesse assegnare il ministero del lavoro, ritenendolo un posto di primo ordine, data la politica che egli vorrebbe svilupparе. Riferisci Horne il dicastero è stato posto nelle mani di un carneade. Il *Daily Express* è tutto ciò che si tira addietro questo popolarissimo organo conservatore, scoppia di rabbia.

Paludamenti democratici su figure conservatrici

Le discussioni si accentueranno non soltanto sulla fisionomia complessiva della lista, quanto sulla sopravvivenza inclusione di Churchill. La fisionomia complessiva è piuttosto anodina. Inconfutabile, e vero, taluni nomi di «duri a morire» abbastanza autentici. Citeremo soltanto quelli di Johnson Hick e di Amery, ma sta di fatto che nelle loro ultime dichiarazioni, questi ed altri «duri a morire» del passato, sono venuti paludandosi di tendenze democratiche. Così l'on. Johnson Hick, che nel Ministero dell'igiene del Gabinetto Baldwin soleva abbandonarsi a frequenti escandescenze ultra-conservatrici, giorni sono prendeva posizione in un pubblico discorso contro ogni mossa reazionaria ed anche oggi in una riunione politica ripeteva che la reazione equivarrebbe al suicidio. In tale senso anzi egli si proclamava portavoce diretto del nuovo Premier. Lo vedremo alla prova come ministro degli interni. E' un posto che non gli permette di tergiversare.

Quanto all'on. Amery, che non nasconde le sue inclinazioni verso l'estrema destra quando fu ministro del vecchio Gabinetto Baldwin, vedremo alla prova anche lui in una posizione molto esposta, giacchè essere ministro delle colonie vuol dire trovarsi tra le mani di punta in bianco la sempre arruffatissima matassa irlandese. Un passo indietro del ministro su questo terreno potrebbe mandare avanti ancora una volta il caos in Irlanda, che in questi giorni si trova sui carboni ardenti.

Comunque, secante ai ministri «die hards» ed ex «die hards», incontriamo uomini così liberaleggianti che l'estrema destra si affiancherà per un biennio al ostracizzarli per sempre. Austin Chamberlain è uno di quelli e lo vediamo elevato non soltanto ai fastigi del Foreign Office, in un periodo infinitamente pericoloso, ma nominato altresì leader governativo alla Camera dei Comuni. Il faceto funzione di primo ministro al Parlamento non sarà questa volta, conforme alle tradizioni, il Cancelliere dello scacchiere, ossia Winston Churchill; sarà invece il ministro degli esteri, vale a dire Chamberlain. Il Premier, nel caso attuale, ha preferito scegliersi un braccio destro di fattura eterodossa. Altro ministro liberaleggiante nella lista è lord Birkenhead. Infatti, mentre nei riguardi della politica interna egli ha assunto una posizione molto combattiva contro la sinistra, lord Birkenhead nei riguardi degli affari indiani si quali viene proposto è notoriamente favorevole alle riforme costituzionali nel senso della maggiore autonomia possibile del popolo indiano.

Il ministro degli esteri

Un punto sul quale la discussione non straripera sarà la nomina di Austin Chamberlain a ministro degli Esteri. La sua esperienza governativa è di lunga data. Egli fu varie volte Cancelliere dello Scacchiere, ma ciò che più conta è il carattere adamantino dell'uomo, il suo garbo personale che è agli antipodi della mentalità perentoria di Lord Curzon. Lo stesso *Manchester Guardian* riconosceva stasera che Chamberlain è «essenzialmente un moderato». Inoltre non ha l'impaccio di errori passati che siano personalmente attribuibili a lui e possano impastoiarlo nella politica estera. Inoltre possiede «la facoltà di agevolare agli altri l'adempimento di quanto egli desidera».

Il giornale confida da ultimo che con Chamberlain al Foreign Office il migliore stato di cose determinato da MacDonald nell'Europa Occidentale non subirà rinculi. Resta a vedere se farà progressi.

M. P.

La lettera di Zinowieff

In una "vera storia„ parigina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Le *Chicago Tribune* racconta nei termini seguenti «la vera storia della lettera Zinovieff». Scrive:

«Questa lettera, nella sua edizione parigina era un falso, nel senso che la Russia non l'ha inviata e non ha nemmeno avuto l'intenzione di mandarla. Tuttavia esso esisteva. Infatti da qualche tempo l'ammiragliato inglese aveva a Mosca un agente che riusciva a procurarsi i documenti più confidenziali, alcuni dei quali sarebbero stati presi nella Camera dello stesso Trotsky e questo agente, che godeva la fiducia del Governo britannico, riuscì a fotografare la lettera in questione nonchè un certo numero di altri documenti. Quando le fotografie giunsero in Gran Bretagna il servizio segreto non vi prestò che poca attenzione poichè esso riceveva giornalmente numerosi invii analoghi. Ma il Foreign Office si impadronì del documento, che era datato dal 15 settembre e che indicava nello spirito dei funzionari di Downing Street la intenzione dei Sovieti di rompere l'impegno da essi preso per far cessare qualsiasi propaganda bolscevica in Inghilterra. Mentre il Foreign Office preparava una nota per i Sovieti, la lettera Zinovieff era comunicata alle autorità militari e navali coll'ordine di prendere le misure necessarie. Un ufficiale mostrò la lettera a sua moglie che ne parlò ad un personaggio del partito conservatore ed è così che il signor Moyle, dell'ufficio di propaganda conservatrice, potè prendere una copia che diede al *Daily Mail*. Dopo la disfatta del partito laburista una inchiesta venne condotta da MacDonald, Henderson, Haldane e Lord Parmoor; MacDonald non potè ottenere dal capo servizio segreto nè dal dipartimento del Foreign Office il nome dell'agente britannico a Mosca poichè si considera che una tale rivelazione avrebbe potuto mettere in pericolo la sua vita. MacDonald ha l'impressione di essere stato tradito dal servizio segreto e suppone che questo abbia agito per istigazione del «torismo».

Aeroplano che precipita

L'aviatore salvo

Milano, 6 notte.

Questa sera, in località Borlezzi, presso la villa Piccioni, nel Comune di Muscoto, un aeroplano proveniente dal campo di aviazione di Ghedi (Brescia), atterrava improvvisamente, capottando. Il pilota, capitano Lucci, è rimasto incolume. L'apparecchio si è completamente sfasciato.

Il nuovo Gabinetto jugoslavo

L'ordine di arresto contro Radic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 6 notte.

La crisi parlamentare jugoslava durata circa tre settimane ha avuto oggi quella soluzione che era stata prevista. Ritorna al potere il Gabinetto Pasic-Pribicevich. La lista del nuovo Ministero è stata presentata nel pomeriggio d'oggi all'approvazione sovranna. Assume la presidenza del Consiglio Nicola Pasic, Makimovich va agli Interni, il dottor Ninchi ritorna agli Esteri, Pribicevic assume il Ministero della Istruzione, Stogadinovic assume il Ministero delle Finanze e alla Guerra va il generale Trifunovic. Nel nuovo Gabinetto entrano due croati e uno sloveno. I ministri hanno prestato questa sera giuramento nelle mani del Re. Il nuovo ministro degli Interni, a quanto si afferma, emanerà anche durante la notte l'ordine di arresto del *leader* dei contadini croati, Stefano Radic. Costui però, secondo notizie giunte da Zagabria, ha già varcato il confine presso Fiume. Egli si recherà a Londra. Nei prossimi giorni verrà pubblicato il decreto di scioglimento della Scupcina e un altro decreto col quale verranno convocati i comizi elettorali per il febbraio del prossimo anno.

Il crack della Fondiaria francese

80 milioni di deficit

Direttori e amministratore in carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Dopo un serrato interrogatorio dei direttori e dell'amministratore delegato della banca Fondiaria francese, uno stabilimento finanziario che si era specializzato nella vendita di azioni e di obbligazioni non quotate e che avrebbe un passivo di oltre ottanta milioni, il giudice istruttore ha emanato contro di essi un mandato di arresto. I direttori e l'amministratore delegato sono stati inviati al carcere.

Il sen. Lodge colpito da apoplessia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Un telegramma da Boston annuncia che il senatore Lodge è stato colpito da un attacco di apoplessia ieri a mezzogiorno. Da quel momento è senza sensi.

L'on. Ponzio chiamato a rapporto

dal Comando della Milizia

Roma, 6, notte.

In un primo tempo, l'on. Ponzio di San Sebastiano era stato nominato padrino del generale Peppino Garibaldi nella sua vertenza col generale della milizia nazionale Varini. L'on. Ponzio di San Sebastiano aveva accettato la carica e la risoluzione dei padrini doveva aver luogo oggi, alle 17. Senonchè l'on. Ponzio avrebbe, per mezzo di lettera, i particolari della vertenza che egli non avrebbe potuto intervenire perchè chiamato improvvisamente al comando della milizia.

A tarda ora, interpellato su tale chiamata, l'on. Ponzio ha dichiarato che al Comando della Milizia gli era stato fatto osservare la dolorosissima posizione di cui sarebbe caduto in seguito alla sua partecipazione nella Milizia. L'on. Ponzio dispone che il suo allontanamento sia perfettamente concorde quindi è probabile che egli si dimetterà anche da ufficiale della M. N. In ogni modo, ci risulta che l'on. Ponzio è stato sostituito dal generale Garibaldi nella carica col generale Varini, della segreteria d'oro Ciamarra, aderente all'Italia Libera».

La manifestazione dei combattenti alessandrini

Nulla di mutato

Alessandria, 6 notte.

Viene fatta circolare la voce di un rinvio della manifestazione dei combattenti che avrà avuto luogo il 9 novembre in Alessandria. L'Associazione comunica che nulla vi è di mutato, nè per la data, nè per il programma. Le notizie sono quindi infondate e credere soltanto agli ordini che verranno emanati dalla Federazione provinciale. La cerimonia si prevede imponentissima ed è vera l'adesione dei discorsi che saranno pronunciati dagli on. Viola, Ponzio di San Sebastiano, Bossini e Pavano e dal senatore Zerboglio alla vigilia della riapertura della Camera.

Gravissime conseguenze causate al porto di Trieste

dalla manie festaiole fasciste

Trieste, 6 notte.

La sospensione del lavoro, imposta dalla Corporazione fascista ai lavoratori del porto per la giornata del 3 novembre, che si voleva fosse giornata festiva, dopo che già dal 28 ottobre si era fatta festa, minacciò di avere gravi conseguenze per il traffico triestino. Quattro giorni di festa hanno portato un notevole squilibrio di lavoro nel porto. La sospensione momentanea ha avuto per conseguenza di ricolmare i due punti franchi di vagoni che devono essere scaricati. Si calcola che vi ne siano complessivamente 1400. Di più i magazzini del punto franco Vittorio Emanuele sono talmente saturi di merce che non è più possibile faccine stare dell'altra.

In alcune adunanze degli armatori, industriali e spedizionieri sono state prospettate le soluzioni per la salvezza del porto. Si tratta di lavorare con violenza di turno tutte le 24 ore almeno per otto o dieci giorni per poter sfollare almeno i radi vagoni, ma vi è il solito guaio, l'irreducibile avversione di certo Mosca, dirigente del Sindacato fascista, il quale dichiara che dopo mezzanotte non si può lavorare. Se la Corporazione si mantiene su questa posizione la Prefettura potrà intervenire di ufficio per obbligare gli operai al lavoro ininterrotto con la formazione di tre turni. Inoltre per procedere ad un sollecito scarico dei vagoni e siccome i magazzini non hanno la capacità di accogliere altra merce, si dovrà scaricare parte dei vagoni sulle rive. Secondo il parere dei tecnici, solo col sacrificio delle maestranze e delle Società, la crisi provocata dalle intemperanze del segretario fascista, potrà essere superata ed al nostro porto potranno essere evitati danni che nulla più buona delle mosse possono ripercuotersi per qualche tempo su tutto il nostro traffico.

Lotta fra militi ferroviari e un frenatore

sopra un treno merci in corsa

Savona, 6 notte.

Questa notte, sul treno merci N. 6100, che giunge alla Stazione di Savona alle ore 2,7 proveniente da Sampierdarena, è avvenuta una rissa accanita tra un frenatore e due militi ferroviari in servizio di vigilanza sul treno. I fatti si sarebbero svolti così: Fra la Stazione di Arenzano e Cogoleto, per motivi di servizio, veniano a diverbio uno dei militi ed un frenatore. Questi ad un certo punto venne schiaffeggiato. Turbatosi, essendo un uomo robusto, reagì violentemente. Sopravvenne allora subito fascista e la rissa continuò fra i tre uomini. Il ferroviere, che si era servito della propria lanterna a mò di arma difensiva, allorchè giunse alla Stazione di Cogoleto, lasciando di essere sorvegliato, saltò giù dal treno. Uno dei militi gli sparò due rivoltellate che non colpirono il frenatore, ma in seguito del conseguente insperato di quella Stazione, chiamando un panico indescrivibile fra il personale. Giunti a Savona i due militi, anzichè proseguire fino ad Albenga forse per timore di essere arrestati, ripartivano col primo treno merci per Sampierdarena alle ore 3,25. Senonchè giunti a Cogoleto i carabinieri, che erano stati informati del fatto, li dichiararono in arresto traducendoli a quella caserma, non pure venne condotto il frenatore. Questi è certo Zarlo, del Deposito di Sampierdarena. Anche i due militi appartengono al Deposito di Sampierdarena.

Impresa notturna di fascisti

nel Bresciano

Brescia, 6 notte.

In seguito alle indagini dei carabinieri di Concesio si è potuta ricostruire una spedizione notturna operata da due fascisti del paese Pietro Bevetta e Luigi Corno e da altri cinque, fra i quali il capo-zona Cavagnino e il segretario politico del fascio locale Gasmino nelle due frazioni di Concesio, Codolesio e Campoceola. La spedizione fu decisa per le ore 23 e in automobile i sette fascisti si recarono a Codolesio iniziando la funesta notturna con sparo di rivoltellate contro quanti erano ancora in giro e contro quanti si affacciavano alle finestre. Incontrato il signor Tizzi e saputo che era combattente, lo gratificarono di due colpi di rivoltella che gli sfiorarono il viso. Dopo aver commesso altre violenze risalirono in automobile e si diressero a Concesio. Lungo la strada trovarono i fratelli Faustino e Giovanni Di Bono. Il primo riuscì a difendersi per la campagna, inseguito a colpi di rivoltella. L'Angelo fu ferito a colpi di bastone. I fascisti passarono oltre senza altre soste. In seguito alle indagini dei carabinieri vennero tratti in arresto i fascisti Bevetta, Pagnoni e Damiano e si continuano le ricerche per assicurare alla giustizia anche gli altri, che vennero denunciati per mancato omicidio.

Le corse a San Siro

Milano, 6 notte.

Premio della Rotonda. — L. 6000; m. 2400; 1.o Ancco; 2.o Meka; 3.o Vidal. Sei lunghezze. 3 lunghezze. Totalizzatore L. 10, 10, 35, 95.

Premio Parioli. — L. 6000; m. 1600. 1.o Night Dreams; 2.o Sunione; 3.o Major. Mezza lunghezza, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 60, 11, 20, 8.

Premio Intercontinentale. — L. 6000; m. 100. 1.o Lauro; 2.o Barilenia; 3.o Atenea. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 7,50, 9, 9.

Premio Conte Verde. — L. 5000; m. 1600. 1.o Malvando; 2.o Lienz; 3.o Soviar. Una incollatura, due lunghezze. Totalizzatore lire 21, 6,50, 7, 9.

Premio Lurisena. — L. 6000; m. 1600. 1.o Bacchanus; 2.o Eutimio; 3.o Spinea. Quattro lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 20, 10, 10.

La vertenza metallurgica si inasprisce

Invito agli operai ad un momentaneo abbandono del lavoro

Milano, 6 notte.

Si ricorderà che i lavoratori metallurgici, in un recente manifesto, avevano detto che provvisoriamente vi sarebbero stati delle sospensioni di lavoro per rappresaglia agli ordini della loro Federazione. Ora è stato lanciato agli operai il seguente manifesto:

«I lavoratori metallurgici di Milano, Sesto San Giovanni, Monza, La nostra fiducia, se non fondata speranza di una pacifica soluzione della vertenza provocata dal Consorzio lombardo degli industriali meccanici, metallurgici e affini, è finita. Ai primi di agosto scorso avevamo presentato a vostro nome richieste di miglioramenti che, se accolte, non avrebbero neppure servito ad elevare gli indici del vostri salari all'altezza di quelli del costo della vita. Vi si è risposto sfidando un conguaglio con una organizzazione industriale estranea al Consorzio metallurgici e meccanici. Alle ore 16 il lavoro dovrà essere abbandonato nel più perfetto ordine, silenziosamente, senza manifestazioni di sorta. Non fermatevi neppure nei pressi delle officine e recatevi alle vostre case. Respingete qualsiasi invito che non sia stato esaminato dalla vostra organizzazione. L'abbandono del lavoro alle ore 16 sarà la più eloquente delle manifestazioni. Sabato mattina riceverete regolarmente alle vostre officine.

«La Federazione italiana operai metallurgici — L'Unione italiana del lavoro — Il Sindacato nazionale operai metallurgici — L'Unione sindacale italiana».

Il nuovo regolamento del porto di Genova

Genova, 6 notte.

Un nuovo regolamento speciale per il porto di Genova è stato redatto dall'ammiraglio Cagni, poichè l'antico, in data 29 ottobre 1851 e 19 aprile 1903, nonchè le successive disposizioni, non rispondevano ormai più alle nuove e crescenti necessità del nostro porto. Il nuovo regolamento dovrà andare in vigore il 1.o dicembre 1924. In diversi capitoli, esso disciplina il movimento e in stazione delle navi in porto, la rotta di entrata e di uscita, gli ormeggiatori, l'imbarco e lo sbarco delle merci, dei passeggeri e dei bagagli, il trasporto dei passeggeri, lo sbarco e l'imbarco delle materie infiammabili ed esplosive, la polizia dei moli e delle calate, gli spazi d'acqua, le precauzioni da prendere per impedire lo scoppio di incendi, nonchè quant'altro può giovare al migliore andamento del grande movimento commerciale.

Le disgrazie automobilistiche

Un moribondo e tre feriti a Piacenza

Piacenza, 6 notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto stamane sulla via Emilia, nei pressi del ponte sulla Trebbia. Un'automobile portante il numero 55-17252, proveniente da Torino e diretta a Roma, di proprietà del signor Dante Finzi, romano, investì un'automobile sulla quale si trovavano i fratelli Mario e Felice Lucchini, e il fabbro Antonio Zoni. L'automobile dei Lucchini venne completamente sfasciata e lanciata in un campo vicino. Rimase orribilmente ferito il Felice Lucchini, che riportò la frattura del cranio. Il di lui fratello ed il fabbro riportarono contusioni leggere, come pure il guidatore dell'altra automobile, Ernesto Gentili. Il Lucchini Felice venne trasportato all'ospedale di Piacenza ed è in fin di vita.

Una morte e due feriti a Mantova

Mantova, 6 notte.

Un mortale accidente automobilistico è avvenuto nei pressi di Cavriana. Un'automobile recante a bordo sette persone, probabilmente causa la densa oscurità, si è rovesciata in fondo ad un fossato, precipitando dall'altezza di sei metri. Certo Trivino Angelo rimaneva ucciso sull'istante, mentre gravi ferite riportavano tali Ghisolfi Angelo e Velovi Andrea. Il conducente dell'automobile si è dato alla latitanza.

I funerali dell'assassinato di Trastevere

Roma, 6, notte.

Oggi alle ore 14, partendo dalla camera ardente del cimitero del Verano, hanno avuto luogo i funerali dell'operaio Marciani, ucciso la notte di venerdì scorso da militi fascisti. Alla mesta cerimonia ha partecipato molta folla, tra cui erano numerosi operai di Trastevere. Il mesto corteo, circondato da plotoni di carabinieri agli ordini di un commissario di P. S., ha potuto svolgersi senza incidenti. La salma era seguita dalla moglie, dai figli e dalla sorella della vittima e da una rappresentanza della Lega degli stuccatori. Numerosi fiori erano stati inviati dagli amici. Il corteo si è sciolto nella via Tiburtina senza discorsi e senza incidenti.

"L'occellino azzurro„ alla "Sala azzurra„

Milano, 6 notte.

Si è inaugurata stasera la «Sala Azzurra», il nuovo teatrino diretto da Gualtiero e Beryl Tumiati, colla fiaba di Maeterlinck *L'Oiseau bleu*, interpretata da giovanissimi attori, quasi tutti ragazzi, che si fecero applaudire calorosamente alla fine di ogni atto.

CRONACA

Tentato suicidio

All'una e mezzo della notte scorsa la Croce Verde ha trasportato all'ospedale San Giovanni un giovanotto che si era sparato una rivoltellata al cuore. Egli è certo Fernanda Cordone di anni 18, meccanico, abitante in piazza Montebello 33. Il Cordone tentò di uccidersi in un momento di esasperazione per contrasti avuti coi parenti. Alla guardia medica in accompagnato da una zia. Il suo cadavere constato che il proiettile gli era passato sotto l'ascella e dopo le cure del caso fosse ricoverato il ferito riservando la prognosi.

Mercati, granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

Frumenti. — Nostrale da L. 137 a 144 — Nazionale altro provenienze da L. 144 a 146 — Estero di forza da L. 140 a 142.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 96 a 98 — Bianco provenienze da L. 100 a 102.

Segale. — Nazionali da L. 113 a 114.

Paríni, Semole e Cascami. — Marca OO da L. 2.[illegible] per 280 a 290 — Marca O granito da L. 265 a 280 — Marca A da L. 255 a 260 — Marca B nazionale da L. 190 a 197 — Marca B comune da L. 185 a 187 — Semola 55 al 60 % da L. 205 a 208 — Semola 55% al 50 % da L. 200 a 202 — Cruschi da L. 92 a 95 — Cruschello da L. 80 a 85 — Semolato di granone abburattato da L. 117 a 119.

Barrube. — Nazionali da L. 72 a 73.

Avena. — Nostrale nera da L. 116 a 117 — Nazionale comune da L. 111 a 114 — Estere da L. 109 a 110.

Fave. — Nazionali da L. 125 a 130.

Risi. — Marsaglia da L. 225 a 230 — Canestrino originario da L. 215 a 227 — Mezza grana da L. 135 a 142.

Fagiuoli. — Selezione da L. 170 a 180 — Tondini bianchi da L. 210 a 217 — Misti bianchi da L. 260 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 1050 a 1150.

N. B. — Risi, fave, varietà fagiuoli e semi si intendono con sola per merce. — Andamento del mercato: affari limitati. — Si fa rilevare della farina di granone e compresa la marca 75 %.

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 6 — Prezzi per 100 chilogrammi merce nazionale Torino, franco treni (treni diretti).

Frumenti. — Nostrale Piemonte da L. 145 a 146 — Estero Mediterraneo da L. 138 a 140 — Estero di forza da L. 136 a 138.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 96 a 98 — Bianco provenienze da L. 100 a 102.

Segale. — Nazionali da L. 113 a 114.

Paríni, Semole e Cascami. — Marca OO da L. 280 a 290 — Marca O granito da L. 265 a 280 — Marca A da L. 255 a 260 — Marca B nazionale da L. 190 a 197 — Marca B comune da L. 185 a 187 — Semola 55 al 60 % da L. 205 a 208 — Semola 55% al 50 % da L. 200 a 202 — Cruschi da L. 92 a 95 — Cruschello da L. 80 a 85 — Semolato di granone abburattato da L. 117 a 119.

Barrube. — Nazionali da L. 72 a 73.

Avena. — Nostrale nera da L. 116 a 117 — Nazionale comune da L. 111 a 114 — Estere da L. 109 a 110.

Fave. — Nazionali da L. 125 a 130.

Risi. — Marsaglia da L. 225 a 230 — Canestrino originario da L. 215 a 227 — Mezza grana da L. 135 a 142.

Fagiuoli. — Selezione da L. 170 a 180 — Tondini bianchi da L. 210 a 217 — Misti bianchi da L. 260 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 1050 a 1150.

N. B. — Risi, fave, varietà fagiuoli e semi si intendono con sola per merce. — Andamento del mercato: affari limitati. — Si fa rilevare della farina di granone e compresa la marca 75 %.

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 6 — Prezzi per 100 chilogrammi merce nazionale Torino, franco treni (treni diretti).

Frumenti. — Nostrale Piemonte da L. 145 a 146 — Estero Mediterraneo da L. 138 a 140 — Estero di forza da L. 136 a 138.

Granoni. — Nostrale Piemonte comune da L. 96 a 98 — Piemonte fino da L. 100 a 102.

Segale. — Nazionali da L. 113 a 114.

Paríni, Semole e Cascami. — Marca A da L. 255 a 260 — Marca B nazionale da L. 190 a 197 — Marca B comune da L. 185 a 187 — Semola 55 al 60 % da L. 205 a 208 — Semola 55% al 50 % da L. 200 a 202 — Cruschi da L. 92 a 95 — Cruschello da L. 80 a 85 — Semolato di granone abburattato da L. 117 a 119.

Barrube. — Nazionali da L. 72 a 73.

Avena. — Nostrale nera da L. 116 a 117 — Nazionale comune da L. 111 a 114 — Estere da L. 109 a 110.

Fave. — Nazionali da L. 125 a 130.

Risi. — Marsaglia da L. 225 a 230 — Canestrino originario da L. 215 a 227 — Mezza grana da L. 135 a 142.

Fagiuoli. — Selezione da L. 170 a 180 — Tondini bianchi da L. 210 a 217 — Misti bianchi da L. 260 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 1050 a 1150.

N. B. — Risi, fave, varietà fagiuoli e semi si intendono con sola per merce. — Andamento del mercato: affari limitati. — Si fa rilevare della farina di granone e compresa la marca 75 %.

BESTIAME

Moncalieri, 2 — Buoi lattoni 1 a 4 anni a peso vivo, 1.a qualità al Q.le da L. 700 a 760 — 2.a qualità da L. 500 a 600 — Vacche da 1.a qualità da L. 500 a 600 — 2.a qualità da L. 440 a 450 — Buoi e vacche di scarto da L. 300 a 320 — Tori da L. 450 a 500 — Manzi fino ai quattro anni da L. 500 a 550 — Manzetti da un anno ai due da L. 380 a 400 — Vitelli di latte da L. 650 a 800 — Suini a peso vivo da L. 850 a 900; a peso morto da L. 1020 a 1050.

Ferrara, 6. — Buoi da lavoro (peso vivo) al Q.le da L. 350 a 400 — Vacche da lavoro da L. 300 a 360 — Buoi da macello, 1.a qualità da L. 525 a 575 — Id. id. 2.a qualità da L. 440 a 480 — Vacche da macello, 1.a qualità da L. 450 a 500 — Id. id. 2.a qualità da L. 390 a 430 — Vitelli da L. 700 a 800 — Maiali da L. 740 a 800, id. peso morto da L. 920 a 970 — Agnelli da L. 520 a 600 — Pecore da L. 350 a 400.

CEREALI

Casale Monferrato, 6. — Frumento nuovo al Q.le da L. 145 a 147 — Segale da L. 104 a 105 — Avena da L. 105 a 106 — Granoturco da L. 100 a 105 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 250 — Fave da L. 120 a 130 — Farina di frumento da L. 176 a 180 — Farina di granoturco da L. 100 a 105 — Crusca di frumento da L. 74 a 75.

Modena, 5 — Frumento nuovo al Q.le da L. 148 a 150 — Granoturco nazionale da L. 100 a 112 — Id. estero da L. 110 a 117 — Avena da L. 110 a 118 — Orzo da L. 115 a 120.

Novara, 6. — Il mercato d'oggi fu discretamente attivo con prezzi sostenuti. Si quotarono: Risoni Maratelli Q.le da L. 200 a 205 — Risoni originario nelle diverse specie da L. 190 a 200 — Risoni Maratelli da L. 192 a 196 — Risoni originario delle qualità diverse da L. 191 a 191 — Risoni di qualità scadente da L. 180 a 190 — Mezzarana da L. 130 a 136 — Frumento nostrano da L. 140 a 142 — Avena da L. 100 a 110 — Segale da L. 158 a 160 — Meliga da L. 90 a 94 — Farina di frumento tipo 0 da L. 180 a 184 — Farina di frumento tipo B da L. 169 a 174.

Ferrara, 6. — La Camera di Commercio di Ferrara in base ai prezzi fissati sulla piazza ha redatto il seguente bollettino: Cereali: Frumento Ferrarese mercantile al Q.le da L. 148 a 150 — Frumento Ferrarese buono mercantile da L. 150 a 151 — Frumentone Ferrarese da L. 108 a 109 — Farina di frumento base marca 0 da L. 186 a 188 — Crusca da L. 80 a 82 — Tritello da L. 82 a 84 — Farina gialla con crusca da L. 116 a 118 — Farina gialla con crusca per uso zootecnico da L. 108 a 112 — Farina gialla abburattata da L. 120 a 123 — Avena bianca da L. 106 a 110 — Avena rossa da L. 108 a 110 — Segala da L. 118 a 118 — Favino da L. 118 a 118 — Fagiuoli colorati svariati e vecchi da L. 170 a 210.

FORAGGI

Alessandria, 6. — Fave da L. 30 a 140 — Riso da L. 200 a 210 — Ceci da L. 115 a 120 — Avenarella da L. 200 a 220 per Q.le al tallonetto. Prezzi sostanzialmente invariati: mercato poco movimentato in genere.

Novara, 6. — Mercato calmo. Si abbero le seguenti quotazioni: Fieno maggengo al cascinale, al Q.le, da L. 38 a 42 — Fieno agostano da L. 32 a 35 — Fieno terzuolo da L. 28 a 30 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 14 a 17 — Id. sciolta da L. 12 a 14 — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 12.

Ferrara, 6. — Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, al Q.le, da L. 21 a 23 — Fieno maggengo pressato (vagone partenza) da L. 27 a 29 — Fieno misto sciolto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 21 a 23 — Fieno agostano sciolto posto in carro nel luogo di produzione da L. 17 a 18 — Fieno agostano pressato (vagone partenza) da L. 23 a 25 — Erba medica sciolta posta in carro sul luogo di produzione da L. 19 a 21 — Erba medica pressata (vagone partenza) da L. 25 a 27 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da L. 10 a 12 — Paglia pressata (vagone partenza) da L. 18 a 22.

Bollettino Meteorico

5 novembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Vento
Roma	20	11	coperto	
Milano	14	11	coperto	
Genova	18	13	¼ coperto	legg. SE.
Venezia	14	12	coperto	legg. SE.
Firenze	19	12	coperto	
Ancona	14	11	nebbia	calmo
Bologna	13	11	nebbia	
Napoli	20	15	nebbia	calmo
Taranto	22	10	coperto	legg. SE.
Palermo	24	16	sereno	calmo
Catania	25	15	sereno	calmo
Tripoli	30	18	sereno	legg. SE.
Messina	21	17	sereno	legg. SE.
Piacenza	19	13	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 13
Minima . . . . . + 10

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 5 + 15,5
Temp. minima della notte sul 5 al 6 + 8,5

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile.

La Ditta BONAFEDE Fratelli, Giolelliera, Valenza, partecipa l'immatura perdita della Signora

Amelia Masula-Bonafede

d'anni 31

moglie del Consocio Sig. Giulio, avvenuta stamane, alle ore tre.

I funerali avranno luogo in Valenza, sabato, 8